

## Rassegna del 18/07/2012

### CONFINDUSTRIA

18/07/12	Foglio	1 I misteri del rapporto di Giavazzi sugli incentivi	Arnese Michele	1
18/07/12	Repubblica	8 Intervista a Jacopo Morelli - "Giusto così, ma ci servono riforme più profonde"	Livini Ettore	2
18/07/12	Sole 24 Ore	43 Intervista ad Alessandro Laterza - "Ora va rimessa in moto l'industria"	C.Fo.	3
18/07/12	Sole 24 Ore	43 Patto industria-sindacati per il rilancio del Sud - Patto per impresa e lavoro al Sud	Fotina Carmine	4
18/07/12	Sole 24 Ore	6 Squinzi: «Italia meglio del rating di Moody's»	N.P.	6
18/07/12	Sole 24 Ore Rapporti24 Territori	46 Intervista ad Aurelio Regina - Preoccupa la spending review - Risorse private per crescere	Di Pillo Laura	7

### ENERGIA

18/07/12	Corriere della Sera	34 Benzinai, la beffa del weekend - Lo strano sciopero dei benzinai colpisce automobilisti e lavoratori	Rizzo Sergio	9
18/07/12	Corriere della Sera	27 Eni. Snam, cessione blitz del 5% a investitori	f.ch.	10
18/07/12	Mf	8 Baires non paga la bolletta a Enel-Endesa - Baires non paga la bolletta a Enel	Zoppo Angela	11
18/07/12	Mf	17 Blitz Eni su Snam, placement del 5% - Eni vende il 5% di Snam a investitori italiani e esteri	...	12
18/07/12	Repubblica	24 Energia concorrente "Meglio investire soltanto nelle reti"	...	13
18/07/12	Sole 24 Ore	22 Energia pulita, i conti non tornano	...	14
18/07/12	Sole 24 Ore	31 Eni vende un altro 5% del gruppo Snam	F.Re.	15
18/07/12	Sole 24 Ore	41 Il Quinto conto energia è già a secco	F.Re.	17
18/07/12	Sole 24 Ore	31 Parterre - Il debito e la corsa controcorrente di Eni	Fa.P.	18

### TELECOMUNICAZIONI E INFORMATICA

18/07/12	Corriere della Sera	27 Bruxelles contro Microsoft, nuovo round	Caizzi Ivo	19
18/07/12	Corriere della Sera	15 Yahoo! si affida alla (futura) mamma - «Fra tre mesi diventerò mamma» E Yahoo! si affida a lei per il rilancio	Valentino Paolo	20
18/07/12	Sole 24 Ore	30 Brevi - Intel. Rivede le previsioni per l'anno	...	22
18/07/12	Sole 24 Ore	32 L'antitrust Ue avvia un'inchiesta formale - Antitrust, la Ue minaccia Microsoft	Salvioli Luca	23
18/07/12	Sole 24 Ore	27 Moneta elettronica con più operatori	Zucca Paolo	24
18/07/12	Sole 24 Ore	32 Yahoo si affida a «mamma Mayer»	Roveda Daniela	25

### TRASPORTI

18/07/12	Corriere della Sera	27 Serrata benzinai, no del Garante	Dossena Gabriele	26
18/07/12	Corriere della Sera	21 Tav, si dimette il presidente del gruppo Italia-Francia	Santarpaia Valentina	27
18/07/12	Manifesto	15 Banche, grandi opere e debito pubblico	Ziparo Alberto	28
18/07/12	Messaggero	16 Torino-Lione. Tav, Masera lascia al vertice, nominato Virano	...	29
18/07/12	Mf	7 Tav, Masera lascia. Virano batte Frattini	...	30
18/07/12	Repubblica	16 Tav, si dimette Rainer Masera il governo: andiamo avanti	Giacosa Mariachiara	31
18/07/12	Sole 24 Ore	45 La piccola Asia della sponda Sud - La piccola Asia della sponda Sud	Moual Karima	32
18/07/12	Sole 24 Ore	43 Mario Virano nuovo capo delegazione Italia-Francia	Voci Maria_Chiera	35
18/07/12	Tempo	37 In 21 milioni sui treni dell'estate	...	36

### Z\_ECONOMIA

18/07/12	Corriere della Sera	2 E il presidente Bce testimoniò: conflitti d'interessi nei rating	Piccolillo Virginia	37
18/07/12	Corriere della Sera	4 Grilli e Visco da Monti: avanti sui tagli	Garibaldi Andrea	38
18/07/12	Corriere della Sera	2 La Banca d'Italia vede la fine della recessione solo all'inizio del 2013 - Bankitalia: recessione lunga La ripresa solo a inizio 2013	Tamburello Stefania	39
18/07/12	Corriere della Sera	34 L'Alfa, l'Audi e il ruolo del governo	Mucchetti Massimo	41
18/07/12	Corriere della Sera	1 Le risorse immaginarie	Polito Antonio	42
18/07/12	Giornale	1 L'editoriale - La Sicilia è fallita - Addio alle isole felici: l'intervento del Prof è un segnale per tutti	Porro Nicola	43
18/07/12	Italia Oggi	3 La Sicilia è il rischio Grecia per l'Italia. Monti chiede che Lombardo si dimetta - Rischio Grecia per la Sicilia	Gioventù Emilio	45
18/07/12	Repubblica	1 "Dovremo fare altri sacrifici" - Monti convoca Grilli e Visco "Pronti alla guerra d'agosto ma dall'Europa serve un segnale"	Giannini Massimo	47
18/07/12	Repubblica	7 Aumenta la povertà tra gli operai un disoccupato su due sotto la soglia	Conte Valentina	51
18/07/12	Repubblica	6 Intervista ad Allen Sinai - Sinai: "La lobby delle agenzie ha impedito qualsiasi riforma"	Occorsio Eugenio	52
18/07/12	Repubblica	8 Operazione San Gennaro per alzare il Pil festività patronali spostate nel weekend	Petrini Roberto	53
18/07/12	Sole 24 Ore	2 *** "Preoccupa lo scandalo Libor" - "Scandalo Libor preoccupante" - Aggiornato	Da Rold Vittorio	55

18/07/12	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>41</b> Analisi - I giusti controlli e i diritti dell'impresa	Santilli Giorgio	<b>57</b>
18/07/12	<b>Sole 24 Ore</b>	1 Bugiardi o negligenti?	Masciandaro Donato	<b>58</b>
18/07/12	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>30</b> Gruppo Malacalza, cassa a un miliardo	Fontana Andrea	<b>59</b>
18/07/12	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>41</b> La telenovela del sequestro dell'acciaieria di Taranto - L'Ilva di Taranto a rischio chiusura	Palmiotti Domenico	<b>60</b>
18/07/12	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>41</b> L'acciaieria più grande d'Europa	D.Pa.	<b>62</b>
18/07/12	<b>Sole 24 Ore</b>	1 L'assurdo veto che blocca l'Ilva	Bonomi Aldo	<b>63</b>
18/07/12	<b>Sole 24 Ore</b>	3 L'economia Usa in frenata - Bernanke: crescita Usa sotto il 2%	Platero Mario	<b>64</b>
18/07/12	<b>Sole 24 Ore</b>	6 Monti-Visco: recessione lunga essenziale lo scudo anti-spread - Monti-Visco, verifica sullo scudo anti-spread	Pesole Dino	<b>66</b>
18/07/12	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>20</b> Pressing di Monti su Lombardo La Regione: problemi di liquidità - Dissesto Sicilia, pressing di Monti	Oddo Giuseppe	<b>68</b>
18/07/12	<b>Stampa</b>	9 Lavoro, ora la riforma è legge meno vincoli per gli stagionali	Giovannini Roberto	<b>70</b>
18/07/12	<b>Stampa</b>	9 Retrosceca - Il governo prepara un "piano B" a base di tagli per contenere lo spread	Barbera Alessandro	<b>71</b>
18/07/12	<b>Unita'</b>	2 Intervista a Chiara Saraceno - «La famiglia come welfare alternativo non regge più»	Matteucci Laura	<b>72</b>
<b>EXPO 2015</b>				
18/07/12	<b>Corriere della Sera Milano</b>	2 Flick a Expo: riparte lo scontro - Expo, sul nome di Flick si riaccende lo scontro	Lio Pierpaolo	<b>73</b>
18/07/12	<b>Corriere della Sera Milano</b>	2 La rivolta dei sindaci: non ci coinvolgono	Santambrogio Silvano	<b>74</b>
18/07/12	<b>Giornale Milano</b>	1 Pure Formigoni avrà un vice. Ma il consiglio boccia Flick	Della Frattina Giannino	<b>75</b>
18/07/12	<b>Libero Quotidiano Milano</b>	<b>39</b> E il Celeste vota per errore contro Flick	M.DEA.	<b>76</b>
18/07/12	<b>Libero Quotidiano Milano</b>	<b>39</b> La Lega chiude la trattativa per Expo «Formigoni nomini un subcommissario»	F.RUB.	<b>77</b>
18/07/12	<b>Repubblica Milano</b>	2 Expo, il voltafaccia di Formigoni - Expo, il Pirellone boccia Flick è di nuovo scontro con Pisapia	Gallione Alessia	<b>78</b>
18/07/12	<b>Repubblica Milano</b>	2 Lega, dietrofront e poltrona in arrivo l'opposizione: festival dell'incoerenza	A.M.	<b>80</b>
18/07/12	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>43</b> Un altro commissario affiancherà Formigoni	S.Mo.	<b>81</b>

**Segreti di Palazzo****I misteri del rapporto di Giavazzi sugli incentivi**

Il lavoro del prof., i dubbi dei tecnici e i timori degli industriali. Oggi vertice

Roma. In quale cassetto della presidenza del Consiglio langue il rapporto Giavazzi sugli incentivi statali alle imprese? E' la domanda che maliziosamente si pongono ambienti della maggioranza sul rapporto commissionato dal premier Mario Monti all'economista Francesco Giavazzi. In verità oggi a Palazzo Chigi il rapporto sarà presentato ai ministri da parte di Monti e Giavazzi (ma non ci sono conferme ufficiali).

Il testo è pronto da oltre un mese, nel rispetto dei tempi stabiliti. "E' di proprietà del presidente del Consiglio", risponde l'editorialista del Corriere della Sera in questi giorni ai colleghi che gli chiedono appunto del suo studio. Il rapporto, in verità, è stato consegnato a due persone: Monti e il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. Palazzo Chigi, neppure per vie informali, ha fatto giungere lo studio, e la bozza di articolato annessa, alla Confindustria. Il presidente della confederazione degli industriali, Giorgio Squinzi, ha comunque letto una bozza del rapporto grazie a qualche parlamentare amico con buone entrate alla presidenza del Consiglio. Non si conoscono i giudizi di Squinzi. Di sicuro le attese per il rapporto, e soprattutto l'utilizzo da parte del governo delle proposte di Monti, sono alte e provocano per lo più preoccupazioni e malumori, non solo agli industriali. Beninteso, si fa notare ai piani alti di Viale dell'Astronomia, le cifre monstre circolate da tempo sulle decine di miliardi di euro su cui sarebbe calata la mannaia dell'esecutivo devono essere ridimensionate. Non a caso i vertici di Confindustria hanno commissionato all'ufficio studi della confederazione una ricerca chiarificatrice. Dal conto economico della Pubblica amministrazione, emergono che sono stati spesi nel 2010 34,6 miliardi di euro. Ma gli incentivi alle imprese, si legge nell'analisi del ricercatore Alessandro Fontana, "vengono riportati insieme a molti altri trasferimenti a imprese e ad altri operatori che tutto sono tranne incentivi". Nel conto economico della Pa e in quello di cassa dello stato sono calcolati anche i trasferimenti a tutti i settori, tra cui istruzione, difesa, ordine pubblico, attività ricreative. E sotto la voce "affari economici" sono inclusi i trasporti, le comunicazioni, l'energia e l'agricoltura. Quindi, "se l'obiettivo è avere

un'indicazione sulla spesa in incentivi alle imprese a carico del bilancio pubblico italiano per finalità di politica industriale, la cifra più rappresentativa sono i 4,5 miliardi indicati per il 2010 dalla Commissione europea". Non basta: dei 4,5 miliardi di euro calcolati da Bruxelles, alle imprese industriali "arrivano circa 3 miliardi", secondo l'analisi confindustriale. Il commento del Sole 24 Ore è inequivocabile: "In un momento in cui tanti paesi vanno riscoprendo la politica industriale - ha scritto l'editorialista Fabrizio Galimberti il 17 giugno sul quotidiano diretto da Roberto Napolitano - l'accetta sugli incentivi veri, quegli scarsi 3 miliardi, non sarebbe una misura intelligente, tanto più che l'Italia già oggi spende meno in proposito rispetto ai principali concorrenti. Ma, si potrebbe obiettare, sono spesi bene? Sono efficaci?". Lo stesso Galimberti ha ricordato che la nota del centro studi riconosce che molte analisi sull'efficacia degli incentivi portano a conclusioni negative: gli incentivi sono erogati "in ritardo, con alta incertezza su tempi e ammontare, sovrapposizione di enti erogatori e programmi, prevalere di interessi particolari su quelli generali".

**La controversa bozza giavazziana**

Anche per ovviare a queste inefficienze, il governo aveva commissionato il rapporto a Giavazzi. L'economista bocconiano ha anche preparato una scarna bozza di articolato. I pochi e secchi articoli, però, secondo indiscrezioni governative, non hanno entusiasmato i tecnici di diversi ministeri. Giavazzi, di fatto, ha proposto di abrogare tutte le norme sugli incentivi (quelli gestiti dallo Sviluppo economico sono già stati riformati da Passera creando un superfondo che li erogherà in maniera automatica) eccetto quelli che sono giustificati da fallimenti di mercato. Segue un elenco di settori destinatari di incentivi non motivati da fallimenti di mercato. Comunque a stabilire che tipo di agevolazioni all'industria siano compatibili con l'impostazione giavazziana sarà un comitato guida. Commenta, e riepiloga, un esponente confindustriale: "Un governo tecnico affida tramite un premier tecnico a un tecnico bocconiano uno schema di provvedimento che rimanda a un comitato di tecnici".

Twitter @Michele\_Arnese



## L'intervista

Jacopo Morelli, numero uno dei giovani industriali: "Un primo passo, ora bisogna addolcire il fisco e legare i salari alla produttività"

# "Giusto così, ma ci servono riforme più profonde"

**ETTORE LIVINI**

MILANO — L'accorpamento delle festività? «È un piccolo passo avanti nel percorso, ancora lungo, per creare in Italia un sistema e un clima favorevole alle imprese». I dettagli tecnici del provvedimento allo studio del governo sul nuovo calendario dei giorni lavorativi sono ancora da definire. Ma Jacopo Morelli, numero uno dei Giovani imprenditori di Confindustria promuove la proposta dell'esecutivo in attesa «delle altre riforme, ben più robuste, di cui abbiamo bisogno per far ripartire il paese».

**Addio 25 aprile, bye bye primo maggio, niente santi patroni. Ma servono davvero alle imprese queste misure?**

«Dipende come ovvio da settore a settore. Una cosa è certa: noi abbiamo bisogno di lavorare molto, anche in termini di ore, per riuscire a far crescere il prodotto interno lordo nazionale. Quindi una soluzione di questo tipo aiuta. Certo presa così da sola vuol dire poco. Però almeno contribuisce a muovere un passo nella direzione giusta per aiutare la ripresa, cioè verso la creazione di un clima più accogliente per gli imprenditori in Italia».

**La soppressione delle festività avrebbe effetti da subito anche con**

**questi venti di crisi?**

«Questo è da vedere. Allo stato è evidente a tutti che siamo in un momento di grande flessione dei consumi e di eccesso di capacità produttiva. E quindi alle aziende, allo stato attuale, non serve moltissimo avere più ore lavorative dei dipendenti a disposizione di cui non saprebbero che farsene. Certo però nel momento in cui si riuscirà a far partire l'economia, avere a disposizione uno strumento di questo genere sarebbe un'arma in più».

**Soddisfatto allora?**

«Diciamo che di sicuro l'accorpamento delle festività non ci danneggia. Un singolo provvedimento, però, per quanto positivo, non basta da solo a far cambiar passo all'Italia. Il paese ha bisogno di tante azioni e iniziative coraggiose che messe assieme possano davvero farci fare il salto di qualità, attaccando i veri nodi che penalizzano la nostra economia: c'è da addolcire un fisco che limita le politiche retributive e che ormai ci obbliga a lavorare 285 giorni per pagare le tasse, da rivedere stipendi e salari legati all'anzianità invece che alla produttività e da affrontare alla radice il controsenso di una nazione a basso sviluppo che continua a mantenere una spesa pubblica irragionevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**INTERVISTA** | Alessandro Laterza | Vicepresidente Confindustria per il Mezzogiorno

# «Ora va rimessa in moto l'industria»

**■ Trecentomila posti di lavoro persi tra il 2007 e il 2012. Come si argina il declino del Sud?**

Oggi abbiamo parlato di politica di coesione e fondi Ue, ma sappiamo bene che bisogna uscire da un astratto dibattito sulle risorse e concentrarsi piuttosto sulla strategia. Se il Mezzogiorno non conosce il rilancio industriale è inimmaginabile che raggiunga livelli di produzione, occupazione e innovazione tali da ridurre il gap con il resto del paese e dell'Europa. Diffido di chi parla di un futuro basato solo su agricoltura, turismo e beni culturali senza un disegno di politica industriale che sostenga il manifatturiero e il terziario avanzato.

**Che cosa vi aspettate dal governo?**

Le risposte che oggi il ministro Barca, impegnandosi anche a nome dei ministri Fornero e Passera, ha fornito alla richiesta di spingere l'acceleratore su lavoro e impresa nell'ambito della politica di coesione è un dato di estrema importanza. Oltre a infrastrutture e azioni di contesto, è legittimo che si inizi a pensare in modo più specifico alla salvaguardia e allo sviluppo delle imprese industriali.

**Quali strumenti ritiene più efficaci?**

Dai contratti di sviluppo al credito di imposta, c'è a disposizione un set di strumenti valido. Il tema essenziale, però, è che a livello di governo ci sia il coraggio di assumere delle scelte, non possiamo fermarci a un programma di sviluppo onnicomprensivo mentre si affermano modelli che richiedono una dose sempre maggiore di specializzazione.

**Il ministero dello Sviluppo ha abrogato 43 norme di incentivazione nazionale. Ora in-**

**combe il piano Giavazzi a «budget zero». C'è ancora molto da tagliare?**

Non conosco il contenuto della relazione del professor Giavazzi. Come ha già evidenziato il Centro Studi Confindustria, dal conto economico della Pa risultano contributi totali alle imprese per 34,6 miliardi nel 2010. Ma va detto che sotto la definizione di trasferimento alle imprese sono inclusi molteplici soggetti che nulla hanno a che fare con un'attività imprenditoriale privata con fini di lucro (come Consob, Enav, scuole e università private, municipalizzate). La quasi totalità di queste risorse va a coprire costi di produzione di imprese e servizi pubblici. Detto questo siamo consapevoli che gli incentivi non devono essere lo scopo, ma in tutta Europa e nel mondo sono a tutti gli effetti uno strumento di politica industriale.

**È preoccupato per l'ok all'emendamento della Lega sul Fondo crescita?**

La modifica non dovrebbe avere un vero impatto operativo perché nel contempo viene salvaguardato il riparto delle risorse ex Fas. Ma come messaggio "politico" è stato uno schiaffo che di certo non ci ha fatto piacere.

**Il ministro Barca ha bacchettato le Regioni perché non utilizzano le deroghe al Patto di stabilità interno. Condividi?**

È una questione molto importante che impone coerenza per dimostrare che il patto di stabilità interno non è un alibi ma un problema effettivo. Non si può sostenere la necessità di svincolare gli investimenti dal Patto e poi adottare comportamenti che vanno nella direzione opposta.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mezzogiorno.** Alessandro Laterza (vicepresidente Confindustria)



MEZZOGIORNO

Patto industria-sindacati  
per il rilancio del Sud

► pagina 43

**Mezzogiorno.** La terza tranche della riprogrammazione dei fondi Ue sarà orientata anche al rilancio del tessuto produttivo

# Patto per impresa e lavoro al Sud

Via libera del ministro Barca alla proposta congiunta Confindustria-Cgil-Cisl-Uil

**IL DOSSIER**

Sul tavolo l'attivazione o il rilancio di strumenti come i contratti di sviluppo Online i progetti sostenuti dalle risorse comunitarie

**Carmine Fotina**

ROMA

■ C'è il via libera del governo al gruppo d'azione con le parti sociali per mettere il lavoro e le imprese al centro delle prossime tappe della politica di coesione. Il documento congiunto presentato ieri da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil ha incassato in tempo reale una risposta positiva da parte del ministro Fabrizio Barca che, impegnandosi «anche a nome dei ministri Fornero e Passera con i quali mi sono confrontato», ha aperto alla costituzione del nuovo gruppo di lavoro.

Pochi ma concreti i punti del documento con il quale le parti sociali fanno fronte comune per il Mezzogiorno. Il piano d'azione coesione avviato da Barca, con all'attivo già due riprogrammazioni dei fondi comunitari per circa 6 miliardi, è atteso a breve dalla terza e ultima tappa che potrebbe costituire l'occasione per spostare il focus su misure specifiche per occupazione e lavoro. A presentare le proposte Alessandro Laterza (vice-presidente Confindustria per il

Mezzogiorno), Serena Sorrentino (segretario confederale Cgil), Giorgio Santini (segretario generale aggiunto Cisl), Guglielmo Loy (segretario confederale Uil). Il documento rivendica innanzitutto una vera politica industriale. Oltre 51 tavoli di crisi aziendali solo al Sud, per un totale di 35mila lavoratori coinvolti, e alle spalle la perdita di circa 300mila posti di lavoro tra il 2007 e il 2012: le parti sociali partono dall'evidenza dei numeri per chiedere al governo un cambio di passo.

Le regioni meridionali (Obiettivo convergenza) sono ferme a una spesa pari al 25% dei fondi, calcolando anche la riduzione del cofinanziamento. Per accelerare e migliorare la qualità della spesa, il Piano d'azione coesione finora si è concentrato su istruzione, agenda digitale, servizi di cura, contenimento degli effetti della crisi economica sui lavoratori in condizione di maggiore fragilità (credito di imposta occupazione), sulla mobilità ferroviaria e su pochi progetti dimostrativi nel campo dei beni culturali, della giustizia e della formazione. Il passaggio successivo, incalzano ora Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, deve essere «una nuova azione rivolta a sostenere, modernizzare, espandere il tessuto produttivo meridionale per favorire la ripresa dell'occupazione», con uno

scatto oltre il campo di applicazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione (il vecchio Fas) che privilegia invece interventi sulle infrastrutture.

C'è la disponibilità a mettere subito in azione la macchina operativa per iniziative su occupazione e industria da finanziare con i fondi Ue, assicura Barca. Il ministro aggiunge alcuni punti – come la formazione – a quelli messi in evidenza dalle parti sociali, cioè contratti di sviluppo, credito di imposta sulla ricerca previsto dalla legge 296/2006, credito di imposta per gli investimenti (dando seguito al Dl 70/2011).

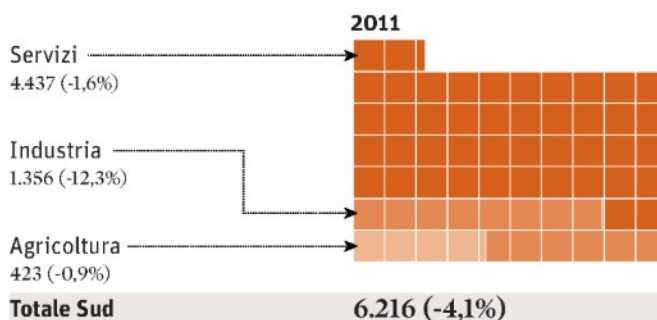
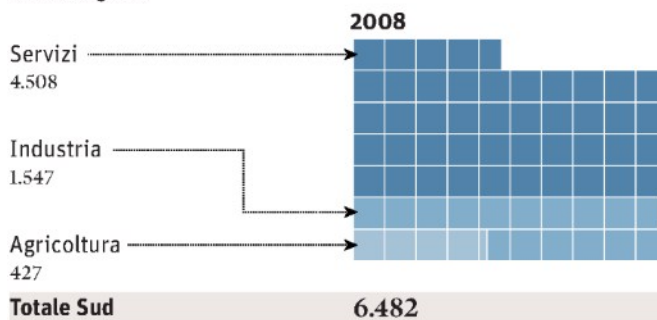
Da Barca arriva poi una stiletta alle regioni che non hanno ancora utilizzato la deroga al Patto di stabilità interno (1 miliardo l'anno per tre anni) ma anche la assicurazione che l'emendamento al decreto sviluppo presentato dalla Lega e approvato con parere favorevole del governo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) «non avrà effetti pratici» sebbene – riconosce – «può avere un significato politico». Intanto, da ieri, lo stato di attuazione di tutti i progetti finanziati dalla Ue è integralmente online. Il nuovo portale ([www.opencoesione.gov.it](http://www.opencoesione.gov.it)) riporta i dati di 467.257 progetti per i quali è prevista una spesa di 33,4 miliardi, di cui 14,4 miliardi pagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Gli occupati al Sud: il calo colpisce tutti i settori

Dati in migliaia



Fonte: Uil

**Confindustria****Squinzi:  
«Italia meglio  
del rating  
di Moody's»****Giorgio Squinzi**

ROMA

■ «Ci stanno assegnando una posizione che non è la nostra, noi siamo molto più competitivi come paese». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, replica così al giudizio espresso da Moody's. «Lo spread a 488 e il declassamento di Moody's che ci porta a due passi dal titolo spazzatura sono legati ad una forte componente di speculazione internazionale», ha aggiunto Squinzi prima di entrare alle assise degli industriali sardi, a Cagliari.

Secondo Squinzi la cosa più importante è tornare a crescere, con una politica industriale che valorizzi l'impresa, concentrandosi sull'economia reale e sul manifatturiero. «Quello che stiamo vivendo - ha detto - è un momento complicato». Ed ha dato la sua spiegazione: «un certo tipo di economia finanziaria ha preso il sopravvento su quella reale».

Bisogna comunque rim-boccarsi le maniche: «le opportunità di ripresa ci sono sicuramente, dovremo impegnarci tutti. E comunque noi imprenditori siamo per definizione ottimisti, altrimenti non faremmo gli imprenditori». Da quando è stato eletto a numero uno di Confindustria, a maggio, Squinzi insiste sulla crescita, da mettere al centro accanto al rigore, e sulla necessità di fare le riforme, a partire da quella che chiama la «madre» di tutte le altre, la semplificazione del sistema burocratico e normativo, con una maggiore efficienza dello Stato. Recuperare risorse, quindi, per puntare a una riduzione della pressione fiscale che secondo Squinzi in Italia è troppo alta, molto di più dei paesi concorrenti, frenando la crescita e la competitività delle imprese.

**N. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INTERVISTA

Aurelio Regina

Vicepresidente di Confindustria

# Preoccupa la spending review

## Risorse private per crescere

Regina: Il prossimo sindaco? Che sia capace di accompagnare le riforme con una politica innovativa

**I**l grande rammarico? Aver rinunciato alle Olimpiadi del 2020 «un sogno al quale avevo creduto, resta l'amaro anche perché, come ha detto lo stesso premier Monti, si trattava di un progetto vincente». A poche settimane dall'ingresso nella squadra di Giorgio Squinzi come vicepresidente con delega allo Sviluppo, Aurelio Regina fa un bilancio dei suoi quattro anni alla guida degli industriali di Roma e dell'anno e mezzo al vertice di Unindustria (l'associazione nata nel gennaio 2011 che riunisce le territoriali di Roma, Rieti, Frosinone, Viterbo, resta fuori Latina). Regina parla anche del prossimo sindaco di Roma, delle preoccupazioni per gli effetti della spending review sulla regione, dell'emergenza rifiuti che rischia di trascinare la città nel caos.

### Partiamo da Unindustria.

Sono stati anni intensi, e molto interessanti, abbiamo dato vita ad un progetto innovativo per il sistema con l'obiettivo di superare egoismi e mettere in comune eccellenze, idee, punti di forza. Abbiamo offerto una visione a questo territorio, lo abbiamo fatto nel rispetto dei ruoli e proponendo tante cose che sono diventate realtà: dall'ammodernamento della rete elettrica alla prima fase del Piano di cablaggio della città.

### Il testimone passerà nelle mani di Maurizio Stirpe designato la scorsa settimana a guidare Unindustria.

Sono molto felice che la Giunta abbia indicato Stirpe quale prossimo presidente. Un imprenditore con grandi qualità umane, professionali e associative che ha seguito fin dalla nascita il progetto Unindustria. Adesso toccherà a lui consolidarla ed esplicitarne al meglio le potenzialità. È un processo molto giovane, noi siamo Unindustria da appena un anno e mezzo e siamo diventati modello di riferimento per l'ammodernamento del sistema di rappresentanza delle imprese. Dovrà essere una presidenza anche molto pragmatica, che continui l'opera di innovazione avviata. Mi auguro, ma ne sono certo, che il presidente Stirpe, continuerà il progetto di semplificazione del sistema per renderlo più funzionale alle aziende anche avvicinando altre realtà della rappresentanza industriale nella nostra regione.

### Sullo sfondo la crisi durissima.

Purtroppo nel Lazio per il 2012 si stima un calo dell'1% del Pil regionale, ma ci auguriamo, e lo spero fortemente, che il cambio di segno si realizzi nel 2013 con un +0,5%. In questa fase soffriamo il calo della domanda interna e della domanda pubblica che sta frenando. E in questo senso la spending review,

certamente necessaria per rendere più efficiente la spesa, avrà effetti sulla domanda pubblica e impatti recessivi. Da questo punto di vista qualche preoccupazione c'è. Ma, detto questo, la nostra economia è sana e regge nonostante le sue difficoltà.

### In primis il lavoro vera emergenza.

Nel primo trimestre dell'anno il numero di disoccupati è aumentato del 26,8% e il tasso di disoccupazione è salito al 10,5% in aumento di 2,1 punti sullo stesso trimestre del 2011. Un'emergenza che purtroppo temo continuerà nei prossimi mesi: le assunzioni programmate per il 2012 indicano per il Lazio una riduzione dell'1% dell'occupazione dipendente.

### A soffrire anche le imprese

Nel Lazio nel 2011 hanno chiuso 1.200 aziende, il 23% in più del 2010. Sul 30% delle chiusure ha pesato il blocco dei pagamenti della Pa.

### Come uscirne?

In questa fase la parola d'ordine è fare fronte alla crisi, cercando di liberare le risorse per investimenti privati. In particolare, mi aspetto molto da due progetti importanti in dirittura d'arrivo: il raddoppio di Fiumicino e i lavori della Roma-Latina che potrebbero partire già nel 2013. E poi la riqualificazione della Vecchia Fiera di Roma: un progetto sul quale c'è uno stallo da 10 anni, incomprensibile perché l'opera darebbe ossigeno alle casse comunali e al settore delle costruzioni.

### Ma l'export continua a marciare.

È una leva importante in questa fase: la crescita nel 2011 è stata del 13,8%. Il traino arriva dai poli tecnologici: dall'Ict all'aeronautica al farmaceutico. Nel primo trimestre i tre comparti sono cresciuti del 25%, trainati dal farmaceutico (+36%).

### Come ricostruire lo sviluppo?

Parlare oggi di sviluppo del Lazio significa parlare del raddoppio di Fiumicino, della Roma-Latina, dello sviluppo dei porti di Civitavecchia, Gaeta e Anzio, di riqualificazione di aree industriali dismesse facilmente raggiungibili. Ma lo sviluppo deve ripartire anche dalle imprese, investendo sui poli di eccellenza della regione, lavorando affinché le istituzioni liberino almeno le risorse necessarie per ricerca e innovazione e manutenzione delle città. Ricordo che finalmente ci sono 80 milioni per potenziare i settori dell'aerospazio, delle bioscienze e delle nuove tecnologie per i beni culturali, aree da cui la crescita può e deve ripartire.

**Intanto è partita la campagna elettorale per il Campidoglio.**





Il sindaco che sarà eletto nel 2013 sarà anche sindaco dell'area metropolitana. Si troverà a dover fronteggiare una situazione nuova. Mi auguro che dalle urne esca una figura con il più largo consenso possibile, capace di fare una politica innovativa viste le nuove condizioni istituzionali del territorio, di abbandonare retaggi ideologici storici, capace di dare discontinuità e di aprire la città a giovani e forze emergenti. Dovrà accompagnare una grande riforma amministrativa con un disegno coerente, economico e sociale di integrazione. Occorre un impegno importante su questo fronte. Chiunque sarà eletto, se andrà in questa direzione, sono certo che avrà il sostegno delle forze imprenditoriali di città e regione.

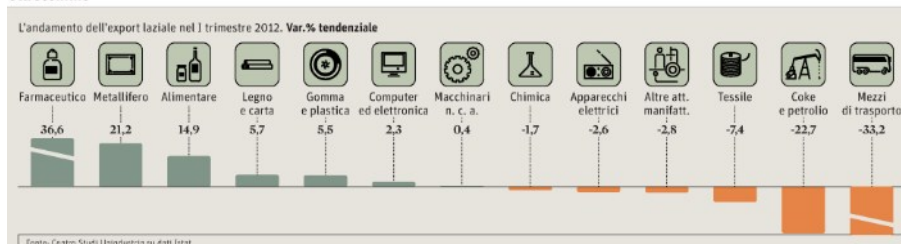
**Concludiamo con l'emergenza rifiuti, Roma rischia il caos.**

Le dico che la preoccupazione è tanta anche nel mondo imprenditoriale, c'è il timore di dare un'immagine della città che non fa chiarezza su uno dei servizi più importanti. Non voglio neanche lontanamente pensare di dover arrivare alla situazione nella quale si sono trovate altre città d'Italia. Sarebbe un danno irreparabile per la capitale e per il Paese intero. È imbarazzante lo scarico di responsabilità tra le istituzioni e la mancanza di coesione su quella che dovrebbe essere una responsabilità comune.

**Laura Di Pillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oltreconfine**



Aurelio Regina (a sinistra) e Maurizio Stirpe



**Le vie dello sviluppo**

«Prioritarie la Roma-Latina, il raddoppio di Fiumicino, lo sviluppo dei porti di Civitavecchia, Gaeta e Anzio e la riqualificazione della vecchia Fiera di Roma, un progetto inspiegabilmente fermo da dieci anni»

**Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria**

Sciopero da venerdì 3 a domenica 5 agosto. Minaccia di far saltare il tetto dei prezzi

# Benzinai, la beffa del weekend

di SERGIO RIZZO

**D**istributori di carburante chiusi dal 3 al 5 agosto, il weekend segnato con il bollino nero per il traffico verso le località turistiche: è quanto si rischia a causa della protesta dei gestori degli impianti contro l'industria petrolifera e il governo. Stop dal Garante degli scioperi: quello scelto è un periodo di franchigia. Nel frattempo sono previste altre forme di protesta: da lunedì prossimo salterà l'accordo compagnie-gestori sul prezzo massimo di rivendita dei carburanti.

A PAGINA 34 - A PAGINA 27 **Dossena**

## LO STRANO SCIOPERO DEI BENZINAI COLPISCE AUTOMOBILISTI E LAVORATORI

Perché uno sciopero raggiunga l'obiettivo, è la regola, deve determinare un danno economico. Di solito l'obiettivo è il «padrone», chiunque sia. Ci sono tuttavia scioperi che vanno in una direzione contraria. E la serrata dei benzinai del prossimo 3 agosto, alla quale hanno aderito con straordinario tempismo anche gli stabilimenti balneari, ne è l'esempio classico.

Difficile non condividere alcune delle argomentazioni che hanno scatenato la protesta. Se è vera, la storia dei pagamenti con le carte di credito che per legge dovrebbero essere gratuiti mentre le banche insistono a farsi pagare le commissioni pena la disdetta dei contratti, è semplicemente vergognosa. E forse è vero, come lamentano i sindacati dei gestori, che la politica degli sconti del fine settimana praticati dalla compagnia petrolifera di cui lo Stato è il maggiore azionista ha accentuato le difficoltà degli impianti autostradali, esclusi dalla possibilità di offrire prezzi agevolati. Anche se poi, per dire con quale modalità curiosa quegli sconti siano applicati, bisogna per prima cosa trovare fuori dalle autostrade la pompa che aderisca alla campagna. Sperando in seconda battuta che non ci sia una coda chilometrica. Certo, avremmo preferito che fra i motivi di risentimento agitati dai benzinai nei confronti dei petrolieri ci fosse anche quello per noi principale: la velocità fulminea con cui i prezzi salgono quando le quo-

tazioni del greggio aumentano, in confronto alla esasperante lentezza con cui scendono nel caso in cui le quotazioni diminuiscono. Tanto che la storiella secondo cui la benzina italiana è la più cara d'Europa solo per colpa delle tasse è, appunto, una storiella.

Ai petrolieri questo sciopero, ne siamo convinti, non farà nemmeno il solletico. Anzi. Chi vuole (o deve) partire a tutti i costi avrà cura di riempire il serbatoio dell'auto fino all'orlo la sera del 2 agosto. Chi può farlo, invece, rimanderà la partenza di un paio di giorni. Per giunta, la compagnia controllata dal Tesoro risparmierà un weekend di sconti. E anche i suoi concorrenti tireranno un piccolo respiro di sollievo. Gli unici a subire il danno saranno i lavoratori, che perderanno le giornate di paga, e gli automobilisti, costretti ad affrontare il disagio. Era questo l'obiettivo dello sciopero?

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Eni****Snam,  
cessione blitz  
del 5%  
a investitori**

(f.ch.) A sorpresa, Eni ha cominciato ieri sera la cessione di parte del 22,53% di Snam destinato al mercato. Previa autorizzazione del cda, il gruppo guidato da Paolo Scaroni ha messo in vendita 178.559.406 azioni ordinarie pari al 5% del capitale sociale della società che trasporta il gas (corrispondente al 5,28% del capitale votante) attraverso una procedura cosiddetta di «accelerated bookbuilding». La banca che sta gestendo l'operazione è Goldman Sachs. «L'accelerated bookbuilding — spiega una nota Eni — prevede un collocamento accelerato presso investitori qualificati italiani ed esteri condotto da Goldman Sachs nel ruolo di sole bookrunner». Si presume che già oggi si conosceranno i nomi degli acquirenti. Scaroni ha detto di aspettarsi dalle cessione del 22,5% di Snam tra i 3 e i 3,3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ARGENTINA

### Baires non paga la bolletta a Enel-Endesa

(Zoppo a pag. 8)

LA MUNICIPALITÀ ARGENTINA È MOROSA NEI CONFRONTI DI EDESUR, CONTROLLATA DA ENDESA

# Baires non paga la bolletta a Enel

*La società di distribuzione vanta crediti da clienti pubblici, così a sua volta ha mancato un pagamento per la fornitura di energia. A bilancio il rischio Argentina è fissato a 158 mln*

DI ANGELA ZOPPO

**I**ncurante delle richieste del premier italiano Mario Monti, il governo argentino sta stringendo d'assedio

Edesur, una delle principali società di distribuzione elettrica del Paese, controllata da Endesa (Enel). Nel giro di pochi giorni, dopo che le è stato imposto un supervisore (si veda anche *MF-Milano Finanza* del 14 luglio scorso), la società si è vista anche comminare una sanzione da parte dell'Enre, il regolatore energetico argentino. Dovrà fornire gratuitamente 2,2 milioni di Kwh ai clienti colpiti da un'interruzione del servizio.

Andando con ordine, gli ultimi guai di Edesur, che ancora attende l'adeguamento delle tariffe alla galoppante inflazione del Paese sudamericano, sono coincisi col mancato pagamento di una rata per la fornitura di energia a Cammesa, il gestore del mercato elettrico. Edesur doveva 148 milioni di pesos (circa 30 milioni di euro), ma è riuscita a versarne appena il 10%, e ha chiesto una dilazione, proponendo un acconto da versare entro settembre e la rateizzazione in 12 mensilità dell'importo restante. Invece è subito scattata la reazione dell'Enre, che le ha imposto il suo vicepresidente, Luis Miguel Barletta, come garante a

tempo «per controllare tutti gli atti relativi all'amministrazione ordinaria». Barletta si è già installato, accompagnato da quattro funzionari, e ha chiesto di verificare a quanto ammonta la cassa, nella quale però ci sarebbero solo spiccioli. In questa situazione Edesur dovrà pagare fatture mensili per 90 milioni di pesos (17 milioni di euro). Ma, a ben guardare, le cose stanno diversamente. Le irregolarità sono state commesse prima ancora dalla controparte, visto che la municipalità di Buenos Aires a sua volta non ha pagato a Edesur bollette per 32 milioni di pesos (circa sei milioni di euro). Secondo altre stime, lo Stato dovrebbe versare ben 94 milioni di euro. Edesur però non cerca lo scontro. La speranza, secondo fonti vicine alla compagnia, è che l'arrivo di un supervisore di nomina governativa possa facilitare l'ottenimento dei finanziamenti pubblici richiesti per arrivare con maggiore tranquillità alla fine dell'anno. La posta in gioco resta alta. A bilancio la controllante stima l'asset risk in 158 milioni di euro. (riproduzione riservata)



## Blitz Eni su Snam, placement del 5%

(Romano a pag. 17)

### Eni vende il 5% di Snam a investitori italiani e esteri

■ Uno-due di Eni. Dopo aver deciso di annullare tutte le azioni proprie in portafoglio, ieri la compagnia petrolifera ha comunicato di aver avviato le procedure di vendita per una quota del 5% di Snam Rete Gas, pari ad oltre 178 milioni di azioni ordinarie e corrispondente al 5,28% del capitale votante, del valore di borsa di oltre 600 milioni di euro. Operazione condotta tramite un accelerato bookbuilding organizzato da Goldman Sachs. Compratori, secondo quanto riportato da un comunicato stampa della società diffuso ieri in tarda serata, sono investitori istituzionali italiani ed esteri. Il numero uno di Eni, Paolo Scaroni, proprio nei giorni scorsi aveva rimarcato la volontà, dopo la «dolorosa» imposizione da parte del governo di separare il Cane a sei zampe dalla sua rete, di cedere anche la partecipazione residua di circa il 25% nella società a valle dell'operazione con Cdp. Il closing con la Cassa per il 30% di Snam dovrebbe concludersi tra ottobre e dicembre di quest'anno. La cancellazione delle azioni proprie in portafoglio deliberata dalla doppia assemblea due giorni fa è propedeutica all'operazione con Cdp. Eni eliminerà dalla circolazione oltre 371 milioni di azioni, il 9% del capitale. L'intervento produrrà alcune variazioni nelle partecipazioni dei principali soci. La Cassa depositi e prestiti salirà dal 26,37% al 29,06%, mentre il ministero dell'Economia passerà dall'attuale 3,93% al 4,34%. La quota eccedente, poi, dovrebbe essere ricollocata dal socio pubblico proprio per finanziare l'acquisto di Snam da parte della Cassa. Proprio la cessione della rete del gas permetterà al Cane a sei zampe di rafforzare la propria posizione patrimoniale. Complessivamente dall'operazione Eni dovrebbe ottenere un impatto positivo di 17-18 miliardi di euro, 11 miliardi dei quali per effetto del deconsolidamento del debito di Snam. L'assemblea con la quale è stato deciso l'annullamento delle azioni proprie ha anche autorizzato la costituzione di una nuova riserva di 6 miliardi di euro da utilizzare per un altro piano di buy back. (riproduzione riservata)



Paolo Scaroni





## Lo studio

Energia concorrente  
“Meglio investire  
soltanto nelle reti”

ROMA — L'Italia ha bisogno di una decisa strategia di concentrazione degli investimenti nel potenziamento delle reti elettriche al fine di migliorare la sicurezza e la competitività dell'attuale sistema energetico. È la richiesta formulata ieri da Energia Concorrente, l'associazione dell'industria elettrica indipendente italiana, che ha organizzato a Roma il suo primo evento pubblico per presentare uno studio commissionato a REF-E sullo sviluppo della rete elettrica e i sistemi di accumulo. Lo studio dimostra che, nell'attuale scenario di mercato, la migliore soluzione per risolvere le congestioni di rete e contestualmente evitare il taglio della produzione da fonti rinnovabili non programmabili è il potenziamento della rete di trasmissione. Per questo, secondo REF-E, è essenziale che la politica rifletta sulle azioni possibili per sbloccare la realizzazione degli investimenti per lo sviluppo della rete, dando priorità a quelli finalizzati alla risoluzione degli annosi problemi di congestione e all'integrazione delle fonti rinnovabili.



# Energia pulita, i conti non tornano

## INCENTIVI A SOLARE E FOTOVOLTAICO

**P**rima accortezza: fare bene i calcoli. E qui i professori hanno evidentemente fallito un'altra volta. I fondi previsti per il Quinto conto energia che taglia ma "riqualifica" i nuovi incentivi al solare fotovoltaico, premiano le apparecchiature made in Europe e comunque quelle più efficienti, rischiano di esaurirsi prima ancora della partenza del nuovo sistema, a causa del pur previsto "drenaggio" di risorse determinato dalla fase transitoria del quarto conto energia in esaurimento.

A fine agosto il cambio tra i due sistemi. All'insegna delle casse vuote, avverte qualche analista. Altri sono appena più prudenti: nella migliore delle ipotesi i fondi dureranno qualche mese.

Si profila l'ennesima correzione in corso d'opera di un provvedimento varato dopo innumerevoli fatiche, e lavori di cesello per contenere l'esborso che come è noto è messo a carico delle bollette elettriche, già oberate da sovraccosti record in Europa, di tutti gli italiani.





ENERGIA

Eni vende un altro 5% del gruppo Snam

► pagina 31

**Petrolio.** Il gruppo ha avviato con Goldman una operazione di «accelerated bookbuilding» per la dismissione della quota

# Eni vende un altro 5% di Snam

La partecipazione residua sarà ceduta solo a investitori finanziari puri

## L'ANNUNCIO

I dettagli dell'operazione saranno resi noti oggi. I fondi sovrani di Qatar, Kuwait e Abu Dhabi sono fra i possibili compratori

ROMA

■ Eni accelera la dolorosa e maldigerita «amputazione» (così la chiama l'ad Paolo Scaroni) di Snam. Ieri sera, a sorpresa, il cane a sei zampe ha annunciato un primo collocamento del 5% del suo 20% residuo di azioni da piazzare in proprio dopo aver ceduto il 30% a Cdp. Acquirenti: un'ascelezione di investitori istituzionali italiani ed esteri. Coordinatore dell'operazione: Goldman Sachs.

I particolari - promettono all'Eni - verranno resi noti oggi. Per ora il gruppo fa sapere semplicemente di «avere avviato, previa autorizzazione da parte del suo Consiglio di Amministrazione, un'operazione di cessione, attraverso una procedura di accelerated bookbuilding, di un quantitativo di 178.559.406 azioni ordinarie pari al 5% del capitale sociale (corrispondente al 5,28% del capitale votante) di Snam S.p.A.».

L'operazione risponde comunque ai contorni tracciati

ieri l'altro da Scaroni in occasione dell'annullamento delle azioni proprie concordato con il Governo per favorire il trasferimento del controllo a Cassa depositi e prestiti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il 20% di Snam ancora in mano al cane a sei zampe verrà ceduto inderogabilmente a investitori finanziari puri, che non avranno ne potranno avere praticamente alcun ruolo né nell'indirizzo né nella catena di comando della "nuova" Snam.

Prendenti che invece intendano entrare nella governance «li manderemo nel caso da Cassa depositi e prestiti» ha detto a chiare lettere Scaroni confermando la strategia annunciata nelle scorse settimane: disimpegno totale da Snam e quindi abbandono completo della gestione diretta non solo dei gasdotti ma anche della distribuzione di metano (Snam comprende anche Italgas) e perfino delle attività di rigassificazione in Italia, finora esercitate con il primo impianto nazionale di importazione via nave di gas liquefatto (Lng), da 3,4 miliardi di metri cubi l'anno (circa il 5% dei consumi nazionali) piazzato da Eni in Liguria, a Panigaglia. Anch'esso compreso nella holding Snam attraverso la società Lng Italia.

Tutto ciò per concentrare l'attenzione, e parte delle risorse liberate con la cessione di Snam, sul core business dell'esplorazione e produzione di idrocarburi, rafforzando anche l'articolazione internazionale delle strutture operative del gruppo (nuovi uffici sono in corso di allestimento in America, a Londra e in Asia).

Che esistessero già pretendenti «qualificati» per le quote Snam ancora in mano all'Eni lo aveva confermato ieri l'altro lo stesso Scaroni. E ieri, evidentemente, la prima operazione sul 5% del capitale non ha fatto altro che formalizzare un percorso già accuratamente preparato.

Fondi sovrani in corsa, oltre che fondi infrastrutturali naturalmente votati per queste operazioni? Non è affatto escluso. Nelle scorse settimane si è ripetutamente parlato di un interesse già espresso dai fondi sovrani del Qatar, che tra l'altro hanno appena acquisito il marchio della moda Valentino. Ma grande attenzione ci sarebbe anche da parte di altri investitori dell'area mediorientale, come i fondi del Kuwait e di Abu Dhabi.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il riassetto di Snam.** Gli impianti del gruppo

## Fotovoltaico. Il nuovo sistema nasce con pochissimi incentivi disponibili

# Il Quinto conto energia è già a secco

### L'OBIETTIVO

Il contatore dei sussidi è a 6,1 miliardi, vicino al tetto di 6,7 miliardi, che sarà raggiunto in poche settimane

ROMA

■ Sorpresa, davvero imbarazzante per tutti. Dopo uno slalom tra polemiche e mediazioni il Quinto Conto energia che taglia gli incentivi al fotovoltaico rischia di nascere morto o comunque moribondo. Nel senso che il "tetto massimo annuale" delle risorse dedicate, ovvero 6,7 miliardi di euro di incentivo cumulato rischiano di esaurirsi prima della partenza del nuovo regime, fissata a fine mese. O comunque di durare assai meno dei "cinque semestri" che erano stati stimati dal Governo.

Le stime vengono dagli analisti dei portali specializzati Quotidiano Energia e QualEnergia. Decisamente pessimisti i primi, che danno per morto il Quinto conto prima della partenza. Più prudenti i secondi, che tracciano comunque un'orizzonte di "sopravvivenza" di poche settimane o al massimo qualche mese.

Sta di fatto che con l'accelerata che gli operatori stanno dando agli impianti per rientrare nel più favorevole quarto conto energia, il 12 luglio è stato ufficialmente raggiunto il tetto massimo dei 6 miliardi di euro di incentivo annuo cumulato oltre il quale scattano appunto i 45 giorni di "ultima corsa" prima dell'entrata in vigore del nuovo e meno generoso sistema. Un'ultima corsa che garantisce comunque la vecchia remunerazione.

Ma ecco che il Contatore dei sussidi aggiornato sul sito del Gse ieri era già ad un passo dai 6,1 miliardi. «Ossia 100 milioni di euro di nuovi incentivi in meno di una settimana, con un ritmo di 20 milioni al giorno». E «con questo trend il tetto dei 6,7 miliardi verrà raggiunto entro il 20 agosto». Appena più prudente il direttore scientifico di QualEnergia, Gianni Silvestrini, che prevede comunque un significativo rallentamento della nascita dei nuovi impianti.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## PARTERRE

## Il debito e la corsa controcorrente di Eni

*Si può disquisire all'infinito sulla bontà o meglio sull'oggettività dei giudizi delle agenzie di rating ma sicuramente c'è del metodo. Una riprova è nelle valutazioni che Moody's dà di un titolo come l'Eni. Anche la compagnia petrolifera ha subito il recente downgrading a raffica piovuto su tutto ciò che è italiano, ma la società è riuscita a mantenere una singola A. Meglio dei titoli del Tesoro e meglio di ogni grande società industriale del listino italiano. Al di là del valore segnaletico delle pagelle e dell'uso "politico" dei rating quella singola A dice che l'Eni è un vero forziere di solidità. Non è difficile per chi opera in un mercato oligopolistico come il petrolio, ma Eni di suo ci mette una forte struttura patrimoniale. Il debito non è mai stato un problema. E ora con la cessione di Snam lo è ancora meno, dato che la leva finanziaria scende dal 46% al 20%. In un mondo spaventato dal troppo debito, Eni viaggia sempre più controcorrente. (Fa.P.)*



**La battaglia Antitrust** Non rispettati gli accordi, il gruppo fondato da Gates rischia la terza condanna  
**Bruxelles contro Microsoft, nuovo round**  
 Almunia: viola gli impegni. Redmond si scusa: è stato un errore

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — La Commissione europea mette per la quarta volta sotto accusa la multinazionale Usa dell'informatica Microsoft, che già è stata sanzionata dall'istituzione di Bruxelles con tre megamulte per il suo comportamento anticoncorrenziale. Stavolta il commissario Ue per la Concorrenza, lo spagnolo Joaquin Almunia, ha annunciato «un'inchiesta per il possibile mancato rispetto degli impegni di Microsoft in materia di scelta del navigatore internet». In pratica il colosso californiano fondato da Bill Gates avrebbe tentato di continuare a favorire la scelta del suo navigatore Internet Explorer nel sistema Windows, invece di mostrare all'utente una finestra sullo schermo del computer per consentirgli di preferire uno degli altri «browser» gratuiti. In questo modo, secondo l'istituzione di Bruxelles, 28 milioni di utenti potrebbero essere stati penalizzati.

Microsoft, subito dopo l'annuncio di Almunia, non ha replicato con il via allo scontro legale come in passato, che l'ha già portata a pagare tre multe per complessivi 1,64 miliardi di euro. In un comunicato ha ammesso la fondatezza delle accuse della Commissione europea sul non rispetto di alcuni suoi impegni sulla scelta del navigatore. Ma si è giustificata con un «errore tecnico» di una squadra di suoi ingegneri, scusandosi pubblicamente. «Abbiamo mancato alle nostre responsabilità — ammette Microsoft —. Ci scusiamo profondamente per questo, anche se abbiamo preso misure immediate per porvi rimedio». La promessa è di distribuire il software per consentire la scelta di altri browser a tutti i computer dotati del sistema Windows 7sp1. Inoltre Microsoft propone di estendere di 15 mesi

il periodo di rispetto di questa condizione (che dovrebbe scade-re nel 2014) per compensare il ritardo nel rispetto dell'accordo con l'Ue.

Almunia ha mostrato irritazione per il comportamento del colosso informatico di Redmond, che nel dicembre scorso aveva replicato a una prima richiesta di informazioni della Commissione sostenendo di essere in regola. A Bruxelles hanno specificato che non considerano sufficienti le scuse per evitare una multa salata. «Se alla fine della nostra inchiesta questa infrazione risulta confermata — e Microsoft sembra ammettere i fatti — allora potranno esserci serie conseguenze», ha dichiarato il commissario spagnolo dell'Antitrust Ue. L'importo delle euromulte può arrivare fino al 10% del fatturato della società condannata, che può ricorrere alla Corte europea di giustizia di Lussemburgo per contestarle. A Redmond, però, ieri hanno preferito partire dalle scuse.

**Ivo Caizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I precedenti**

**Tre sanzioni per 1,6 miliardi**

Da Monti alla Corte di giustizia

**Lo scontro con Monti**

La prima multa (497 milioni) alla Microsoft risale al 2004, quando commissario Ue alla Concorrenza era Mario Monti: abuso di posizione dominante per la vendita abbinata di Windows Media Player al sistema Windows

**La seconda maximulta**

Nel 2006, un'altra sanzione da 280,5 milioni, seguita da una seconda multa record da 899 milioni nel 2008, poi ridotta in appello lo scorso giugno a 860 milioni dalla Corte di giustizia Ue



# Yahoo! si affida alla (futura) mamma

di PAOLO VALENTINO

**M**arissa Mayer, 37 anni (foto), è da ieri presidente e amministratore delegato di Yahoo!. La nomina è avvenuta nonostante la manager avesse informato il consiglio di amministrazione di Yahoo! di essere incinta e che entro pochi mesi — la nascita del bimbo è prevista per il 17 ottobre — dovrà prendere diverse settimane di congedo. A PAGINA 15

Marissa Mayer, 37 anni, genio matematico: a lei si deve il design essenziale del più famoso motore di ricerca

## «Fra tre mesi diventerò mamma» E Yahoo! si affida a lei per il rilancio

### La «prima donna» di Google va a guidare la concorrenza

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — Da top manager e volto pubblico di Google negli scorsi 13 anni, Marissa Mayer ha avuto un ruolo decisivo nello sviluppo dei servizi e delle diavolerie che hanno tormentato Yahoo!, facendone progressivamente sfiorire l'appel tra i navigatori del web, gli investitori e le aziende in cerca di spazi pubblicitari.

Ora, nella più intrigante nemesi manageriale del recente passato, Yahoo! ha deciso di ricorrere proprio al suo indiscutibile talento, nel tentativo di mettere a posto tutti gli errori commessi, mentre Google ha ormai consolidato la sua posizione di dominatrice della Rete.

Mayer, 37 anni, è da ieri presidente e amministratore delegato di Yahoo!, il quinto degli ultimi cinque anni. La nomina, un vero colpo per la società di Silicon Valley, è avvenuta nonostante la manager avesse informato il consiglio di amministrazione di Yahoo! di essere incinta (notizia da lei resa pubblica lunedì sera in un'intervista a *Fortune*) e che entro pochi mesi — la nascita del bimbo è prevista per il 17 ottobre — dovrà prendere diverse settimane di congedo. Un segnale di quanto fortemente il consiglio d'amministrazione di Yahoo! abbia voluto portare la Mayer al comando, nella speranza che sia lei a rendere nuovamente competitiva la società, pioniere dell'età digitale, dimostratasi però incapace di adeguarsi alle vorticose innovazioni del settore, a cominciare dallo sviluppo dei social network.

«Ho visto una grande opportunità di

avere un impatto globale sugli utenti e aiutare veramente la compagnia a gestire il suo portafoglio, attrarre grandi talenti, ispirare e divertire le persone», ha detto Mayer alla *Associated Press*, subito dopo l'annuncio a sorpresa.

Con la nomina al vertice di Yahoo!, Marissa affianca un piccolo drappello di donne che occupa posti di vertice nel mondo a predominanza maschile dell'industria tecnologica: fra queste, Meg Whitman, chief executive di Hewlett Packard; Virginia M. Rometty, capo di Ibm e Sheryl Sandberg, numero due di Facebook.

La sfida di fronte a lei è difficilissima, se non proibitiva. Nonostante continui ad avere un largo seguito tra il popolo di Internet, Yahoo! non è riuscita a creare una strategia alternativa mentre Google e Facebook prendevano la testa. L'azienda si prepara a licenziare migliaia di dipendenti, conseguenza di una contrazione dei profitti e di un calo del valore di Borsa: da quando, nel 2008, il management rifiutò di accettare l'offerta di acquisto di Microsoft per 33 dollari ad azione, il titolo Yahoo! è sceso fino a 15 e non è mai risalito sopra i 20 dollari.

«La sua reputazione è formidabile, bisognerà vedere come valuterà la situazione che tipo di scelte farà. Ma se risolvesse Yahoo!, restituendogli la magia del passato, questo sarebbe un merito storico e una lezione da ricordare», ha commentato Allen Weiner, di Gartner Inc.

Non sarà semplice. Per Marissa Mayer, nata in Wisconsin, laureata in ingegneria, genio matematico con una memoria prodigiosa e una speciale

sensibilità per il design, sarà la prima volta al vertice di una grande società, dopo i lunghi anni passati all'ombra della «santissima trinità» di Google, i co-fondatori Larry Page, Sergey Brin e il ceo Eric Schmidt.

Proprio questa mancanza di esperienza globale solleva dei dubbi in alcuni: «Vorrei essere più eccitato — ha detto al *New York Times* Shar VanBoskirk, analista di Forrester Research —, ma la società è troppo diversificata. Ho paura che un manager che si è sempre occupato di prodotti, non abbia la visione strategica chiara e unitaria necessaria per il brand Yahoo!».

A Google Marissa Mayer era arrivata nel 1999, come il dipendente numero 20. Dopo molto tempo passato alla guida del motore di ricerca, il settore più profittevole del gruppo, dove aveva legato il suo nome alla celebre homepage disadorna ed essenziale, Mayer era diventata vicepresidente nel 2010, responsabile dei servizi di location, tra i quali Google Maps. Un probabile motivo di delusione per Mayer a Google era stata la nomina nel 2011 di un nuovo primo vice-presidente, Jeff Huber, che di fatto è andato a occupare una posizione gerarchicamente superiore alla sua.

**Paolo Valentino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le signore della Silicon Valley



**Meg Whitman** 56 anni, è stata l'artefice del boom di eBay. Dopo una breve parentesi in politica, ora è a capo di Hewlett-Packard



**Sheryl Sandberg** 42 anni, è direttore operativo di Facebook e unica donna nel cda. Economista, ha lavorato per Google fino al 2008



**Virginia «Ginni» Rometty** 54 anni, è il primo presidente donna e ceo di Ibm. *Fortune* la inserisce tra le donne più potenti del mondo

## Il personaggio



### Inizio

Nata in Wisconsin nel '75, origini finlandesi, laurea in ingegneria, sposata con il finanziere Zachary Bogue (foto) da cui attende un figlio

### Carriera

Nel '99 entra in Google di cui diventa vicepresidente nel 2010. Da lunedì guida Yahoo!

### Privato

Adora la moda, cucina dolci seguendo diagrammi, vive in un attico milionario a San Francisco, è stata fidanzata del co-fondatore di Google Larry Page ed è fan di Obama



**BREVI****Dalla Finanza****INTEL****Rivede le previsioni  
per l'anno**

Intel, il colosso Usa produttore di chip, ha rivisto al ribasso le previsioni per l'intero anno «a causa - spiega la società - delle incerte prospettive macroeconomiche». Il gruppo ha riportato nel trimestre un utile di 2,83 miliardi di dollari, in calo rispetto ai 2,95 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno.





**MICROSOFT**  
**L'antitrust Ue avvia  
 un'inchiesta formale**  
 ▶ pagina 32

**Hi tech.** La commissione: la società non rispetta gli impegni, negata la libera scelta del browser

# Antitrust, la Ue minaccia Microsoft

## Almunia avvia l'inchiesta formale, rischio multa per il colosso Usa

### LA REPLICA

Il gruppo fondato da Gates ammette gli errori e si scusa: «Abbiamo mancato alle nostre responsabilità a causa di un errore tecnico»

**Luca Salvio**

■ I fari dell'antitrust europeo tornano a puntare su **Microsoft**. Ieri Bruxelles ha formalizzato l'apertura di un'inchiesta nei confronti del gigante del software per la violazione delle norme sulla concorrenza che riguardano la possibilità di scelta, per l'utente Windows, tra diversi browser per navigare su internet.

L'accusa riguarda un accordo del 2009 che secondo alcune segnalazioni pervenute alla Commissione europea non è stato rispettato. Microsoft si era impegnata a rendere disponibile sino al 2014 un «browser choice screen», ovvero uno schermo di scelta con cui impostare il browser di preferenza, che prima era automaticamente impostato su Internet Explorer. Con l'introduzione di Windows 7 service pack 1 nel febbraio 2011 la possibilità di scelta è però scomparsa, a differenza di quanto dichiarato nei rapporti annuali che Microsoft era obbligata a presentare a Bruxelles. Sono 28 milioni gli utenti che hanno acquistato la versione di Windows 7 con questi aggiornamenti già preinstallati.

Fino a pochi anni fa Internet Explorer era largamente il brow-

ser più diffuso, ma oggi di mese in mese si gioca la leadership con Google Chrome, mentre al terzo posto c'è Firefox di Mozilla.

Microsoft ha risposto con una lunga nota ufficiale in cui ammette l'errore: «Non siamo stati all'altezza della nostra responsabilità a causa di un errore tecnico. Siamo dispiaciuti e chiediamo scusa». L'azienda di Redmond spiega che entro la settimana avrà completato gli aggiornamenti necessari sui pc mancanti, un procedimento avviato dall'inizio di luglio. Ha inoltre dato il via a un'indagine per verificare l'origine dell'errore e offrire alla Commissione di prolungare di altri 15 mesi l'accordo fatto nel 2009. Non è detto che basti: ieri il commissario europeo alla concorrenza e vicepresidente della Commissione, Joaquin Almunia, ha sottolineato che in caso di conferma delle accuse «ci saranno serie conseguenze per Microsoft», con «sanzioni» che potrebbero arrivare sino al 10% del suo fatturato annuo (quasi 70 miliardi di dollari nel 2011). «È la prima volta - ha rilevato Almunia - che si verifica una procedura antitrust su una mancata esecuzione» di obblighi presi da una azienda. Il responsabile dell'Antitrust europeo non si è sbilanciato sui tempi per accertare le responsabilità del colosso del software.

Microsoft fu protagonista di uno dei procedimenti più esemplari nella storia dell'Unione europea quando commissario alla concorrenza era Mario Monti. Le

indagini partirono su segnalazione di Sun Microsystems, secondo cui Microsoft abusava della sua posizione dominante nei sistemi operativi per tenere ai margini del mercato i concorrenti nei server di fascia bassa. A questo aspetto venne aggiunta da Monti un'indagine sull'inserimento automatico di Windows media player all'interno del sistema operativo. Nel 2004 arrivò una multa da 497,2 milioni di euro, insieme all'obbligo di fornire una versione di Windows senza il media player proprietario installato. Nel 2008 l'azienda è stata multata nuovamente per 899 milioni di euro per non aver rispettato le decisioni antitrust del 2004. Mario Monti, oggi premier italiano, e Bill Gates, al tempo capo di Microsoft e oggi a tempo pieno dedicato alla filantropia, si sono incontrati la scorsa settimana a Sun Valley con il gotha mondiale dell'hi-tech. Per quanto più che sostenibile a livello finanziario, la multa del 2004 ha segnato Microsoft: ecco perché, forse, ieri la risposta e l'ammissione di colpa sono arrivate in tempo record.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Pagamenti. Le nuove regole Bankitalia

# Moneta elettronica con più operatori

### IL QUADRO

Imel e istituti finanziari pronti a ridurre l'utilizzo del cash e aggiungere concorrenza, ma per ora poche iniziative concrete

**Paolo Zucca**

■ Per gli **Imel**, gli istituti di moneta elettronica diversi dalle banche, la partita vera inizia ora. E anche per gli istituti di pagamento cambiano alcune regole, con precisazioni importanti. Il passaggio in Gazzetta Ufficiale ha reso operative le nuove «Disposizioni di vigilanza per gli istituti di pagamento e di moneta elettronica» definite da Banca d'Italia il 20 giugno scorso. Il tentativo di incrementare la concorrenza (oggetto di direttive europee) e ridurre l'utilizzo del cash ha camminato lentamente e, a oggi, sono poche decine gli istituti di pagamento (per l'offerta di servizi di pagamento) e tre soli gli Imel. Non è escluso che altri operatori entrino nella partita, dopo una lunga fase di studio, e che altri operatori italiani stiano valutando la possibilità di ottenere l'autorizzazione in altri Paesi comunitari. I soggetti attivi, o in fase di autorizzazione, al momento sono comunque pochi. Per gli Imel, con le nuove disposizioni, vengono allargati gli spazi operativi e le nuove disposizioni consentono di affiancare all'emissione anche servizi di pagamento e attività imprenditoriali collegate. In questo caso si parla anche di "Imel ibridi". Per favorire l'ingresso di nuovi operatori il capitale sociale minimo viene abbassato da un milione a 350mila euro anche se l'authority di Via Nazionale mantiene criteri prudenziali. Nascono anche Imel a "operatività limitata", con un

alleggerimento delle normative di vigilanza a fronte di un contenuto ammontare di emissione di moneta elettronica. Nello scenario ideale previsto dalle direttive, più soggetti - e anche potenti soggetti non bancari - potevano entrare in gioco per effettuare pagamenti di utenze e bonifici in più occasioni (supermercati, ferrovie, provider telefonici e tanto altro) utilizzando conti di pagamento. Con maggiore comodità per la clientela, riducendo l'utilizzo di contante (tema più che mai d'attualità in Italia) con un effetto di fidelizzazione per catene distributive o altro. Le attività di servizi di pagamento che dovranno essere ben separate da altri business: raccolte in istituti di pagamento autonomi dalle società-madri, ben patrimonializzati e controllati da Bankitalia. Nelle nuove disposizioni, ora oggetto delle valutazioni dell'Associazione italiana degli istituti di pagamento, viene formulata la necessità di dettagliare ulteriormente il programma di attività degli istituti di pagamento. Quindi gli operatori dovranno aggiungere informazioni, tecniche e operative. Più precise anche le caratteristiche dei titoli che potranno essere investiti in forma sicura con le somme ricevute dalla clientela e puntualmente registrate nei conti di pagamento.

Altre novità restrittive riguardano le quote societarie di possesso degli istituti di pagamento: Bankitalia non si limita a fissare obblighi informativi da parte di acquirenti e venditori di quote di istituti di pagamento. L'autorizzazione diventa obbligatoria e quindi vincolante in caso di superamento di determinate quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuovo Ceo (la quinta in tre anni) è in gravidanza - Wall Street cauta (-0,35%)

# Yahoo si affida a «mamma Mayer»

## IL GRANDE DECLINO

La prima regina del web al listino ha perso l'80% del suo valore: la manager proveniente da Google punta su una piattaforma mobile

**Daniela Roveda**

LOS ANGELES

■ Marissa Mayer, 37 anni, si è insediata ieri alla guida del colosso in crisi Yahoo!, diventando così la quinta Ceo nel giro di tre anni. Ma non è questo il record che ha fatto colpo a Silicon Valley, né il fatto che sia stata la prima donna ingegnere assunta da Google 13 anni fa: Marissa Mayer è infatti diventata ieri la prima donna incinta a capo di una società Fortune 500. La gravidanza non è stata in ogni caso un fattore importante nella decisione di offrirle il timone di Yahoo!, gruppo alla deriva da qualche anno. Regina indiscussa del web con una capitalizzazione di 100 miliardi di dollari, Yahoo! è stata raggiunta, superata e schiacciata dall'ascesa di Google e poi di Facebook, riducendosi a un fantasma di se stessa, un'azienda da 19 miliardi di dollari di valore di mercato.

Responsabile dello sviluppo di diversi prodotti di Google, come Gmail, Google News, Google+, motori di ricerca per immagini e mappe, porta con sé una lunga esperienza che servirà a Yahoo! per migliorare la qualità dei servizi forniti agli utenti. La sua strategia di rilancio di Yahoo! verterà sullo sviluppo della piattaforma mobile per accrescere il traffico sul

sito, e sul potenziamento degli introiti pubblicitari. A questo fine sarà preziosa la sua esperienza a Google, leader indiscussa nel campo della pubblicità online, dove Mayer ha contribuito al lancio di AdWords, la divisione che vende i messaggi pubblicitari che appaiono insieme a ogni ricerca. Mayer sostituisce Ross Levinsohn, ex-responsabile della divisione Internet della News Corp, diventato Ceo pro tempore in maggio dopo le dimissioni forzate di Scott Thompson.

Thompson, proveniente da PayPal, era stato cacciato dopo tre mesi per avere menzionato nella sua biografia una laurea mai conseguita. Prima di lui era stato il turno di Tim Morse, direttore finanziario, durato 4 mesi; prima ancora di lui, dal gennaio 2009 al settembre 2011, c'era stata Carol Bartz, proveniente da Autodesk, che nonostante una serie di ristrutturazioni e licenziamenti non era riuscita a risollevare le sorti aziendali. La Bartz era stata chiamata per sostituire il fondatore Jerry Yang, reclutato nel 2007 dal cda nella speranza che riportasse entusiasmo tra i ranghi. L'entusiasmo si era spento dopo sei anni di declino sotto la guida di Terry Semel, ex-dirigente della Warner Bros. Con queste premesse, non sarà facile per Mayer (che non ha esperienza di top management una società da cui i cervelli migliori stanno scappando da anni. E Wall Street, difatti, è cauta (ieri Yahoo ha perso lo 0,35%).





**Trasporti** Lo sciopero annunciato fra il 3 e il 5 agosto, nel picco dell'esodo estivo

# Serrata benzinai, no del Garante

La sfida sui giorni di «franchigia». Ripartono gli aumenti

## La rete dei carburanti a confronto

D'ARCO

Impianti (punti vendita totali)	Erogato Medio (1.000 litri)	Caratteristiche	
		Self service	Vendita prodotti non-oil
<b>ITALIA</b> <b>22.800*</b>	<b>Germania</b> <b>4.268</b>	<b>Germania</b> <b>99%</b>	<b>Germania</b> <b>98%</b>
<b>Francia</b> <b>14.578</b>	<b>Regno Unito</b> <b>4.148</b>	<b>Regno Unito</b> <b>96%</b>	<b>Regno Unito</b> <b>85%</b>
<b>Germania</b> <b>14.447</b>	<b>Francia</b> <b>3.583</b>	<b>Francia</b> <b>96%</b>	<b>Francia</b> <b>36%</b>
<b>Regno Unito</b> <b>9.176</b>	<b>Spagna</b> <b>2.949</b>	<b>Spagna</b> <b>35%</b>	<b>Spagna</b> <b>78%</b>
<b>Spagna</b> <b>8.577</b>	<b>ITALIA</b> <b>1.816</b>	<b>ITALIA</b> <b>33%</b>	<b>ITALIA</b> <b>15%</b>



\*di cui 2.000 "pompe bianche"

### Prezzi al massimo

Da lunedì potrebbe saltare l'accordo compagnie-gestori sul rispetto del prezzo massimo «consigliato»

MILANO — Automobilisti nel mirino. Il primo grande esodo estivo di inizio agosto si preannuncia particolarmente critico, e non solo per questioni meteo. Questa volta, a differenza degli anni passati, non sarà però il caro carburanti a dominare la scena (anche se da ieri i prezzi hanno ripreso a salire dopo gli sconti del fine settimana). Adesso il rischio — forte — è di non poter fare proprio benzina. Di trovare le stazioni di servizio chiuse, impianti self service compresi, con i benzinai, anche quelli della rete autostradale, che hanno deciso di incrociare le braccia da venerdì 3 a domenica 5 agosto.

Ma prima di quel weekend, altre forme di protesta complicheranno non poco la vita di chi viaggia. Da lunedì prossimo, tanto per cominciare, salterà l'accordo compagnie-gestori sul prezzo massimo di rivendita dei carburanti. Il che significa prezzi in libertà. Verso

l'alto, senza limiti o vincoli di sorta. E poi, la settimana successiva, a partire da lunedì 30, non saranno più accettati i pagamenti del rifornimento con carte di credito, bancomat o carte bancarie.

Insomma, quasi uno scenario apocalittico per chi è costretto a usare l'automobile. Il motivo? La protesta dei benzinai. Contro le compagnie petrolifere, contro l'associazione dei bancari Abi, e anche contro il governo. Protesta che, dicono gli stessi benzinai, intende denunciare a gran voce «accordi collettivi scaduti e non rinnovati; margini tagliati unilateralmente fino al 70%; licenziamenti forzati degli addetti alla distribuzione; rifiuto di adottare diverse tipologie contrattuali; discriminazioni sui prezzi, che spingono fuori mercato migliaia di impianti e vendite autostradali totalmente cannibalizzate».

La minaccia è forte. «Ma si tratta di sopravvivenza», dice Alessandro Zavalloni, della Fegica, una delle tre sigle sindacali di categoria (le altre sono Faib della Confesercenti e Figgisc-Anisa della Confcommercio), che data la circostanza si

sono rinsaldate tra loro, dopo le divergenze dei mesi passati. «Ci troviamo a combattere ogni giorno contro un crollo delle vendite senza precedenti, con i petrolieri che approfittando della confusione politica e della crisi che ingessa il Paese, vogliono regolare i conti con un'intera categoria di lavoratori. E tutto questo con la responsabilità diretta e colpevole del governo che, nonostante 14 differenti sollecitazioni formali e appelli negli ultimi 5 mesi, si è sistematicamente sottratto a qualsiasi tipo di confronto ed è inerte di fronte alla violazione delle leggi in vigore. Compresa quella recentissima del decreto liberalizzazioni, rimasta lettera morta nella parte sostanziale». A questo proposito Zavalloni cita l'esempio della norma, tuttora aggirata, che avrebbe dovuto garantire la gratuità dei pagamenti con carte di credito e bancomat sia ai consumatori sia ai gestori. «Invece le banche pretendono il pagamento delle commissioni minacciando, in caso contrario, la disdetta del servizio».

La situazione così come si presenta appare dunque complessa. Eppure qualche margi-

ne di manovra per scongiurare la serrata c'è. Al di là della presa di posizione del Garante sugli scioperi, intervenuto per ricordare che il 3 agosto rientra tra i giorni di «franchigia» durante i quali l'accordo di autoregolamentazione della categoria esclude la possibilità di scioperare, i gestori si aspettano anche un segnale dal governo: «Gli spazi per un intervento ci sono tutti, basta volerlo. Noi aspettiamo solo di essere convocati». E mentre i consumatori del Codacons sono già pronti a denunciare alla Procura e alla Commissione di garanzia i benzinai che aderiranno alla serrata, dallo stesso Garante sugli scioperi è arrivata in serata la disponibilità a una mediazione tra le parti, sin da oggi.

**Gabriele Dossena**  
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sviluppo** Via Masera, nominato Virano. E sui fondi europei per le politiche di coesione, l'operazione trasparenza del ministro Barca

# Tav, si dimette il presidente del gruppo Italia-Francia

ROMA — Niente più scuse. Da ora in poi chi avrà ottenuto fondi europei o nazionali in attuazione di politiche di coesione non avrà scampo. Il ministro competente Fabrizio Barca ieri ha messo in rete i dati relativi a tutti i 467 mila progetti finanziati finora. Un'operazione che ha battezzato «Opencoesione», definendo lo strumento «indispensabile per promuovere maggiore partecipazione nelle scelte pubbliche e qualità degli investimenti pubblici». Cliccando su [www.opencoesione.gov.it](http://www.opencoesione.gov.it) si può navigare tra i dati nazionali sull'attuazione delle politiche di coesione 2007-2013, scoprendo quali sono i progetti, i settori di intervento, i soggetti attuatori dei diversi progetti, i tempi di attuazione, lo stato del finanziamento.

La dotazione dei fondi 2007-2013 ammonta complessivamente a 99,287 miliardi di euro spendibili fino al 2015. Il nuovo portale riguarda i 467.257 progetti per i quali è prevista una spesa di 33,4 miliardi, di cui 14,4 miliardi già pagati a 35,042 soggetti attuatori, realizzatori e destinatari. Il più costoso? Il completamento

della Linea 1 della metropolitana di Napoli: un miliardo e 376 milioni.

Ieri si è parlato anche di un altro progetto faraonico, quello dell'Alta velocità Torino-Lione. Intanto sempre ieri si è saputo delle dimissioni di Rainer Masera da presidente della Commissione intergovernativa italo-francese. È bastata questa notizia, lanciata nel tardo pomeriggio dal parlamentare Stefano Esposito (Pd), per far parlare di nuovo di «Tav a rischio», a distanza di pochi giorni dal caso di *Le Figaro*, il quotidiano che aveva ipotizzato il ritiro della Francia dall'Alta velocità. Ma anche questa volta il caso si è sgonfiato in poche ore, e il governo si è affrettato a precisare, con tanto di comunicato ufficiale: «Il ministro dei Trasporti Corrado Passera ha designato nei giorni scorsi l'architetto Mario Virano quale capo della delegazione». «In realtà io l'ho saputo poco fa», si schernisce Virano, ringraziando il governo per l'incarico e considerando «l'esperienza che si sta portando avanti uno sforzo collegiale per garantire la realizzazione della Torino-Lione».

Ma cos'è successo, allora? «Le dimissioni sono contestuali alla chiusura della struttura di missione sulla Torino-Lione presso la presidenza del Consiglio dei ministri», spiega Masera, che promette: «Non ci saranno ritardi», ma «il governo ha fatto le sue scelte». Dietro al linguaggio tecnico, si comprendono le motivazioni profonde per cui Masera, che rivestiva l'incarico da sette anni, ha lasciato. La Commissione da lui presieduta aveva una struttura di missione, cioè una parte operativa, che eccezionalmente faceva capo alla presidenza del Consiglio, mentre per prassi le strutture di missione dipendono dal ministero delle Infrastrutture. La scelta era motivata dalla particolarità del caso Tav. Il governo Monti, però, per razionalizzare spese e risorse nell'ambito della *spending review*, ha deciso di spostare anche la struttura della Tav presso il ministero. Una scelta che a Masera non è andata evidentemente a genio, tanto da anticipare le sue dimissioni (presentate il 28 giugno scorso) in vista della scadenza naturale del suo mandato (il 30 giugno).

**Valentina Santarpia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alta velocità**  
Rainer Masera a fine giugno si è dimesso da presidente della Commissione intergovernativa sulla Tav Torino-Lione (Imagoeconomica)





# Banche, grandi opere e debito pubblico

La grande Tav europea perde pezzi: via Lisbona e via Kiev, niente Slovenia, Ungheria e Polonia, la Spagna non ha soldi. E l'alta velocità si conferma per Madrid il più grosso fattore di default producing.

Solo in Italia c'è ancora chi, nel Pd, teorizza la formazione di capitale finanziario a debito

Alberto Ziparo

La Spagna non resta al centro dell'attenzione per i cento miliardi di euro di "soccorso europeo", che ovviamente non vanno agli spagnoli, ma alle banche del paese, piene di poste insolubili, di debito pubblico e privato. Ma cosa hanno finanziato negli anni scorsi con capitale che adesso si è liquefatto? A cosa sono dovuti i titoli tossici che oggi il grande management politico - finanziario si affanna a voler rimuovere? Al finanziamento di un modello di sviluppo vacuo, fasullo e dispendioso, che nel recente passato ha posto la Spagna in perfetta linea con l'iperconsumismo folle e dannoso che ha caratterizzato praticamente tutto il sistema economico occidentale; fino a sprofondare nella crisi attuale.

Si sono allora favoriti anche in quel paese mutui privati per prime, seconde e terze case, villaggi turistici, alberghi, esercizi e centri commerciali. Mentre si spingeva il settore pubblico "verso l'Europa", con un'inflazione di grandi opere: l'unica direttrice di mobilità ibERICA che avrebbe giustificato l'alta velocità (il più grosso fattore di *default producing*, come ammesso dallo stesso Zapatero) era la Barcellona-Madrid. Invece di limitarsi alla realizzazione di quella linea, gli spagnoli si sono fatti travolgere dall'arrogante, quanto stupida ed interessata, retorica delle grandi opere per modernizzare il paese, collegarsi al continente e simili panzane che ascoltiamo quotidianamente anche dalle nostre parti. Si sono così realizzate cinque tratte di alta velocità, aprendo una voragine di risorse pubbliche; all'inizio coperte dall'azione degli istituti bancari e finanziari, ma che lo stato oggi non riesce a rifondere.

Tra le altre si è realizzata la discutibile linea Barcellona-Lione, che dovrebbe adesso proseguire con la Torino-Lione, una direttrice la cui domanda di traffico non giustificerebbe neppure i lavori di ristrutturazione della vecchia linea storica, ma che trova invece massimo sponsor nella fondazione Banco San Paolo,

una struttura in grado di condizionare molta governance, il cui vicepresidente è oggi l'ex "bravo sindaco" di Torino, Chiamparino, da sempre un ultrà della Tav in Val Susa.

Se si vanno invece a verificare le condizioni del famoso corridoio 5 Lisbona-Kiev, in nome della cui urgenza si bastonano i valsusini, si scopre che quasi non esiste, neppure nella pianificazione ufficiale Ue, al di là di qualche schema di massima e delle note stampa. Dal punto di vista dell'attuazione reale si è davvero in alto mare: il tratto portoghese è stato cancellato ufficialmente da quel governo; del tratto spagnolo oltre Barcellona, l'attuale governo iberico non vuole neppure sentire parlare (ovvio per un'economia già affogata da grandi opere); poi c'è il citato tratto Barcellona-Lione, quindi il contestatissimo segmento fino a Torino -per la gioia dei valsusini- e quello fino a Milano, realizzato, ma tuttora non usato (ad oggi l'alta velocità passa per la linea storica). Il tratto Milano-Brescia dovrebbe essere almeno progettato con la prossima cascata di miliardi promessa da Passera. Per il resto della tratta italiana non c'è neppure il progetto di massima. USCITI ad est dall'Italia, della linea non esiste praticamente nulla: la Slovenia ha addirittura interrotto i collegamenti storici con Trieste, in Ungheria e Polonia non sanno di cosa si parla, l'Ucraina chiede un sistema di collegamenti moderno per l'area metropolitana di Kiev, non l'AV.

In Italia invece sembra di essere ancora nello scorso decennio, se non nel novecento. Non solo in Val Susa, ma anche a Firenze, dove istituzioni locali e Rfi insistono nel volere attraversare la città con un megatunnel ed una stazione sotterranea ad altissimi impatti e costi, litigando anche con l'università che rilancia il semplicissimo passaggio di superficie.

In questo Bassanini e Violante teorizzano ancora la formazione di capitale finanziario a debito, mirato alle grandi opere per l'Europa, la modernità, la crescita, e amenità varie, condizionando

tuttora la dirigenza del Pd ed evidenziando ancora -ove ce ne fosse bisogno- i legami tra apparati di partito e imprenditoria finanziaria e immobiliare. Rischiano però su questo di acuire uno dei fronti di crisi più aspri per qualsiasi potenziale coalizione politica elettorale di centro-sinistra (a meno di voler rinunciare alle grandi soggettività che hanno permesso di vincere, oltre al referendum, le amministrative di Milano, Napoli e Cagliari prima, di Palermo e Genova più di recente). E Grillo incombe.

Già, perché l'idea della centralità delle strutture finanziarie bancarie è contestata, oltre che da parti rilevanti della sinistra istituzionale e radicale (da Idv a Sel a Fds) certamente dai rappresentanti dei movimenti, compresa la neonata "Alba", che richiedono la priorità di politiche sociali (lavoro) a forte connotazione ambientale (beni comuni).

Il Pd dunque deve riuscire a fare i conti realmente con la fase attuale, e assumere la centralità di temi come lo stop alle grandi opere e al consumo di suolo, la necessità di una green economy territorializzata a base locale, la creazione di lavoro su istanze socialmente innovative di cui il paesaggio fornisca limite e cifra, qualitativi, quantitativi ed eco morfologici. Oppure è bene che quel partito segua il suggerimento di D'Alema, tuffandosi nell'abbraccio del Grande Centro. E lasci provare ad una nuova classe dirigente realmente democratica e progressista di candidarsi a governare l'Italia in nome degli interessi della società presente e futura e non delle lobby.



## ← TORINO-LIONE →

# Tav, Masera lascia al vertice nominato Virano

TORINO – Rainer Masera lascia la presidenza della Commissione intergovernativa italo-francese (Cig) sulla Tav Torino-Lione. Ma non c'è stata soluzione di continuità. Il governo ha subito nominato il successore: è Mario Virano, ora Commissario straordinario del Governo per la Tav. Viene così confermato il forte interesse del governo sulla Torino-Lione, un'infrastruttura sulla quale andare avanti in maniera più che decisa.

E' stata una nota del ministero dello Sviluppo e Infrastrutture a precisare che Mario Virano è stato designato «nei giorni scorsi», dopo le dimissioni di Masera «formalizzate lo scorso 28 giugno, alla scadenza dell'incarico». Il ministro Corrado Passera coglie l'occasione per confermare a Virano «il forte appoggio suo personale e dell'intero Governo per la realizzazione della Tav».



## Tav, Masera lascia. Virano batte Frattini

■ Cambio della guardia al vertice delle delegazione italiana nella commissione intergovernativa della Tav Torino-Lione. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha nominato Mario Virano al posto del dimissionario Rainer Masera. Masera, una lunga carriera di banchiere, aveva lasciato l'incarico perché in scadenza lo scorso 28 giugno ma nulla era trapelato pubblicamente. Da allora si erano rincorse le voci più disparate circa la sua sostituzione (in alcuni ambienti parlamentari, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, si era parlato anche di un'opzione Franco Frattini, l'ex ministro degli Esteri del governo Berlusconi), ma poi il titolare del dicastero di Via Veneto, sotto la spinta anche del Pd, ha deciso la via più breve: Virano è infatti l'attuale presidente dell'Osservatorio sulla Tav, un progetto che va avanti tra mille polemiche, non ultima quella sollevata dal quotidiano francese *Le Figaro*, poi smentita da Parigi, circa la decisione dei transalpini di abbandonare il progetto di linea ferroviaria ad alta capacità ideato con l'Italia e l'Unione Europea. A scendere in campo proprio ieri per una rapida soluzione e per evitare «colpi di mano» era stato un deputato del Partito Democratico, Stefano Esposito, che aveva appunto chiesto a Passera una rapida soluzione alla *vacatio* del posto lasciato libero di Masera suggerendo due nomi, lo stesso Virano e quello dell'ex sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. La scelta del governo è poi caduta sul primo. (riproduzione riservata)



La vicenda

# Tav, si dimette Rainer Masera il governo: andiamo avanti

*Sarà Virano a guidare la commissione Italia-Francia*

**Il nuovo capo  
delegazione è  
già presidente  
dell'osservatorio  
tecnico**

**La svolta dopo  
l'allarme sui dubbi  
francesi sul  
finanziamento  
della Torino-Lione**

**MARIACHIARA GIACOSA**

TORINO — Mario Virano diventa il factotum della Tav. Da ieri è il nuovo presidente della delegazione italiana della commissione Italia-Francia sulla Torino-Lione dopo le dimissioni di Rainer Masera, economista e banchiere di lungo corso e ministro delle Finanze del governo Dini negli anni Novanta. La nomina di Virano è stata annunciata solo ieri in serata dal ministro dei Trasporti Corrado Passera, ma risale in realtà alla settimana scorsa, proprio nel giorno in cui si è scatenato l'allarme sull'intenzione, poi ridimensionata, del governo francese di rivedere gli investimenti programmati per la nuova ferrovia.

Diventano così tre le cariche dell'architetto diventato uno dei massimi esperti di infrastrutture ferroviarie. Presidente dell'Osservatorio tecnico, commissario di governo e ora anche «capo delegazione» nei vertici sulla Tav con la Francia e a Bruxelles. Una «carriera» iniziata anni fa, che ha poi subito un'accelerata con il governo Monti, quando ha iniziato a essere ogni giorno più chiaro che l'interlocutore privilegiato del premier e del ministro Passera era diventato Virano. È stato così in occasione della presentazione del dossier del gover-

no sulla Tav a marzo, dell'analisi costi-benefici e dei tanti incontri che in questi mesi il commissario di governo ha avuto, a tu per tu, con i vari esponenti di Palazzo Chigi. E la cosa potrebbe aver infastidito gli altri attori impegnati sulla scena della Torino-Lione. Primo tra tutti l'ormai ex presidente della commissione intergovernativa Rainer Masera che ne era a capo dal 2009 e che è stato l'uomo cardine dell'accordo economico con i francesi concluso, nella sostanza, alla fine dello scorso anno e firmato lo scorso gennaio.

Da allora la Cig, che ha il compito di coordinare i vari soggetti che si occupano della nuova ferrovia, è rimasta nelle retrovie. Poi il passo indietro del presidente: Masera si è formalmente dimesso lo scorso 28 giugno. Una decisione presa dopo che il governo ha deciso, tra le misure del pacchetto per la spending review, di smobilitare la struttura di cui era a capo, (che faceva dipendere la Tav, e i tecnici che se ne occupano, direttamente dalla Presidenza del Consiglio) e di passarla, a partire dal 30 giugno, sotto il ministero dei Trasporti. «Il governo ha fatto le sue scelte» si è limitato a commentare Masera. Ha poi assicurato che le sue dimissioni non comporteranno ritardi all'attività della commissione che,

già dalla prossima riunione prevista entro l'estate, vedrà al lavoro il nuovo capo delegazione, a cui, peraltro, toccherà la presidenza generale il prossimo anno, quando finirà il mandato francese e sarà il turno dell'Italia. «Ringrazio per la prova di grande fiducia — ha detto Virano — e sono consapevole che vengo dopo personaggi come Pininfarina e Masera e questo rende l'impegno particolarmente rilevante. Dal governo arriva ancora una volta un segnale molto forte della volontà di realizzare la Tav Torino-Lione». A smentire che tra i due ci siano state gelosie e screzi, Virano sottolinea di aver sempre lavorato benissimo con il presidente uscente «in tutti i difficili passaggi del progetto».

Ora i passaggi dipenderanno da una sola persona che dovrà però divincolarsi tra i tanti (troppi?) incarichi. Se, infatti, la scelta del ministero va nella direzione della continuità amministrativa «e — ipotizza Virano — probabilmente punta a una maggiore coesione di tutti i soggetti che si occupano di Torino-Lione» è però lui stesso a sollevare il problema dell'Osservatorio «che deve ora essere dotato di una struttura e una vicepresidenza per poter affrontare la mole di lavoro prevista per i prossimi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DELEGAZIONE**  
Virano guiderà la delegazione italiana della Commissione intergovernativa italo-francese sulla Tav



**FACTOTUM**  
L'architetto ha anche altri due ruoli: commissario di governo e presidente dell'Osservatorio tecnico



**ECONOMISTA**  
Il dimissionario Rainer Masera, economista e banchiere, è stato ministro delle Finanze nel governo Dini





**Mondo  
& Mercati**

MAROCCO/1

**La piccola Asia  
della sponda Sud**

pag. 45

**Marocco.** Aumentano i rapporti commerciali ed economici con l'Italia: interscambio oltre i 2 miliardi

# La piccola Asia della sponda Sud

**Zegna: insieme alla Turchia è il Paese più promettente dell'area****GLI INCENTIVI**

Le aziende che si insediano nelle zone franche hanno l'esenzione dall'imposta per i primi 5 anni e un tasso dell'8,75% per altri venti

**Karima Moual**

«Incrementare le relazioni economiche e commerciali tra Italia e Marocco» come sfida fondamentale per il futuro del Mediterraneo, proprio mentre la primavera araba ha fatto voltare pagina ai Paesi della sponda Sud. Se ne è discusso ieri in Viale dell'Astronomia, nella Conferenza organizzata da Confindustria e dall'Ambasciata marocchina, con la partecipazione del Ministro dell'Industria del Marocco Abdelkader Amara e il vice presidente di Confindustria per l'internazionalizzazione Paolo Zegna.

Il Marocco, con il suo "Invest in Morocco-sharing success", è arrivato a Roma, presentandosi all'Italia con una fitta agenda per il suo futuro nel mondo del business europeo. Si punta sull'Italia, che oggi è presente nel Paese con 300 im-

prese, terzo partner commerciale europeo con oltre 2 miliardi di interscambio.

Nuovi scenari e nuove modalità di approccio. Verso una realtà che dista soli 14 chilometri dall'Europa e che in questi ultimi anni ha consolidato una stabilità politica ed economica diventando una piattaforma appetibile per molti. Solo sfiorato dalle rivolte arabe, il Marocco offre l'accesso ad un mercato ampio di consumatori. I suoi dati macro, con una crescita media annua compresa tra il 4% e il 5% dal 2002 e l'inflazione controllata al di sotto dell'1%, testimoniano la buona salute di cui gode l'economia marocchina.

Le aziende che si insediano nelle zone franche in Marocco traggono beneficio dall'esenzione dall'imposta sulle società durante i primi 5 anni e un tasso ridotto dell'8,75% per i 20 successivi. Il personale è qualificato, con costi di previdenza sociale inferiori a quelli italiani. Sotto l'aspetto delle infrastrutture la rete stradale è cre-

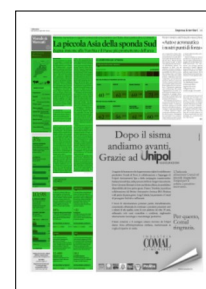
sciuta esponenzialmente. Il Marocco ha attualmente più di 1.400 chilometri di strade aperte al traffico. La rete portuaria vanta 13 porti aperti al commercio con l'estero. Il fiore all'occhiello è il porto Tanger Med, operativo dal luglio 2007. Dista pochi chilometri dalla Spagna, beneficiando di una posizione strategica alle porte dell'Europa. Il trasferimento è il suo core business, garantendo l'accesso diretto alle principali rotte marittime Est/Ovest. Porto Tanger Med assicura il collegamento marittimo a 120 porti internazionali, di cui 37 in Europa, 31 in Asia, 30 in Africa, 16 in Sud America e 6 in Nord America.

«Dal punto di vista geografico, i nostri due Paesi - ha detto Paolo Zegna - sono per ragioni differenti, ma in modo evidente per entrambi, pedine strategiche in questo processo di integrazione. L'Italia - europea, ma con spiccata vocazione mediterranea - ed il Marocco - snodo nevralgico tra Mediterraneo ed Atlantico - devono saper rilanciare insieme questa loro centralità. Devono farsi promotori del necessario pro-

cesso di integrazione mediterranea, allo scopo di creare un unico grande mercato, da collegare con un fitto reticolo di relazioni fra istituzioni, imprese e banche».

Sono numerosi, secondo Zegna, i fattori che spingono verso una sempre maggiore presenza italiana in Marocco: la vicinanza geografica, il basso costo della manodopera, l'eccellente rete di telecomunicazioni, il sistema bancario dinamico e le infrastrutture in rapido sviluppo. «Il Marocco - continua Zegna - risulta tra i più business-friendly della regione maghrebina. Abbiamo una piccola Asia nel Sud del Mediterraneo ed è per questo che per Confindustria da quest'anno sono il Marocco e la Turchia i Paesi prioritari».

Zegna lancia una sfida al ministro Amara: «Realizzare nel 2013 l'anno del partenariato Italia-Marocco, portando nel vostro Paese delegazioni imprenditoriali mirate per iniziative di filiera. Iniziative che permettano ai nostri imprenditori di sfruttare le opportunità reciproche di collaborazione».



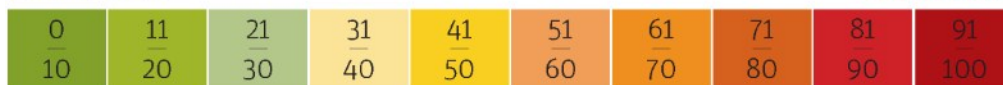


## Le variabili chiave per un'impresa

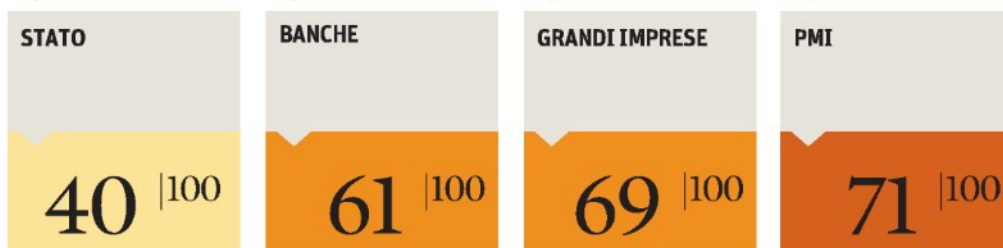
### IL RISCHIO PAESE DI SACE: MAROCCO

BASSO RISCHIO

ALTO RISCHIO



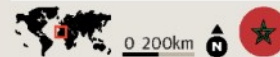
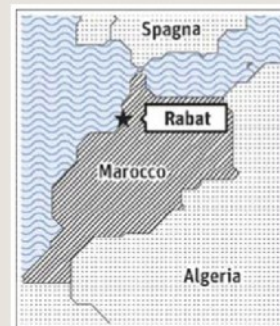
### RISCHIO DI MANCATO PAGAMENTO DA PARTE DI:



### RISCHIO POLITICO-NORMATIVO



## OBIETTIVO PAESE Marocco



### I NUMERI CHIAVE

<b>Popolazione</b>	32,3 milioni
<b>Densità</b>	71,7 ab. / kmq
<b>Pil*</b>	163 miliardi di dollari
<b>Pil pro capite*</b>	5.100 dollari
<b>Riserve valutarie</b>	22 miliardi di dollari
<b>Autostrade e superstrade</b>	866 chilometri
<b>Rete ferroviaria</b>	2.067 chilometri
<b>Utenti internet</b>	13,5 milioni
<b>Utenti di telefonia mobile</b>	33 milioni
<b>Linee telefoniche</b>	3,8 milioni

(\*) A parità di potere d'acquisto

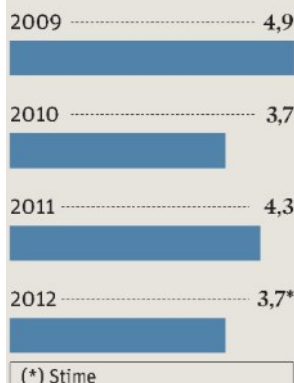
# 3%

## TASSO DI INTERESSE

Il costo del denaro fissato dalla Banca centrale. A giugno è rimasto invariato. L'ultimo taglio risale al marzo scorso

## LA CRESCITA

Variazione percentuale annua del Pil



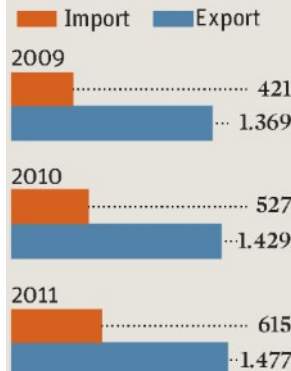
# 10,98

## IL TASSO DI CAMBIO

Per un euro occorrono circa 11 dirham mentre contro il dollaro Usa il cambio è pari a 8,95 dirham

## L'EXPORT ITALIANO

Dati espressi in milioni di euro



Fonte : Ice

## GLI INDIRIZZI

## L'ATTRATTIVITÀ DEL PAESE

### FISCO

Le imprese residenti in Marocco sono soggette a un'aliquota del 30% sugli utili, aliquota che sale al 37% per istituti di credito e società di leasing. I gruppi stranieri che lavorano su progetti di costruzioni o ingegneria possono chiedere di essere soggetti a un'aliquota dell'8% sul valore del contratto

# 38%

**L'imposta sulle persone fisiche**  
L'aliquota massima applicabile sui redditi personali, che scatta al di sopra dei 180mila dirham (16.500 euro)

### RATING MONDO & MERCATI



### BUROCRAZIA

Secondo la Banca mondiale per aprire un'impresa in Marocco occorrono in media 12 giorni e sei procedure, contro i 20 giorni e le 8 procedure richieste negli altri Paesi del Medio Oriente e del Nordafrica. Per avere una connessione alla rete elettrica servono 71 giorni.

# +21

**I progressi**  
La risalita nella classifica della World Bank del Marocco tra il 2011 e il 2012, che lo colloca ora al 94esimo posto

### RATING MONDO & MERCATI



### LAVORO

Il 44% della forza lavoro marocchina è impiegata in agricoltura. Il tasso di disoccupazione è intorno al 9 per cento. La legislazione sul lavoro è piuttosto rigida. C'è però in media una buona preparazione da parte dei lavoratori

# 12.400

**Stipendio lordo**  
Il salario medio annuo di un ingegnere civile in Marocco espresso in euro

### RATING MONDO & MERCATI



### DAZI

L'accordo di associazione con la Ue è entrato in vigore nel 2000. Per i prodotti industriali previsto lo smantellamento entro il 2012 per i prodotti Ue importati dal Marocco, mentre i prodotti marocchini beneficeranno di un libero accesso al mercato Ue

# 15,1

**In miliardi di euro**  
È il valore dell'export Ue in Marocco nel 2011 (8,1 miliardi l'import Ue dal Marocco)

### RATING MONDO & MERCATI



## Tav Torino-Lione

# Mario Virano nuovo capo delegazione Italia-Francia



**Maria Chiara Voci**

■ Cambio al timone "lato Italia" della Torino-Lione. Il nuovo capo delegazione per il nostro Paese, in seno alla Conferenza intergovernativa, è Mario Virano, già commissario di Governo e presidente dell'Osservatorio tecnico per la Tav. La nomina, da parte del ministro alle Infrastrutture Corrado Passera, risale in realtà a qualche giorno fa, ma è nota solo da ieri: la decisione arriva dopo la rinuncia all'incarico di Rainer Masera, che il 28 giugno ha rassegnato le dimissioni per ragioni dovute, come ha spiegato lui stesso, «alla decisione di chiudere la struttura di missione sulla Torino-Lione presso la presidenza del Consiglio dei ministri e di trasferirla al ministero delle Infrastrutture a partire dal 30 giugno, fra le misure della spending review». Insieme a Masera si è dimesso anche il segretario generale della delegazione italiana della Cig.

Il percorso, accidentato, nell'iter per la realizzazione della Torino-Lione, prosegue dunque sotto una nuova guida, dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi, innescate dalle dichiarazioni rimbalzate dalla Francia su un possibile ripensamento dell'Eliseo sull'opera. L'accentramento delle funzioni sulla figura di Virano consentirà, pur nell'extra lavoro, di superare forse la sovrapposizione di ruoli fra il presidente della Cig e il commissario tecnico, che in più riprese aveva creato malumori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ **Ferrovie**

## In 21 milioni sui treni dell'estate

■ L'estate 2012 vedrà circa 21 milioni di viaggiatori scegliere il treno per raggiungere le mete di villeggiatura. L'esodo estivo, sottolinea il gruppo Fs Italiane, inizierà il prossimo fine settimana con oltre un milione di viaggiatori in treno. Vi saranno poi altri milioni di passeggeri che viaggeranno sui convogli del trasporto regionale per raggiungere le località di vacanza. Sono 256 i treni e 135mila i posti a sedere aggiunti da Trenitalia quest'estate per raggiungere le principali città d'arte e le località di mare. Roma, Napoli, Firenze e Venezia le mete più ambite con un aumento delle richieste di mobilità soprattutto per le «vacanze brevi». L'ultimo fine settimana di luglio (27, 28 e 29) e i primi 2 di agosto (del 3 e del 10) i weekend da bollino nero. Ferrovie Italiane consiglia quindi di programmare in anticipo il viaggio per sfruttare al meglio le opportunità di risparmio e assicurarsi il giusto comfort. Per evitare, poi, disagi e viaggiare sicuri si consiglia di non lasciare mai il proprio bagaglio incustodito, di prestare attenzione agli annunci sonori e visivi, e in attesa del treno, di non oltrepassare la linea gialla. Per far fronte al primo esodo il Gruppo FS ha potenziato i servizi di assistenza e di informazione nelle principali stazioni e a bordo treno insieme ai presidi di tutte le sale operative, centrali e territoriali. Le stime di Ferrovie Italiane, confermando il trend degli ultimi anni, dimostrano come il treno resti una delle modalità di trasporto più gradita e conveniente, soprattutto in un periodo di congiuntura economica così difficile.





## L'inchiesta di Trani su Moody's

# E il presidente Bce testimoniò: conflitti d'interessi nei rating

### La deposizione dell'ex governatore «Sul mercato penalizzazioni ingiuste per gli istituti italiani»

**4,2**  
Per cento il calo registrato dall'indice Ftse Mib della Borsa di Milano il 6 maggio 2010 in seguito al report di Moody's

**7,7**  
Per cento la flessione di Unicredit in Borsa dopo l'allarme di Moody's del maggio 2010 sulla tenuta delle banche italiane

ROMA — Il conflitto di interessi interno alle agenzie di rating? «Conosco il fenomeno, che esiste ed è documentato». È pesante l'accusa messa a verbale dall'attuale presidente della Bce, Mario Draghi, nell'inchiesta di Trani sulle presunte manipolazioni del mercato compiute ai danni del nostro Paese dall'agenzia di rating Moody's, e resa nota ieri da Andrea Pamparana, al Tg5 di Clemente Mimun.

Sentito come testimone il 24 gennaio 2011, l'allora presidente della Banca d'Italia, conferma i sospetti del pm Michele Ruggiero e spiega: «Vi è un conflitto tra analisti e uffici che producono il rating. Va rammentato che le società che proponevano i prodotti strutturati soggetti a rating erano società da cui dipendevano quelle stesse agenzie».

Ma a leggere l'intera deposizione dell'allora presidente del Financial Stability Board, convocato dal magistrato come esperto del sistema bancario internazionale e dei meccanismi finanziari alla base dei movimenti di mercato, si scopre di più. Sollecitato a ricordare il report negativo del 6 maggio 2010 diffuso dall'agenzia Moody's in ordine al pericolo di contagio del debito sovrano, Draghi dice di ricordare quel report, e di non avere «adottato iniziative». Ma aggiunge di aver saputo dalla Consob che per quella bocciatura di Moody's, e a seguito delle turbolenze sul mercato che generò, «i titoli bancari italiani hanno perso di più degli altri (variazioni tra il -5% e -8% circa)».

Ingiustamente. Perché, assicura Draghi nella deposizione, «il sistema bancario italiano è robusto. Il deficit di parte corrente è basso, il risparmio è alto. Il debito complessivo di famiglia, imprese e Stato è basso rispetto ad altri Paesi». Un

danno per l'Italia, avevano accusato nell'esposto che ha dato vita all'inchiesta l'Adusbef e la Federconsumatori. Il pm lo chiede all'attuale presidente Bce che ammette: «Sicuramente ci sono stati forti movimenti di mercato che hanno danneggiato alcuni e favorito altri: questo è sicuro. L'aumento di volatilità nel prezzo dei titoli è, quello sì, un sicuro danno derivante da queste valutazioni che talvolta sono di un tipo, talvolta di segno opposto: ciò disorienta gli investitori che in questo modo non trovano conveniente sottoscrivere titoli di banche e gli stessi titoli di Stato».

Draghi nella sua testimonianza ricorda infine come la credibilità delle tre agenzie di rating sia diminuita dopo le errate valutazioni negli Stati Uniti sui cosiddetti mutui subprime nell'agosto 2007 «quando — ricorda il pm — le agenzie di rating avevano emesso giudizi lusinghieri per poi declassarli in breve tempo a titoli spazzatura». «Già da allora — rivela Draghi — è stata criticata la credibilità delle agenzie di rating».

Ma allora perché fino all'avvio dell'inchiesta nessuno ha preso provvedimenti seri per evitare che quelle valutazioni sospette incidessero sull'andamento della Borsa e sul relativo acquisto di titoli di Stato? Il pm Michele Ruggiero all'allora governatore lo chiede esplicitamente: «Ricorda se la Banca d'Italia adottò all'epoca dei provvedimenti o comunque delle iniziative per scongiurare il ripetersi di eventi analoghi con pericoli di danno al Paese?». Draghi risponde: «L'Istituto ha sempre adottato massima prudenza e cautela (fino a essere criticati) nell'autorizzare il collocamento di prodotti cosiddetti strutturati».

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Grilli e Visco da Monti: avanti sui tagli

Escluse le ipotesi di manovra bis, ma torna il riordino delle agevolazioni fiscali



*Sono preoccupato. La situazione è seria. Non è che si può fare una manovra al mese.*

**Pier Ferdinando Casini** Udc

## Il premier

Il premier suggerisce di focalizzarsi meno sullo scudo anti-spread e sul differenziale Bund-Btp

## Il comitato a quattro

Non si è trattato di una riunione della task force. In quel caso ci sarebbe stato anche Passera

ROMA — Eccoli a pranzo assieme, i tre uomini che tengono le leve incerte dell'economia italiana. Palazzo Chigi, colazione di lavoro (sobria) per il presidente del Consiglio Monti, il ministro del Tesoro Grilli e il governatore della Banca d'Italia, Visco.

Visco ha voluto informare il governo, con due ore di anticipo, sui dati contenuti nel Bollettino economico di Bankitalia. Dati poco incoraggianti, con il Pil che scende quest'anno del 2 per cento e lo spread fra Btp e Bund previsto su una media di 450 punti. Il bollettino — ha precisato Visco — è stato fatto considerando già avviate spending review e altre riforme. La strada è corretta, è il pensiero del governatore, ma occorre andare avanti spediti. Monti e Grilli non potevano che essere d'accordo. Ma Visco ha anche ribadito l'esigenza «in prospettiva» di ridurre le aliquote fiscali, per favorire la ripresa. Monti e Grilli hanno assicurato che è loro intenzione diminuire le tasse, appena la situazione lo consentirà. Una delle operazioni

che Monti intende avviare al più presto è il riordino (leggere: sfoltimento) delle agevolazioni fiscali. Monti aveva chiesto ai tecnici del Fondo monetario internazionale una valutazione sul bosco di detrazioni consentite ed è in questi giorni a Roma una missione del Fmi con questo compito.

Monti, Grilli e Visco hanno preso in esame l'ipotesi di una manovra finanziaria aggiuntiva, se ad agosto l'attacco speculativo diventasse più pesante? La notizia si è diffusa dopo un lancio dell'agenzia Dow Jones e dopo una frase del segretario pd, Bersani, e del presidente udc, Casini, colta a Montecitorio («Non si può fare una manovra al mese»). A Palazzo Chigi la parola d'ordine sull'incontro era però: nessuna drammatizzazione. Vale a dire: Monti, Grilli e Visco hanno convenuto che non ci sarà bisogno di altre manovre, ma che è necessario procedere con le riforme, accelerare sulla spending review, dare ai mercati segnali di chiarezza e stabilità. Nel pranzo di Palazzo Chigi si è convenuto sull'esigenza di non cedere a troppe pressioni sui tagli delle spese della pubblica amministrazione. Qui sta il senso del caso Sicilia, a rischio default, e delle dighe che il governo opporrà alle richieste di altre Regioni su sanità e società pubbliche.

C'è poi il declassamento che dopo Standard & Poor's e Moody's dovrebbe arrivare dalla terza società di rating, Fitch, entro l'estate. Ma il downgrade di Moody's non ha avuto effetti importanti sulle vendite di titoli di Stato, ha ricordato Visco. E Grilli ha citato il buon anda-

mento delle ultime due aste di btp.

Lo spread ieri ha chiuso a quota 481, poco meglio di lunedì, ma una delle indicazioni di Monti è di focalizzare meno l'attenzione su questo indicatore e di parlare meno anche dello scudo anti-spread varato a Bruxelles a fine giugno ma ancora da definire nei suoi modi di attuazione. «Al momento — ripetono i collaboratori del premier — l'Italia non ne ha bisogno». All'eurogruppo di venerdì a Bruxelles «si affronterà soprattutto la situazione della Spagna», spiegano dal Tesoro.

Il pranzo ha vissuto anche un passaggio lieve, quando è arrivata l'ora degli auguri a Grilli, ministro del Tesoro da una settimana. Qui i tre uomini a sangue freddo hanno ceduto al sorriso. Si conoscono bene. Grilli e Visco sono stati a lungo i responsabili dei dossier internazionali per Tremonti e Draghi. E Monti fa riferimento continuo agli studi di Bankitalia nella preparazione degli atti di governo. Beninteso: il pranzo di ieri non è stata la prima riunione del neonato Comitato per il coordinamento della politica economica. In quel caso avrebbe dovuto partecipare — puntualizzano da Palazzo Chigi — anche il ministro per lo Sviluppo, Passera.

**Andrea Garibaldi**  
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Secondo l'Istat povero l'11% delle famiglie La Banca d'Italia vede la fine della recessione solo all'inizio del 2013

Secondo la Banca d'Italia, la recessione sarà più lunga del previsto: occorrerà aspettare il 2013 per i primi segnali di ripresa e di crescita. Bankitalia conferma per il 2012 una contrazione del Prodotto interno lordo pari al 2% e indica per il 2013 una crescita negativa dello 0,3%, mentre «la disoccupazione salirà sopra l'11%». Lo scenario si basa sull'ipotesi

che lo spread, il differenziale tra Btp decennali e Bund tedeschi, si mantenga intorno a 450 punti. Per l'Istat le famiglie povere sono l'11%. Ieri, Borse incerte. Piazza Affari: meno 0,9%. I timori di Bernanke, presidente della Federal reserve Usa: «Gli Stati Uniti non ripartono».

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

**M. de Feo, Di Giacomo, Garibaldi Piccolillo, Ricci Sargentini Stringa, Tamburello**

### La crisi I mercati

# Bankitalia: recessione lunga La ripresa solo a inizio 2013

«Pil in calo del 2%, la disoccupazione salirà sopra l'11%»

“ L'occupazione scenderebbe di poco più dell'1 per cento quest'anno e resterebbe stazionaria il prossimo

**Bollettino economico Banca d'Italia**

“ La dotazione patrimoniale del sistema bancario italiano si è ulteriormente rafforzata

**Bollettino economico Banca d'Italia**

#### Il risanamento

Per Via Nazionale il deficit sta calando al di sotto del 3% come chiede Bruxelles

ROMA — La recessione sarà più lunga del previsto, occorrerà aspettare i primi mesi del 2013 per registrare i primi segnali di ripresa e di crescita dell'economia. Lo dice la Banca d'Italia nel suo Bollettino economico con cui aggiorna, rivendendole al ribasso, le stime fatte all'inizio dell'anno: conferma per il 2012 una contrazione del Pil (Prodotto interno lordo) pari al 2%, la stessa cifra indicata dal Fmi (Fondo monetario internazionale), e indica per il 2013 ancora una crescita negativa dello 0,2%.

Gli economisti di Palazzo Koch spiegano che tale scenario si basa sull'ipotesi che lo spread tra il rendimento del Btp decennale e del corrispondente titolo tedesco si mantenga intorno a 450 punti base e insistono sulla «elevata» incertezza delle previsioni. «Le prospettive di medio termine dell'economia italiana sono strettamente connesse con gli sviluppi della crisi del debito sovrano e con i suoi effetti sul credito, sulla fiducia di famiglie e imprese». Importantissime sono quindi le decisioni che si prenderanno a Bruxelles.

Emergono più preoccupazioni che auspici nell'analisi del Bollettino, per l'andamento dei consumi (in contrazione del 2,5% quest'anno) e della fiducia delle famiglie, scesi ai livelli minimi; per la disoccupazione

che nel 2013 potrebbe toccare il tasso dell'11%; per le nuove difficoltà nell'accesso al credito delle imprese sia per la scarsa domanda sia perché sono tornate a irrigidirsi le condizioni di offerta a causa del «riacutizzarsi delle tensioni sui mercati internazionali». Le note positive riguardano i progressi fatti nel riequilibrio dei conti pubblici con la prospettiva di scendere quest'anno al di sotto del 3% nel rapporto deficit-Pil, come vuole l'Europa, e con la formazione dell'avanzo primario, destinato a stabilizzare, a partire dal 2014 il rapporto debito-Pil. Positivo è poi il fatto che la decisione di Moody's di ribassare il rating dell'Italia, «resa nota subito prima di un'asta di titoli dello Stato, non ha avuto effetti sostanziali sulla domanda o sui rendimenti,

né sul mercato secondario né all'asta». Vanno bene anche le misure varate dal governo. A partire dalla *spending review*: nell'immediato, eviterà gli effetti depressivi dell'aumento dell'Iva e «in prospettiva insieme al contrasto all'evasione può consentire di ridurre le aliquote fiscali, specie sul lavoro, favorendo la ripresa». I provvedimenti «di liberalizzazione, di stimolo dell'attività economica



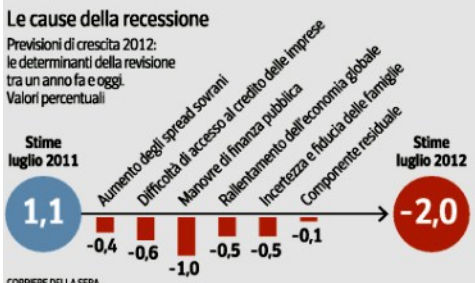
e di riforma del mercato del lavoro hanno introdotto mutamenti di carattere strutturale» che «incideranno positivamente sulle capacità di crescita con effetti soprattutto nel medio periodo». Intanto però gli economisti di Bankitalia spiegano perché hanno dovuto rivedere al ribasso di oltre il 3,1% le previsioni di crescita per quest'anno, dal luglio 2011 (+1,1%) a luglio 2012 (-2%). Ebbene, al peggioramento del quadro ha contribuito per un punto circa la crisi del debito sovrano con l'aumento degli spread (0,4%) e la conseguente stretta del cre-

dito bancario (0,6%). Le misure di finanza pubblica hanno avuto un effetto negativo sulla domanda, valutabile in un altro punto percentuale. Un impatto di circa mezzo punto è attribuibile all'aumento di incertezza e al calo della fiducia delle famiglie che hanno amplificato la caduta dei consumi. Alla contrazione della crescita ha contribuito infine, per circa un altro mezzo punto percentuale, anche il rallentamento della congiuntura internazionale e del commercio mondiale.

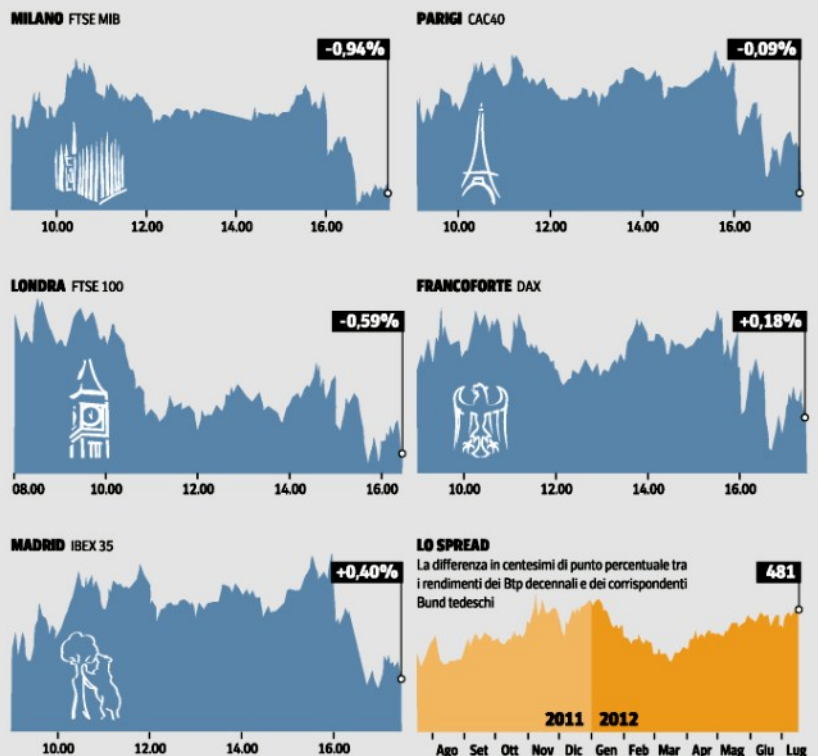
**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'economia e i mercati**



**Le Borse e lo spread**





## INDUSTRIA DELL'AUTO

## L'Alfa, l'Audi e il ruolo del governo

di MASSIMO MUCCHETTI

**D**alle migliori aziende fornitrici di componenti per l'auto filtra l'indiscrezione secondo la quale la Fiat starebbe lavorando a uno speciale modello di Alfa Romeo interamente *made in Italy*. Potrebbe essere una gran cosa. A patto che l'Alfa tricolore abbia risorse adeguate a fermare il declino dello storico marchio del Biscione. Sergio Marchionne arriccia il naso quando sente evocare la storia: l'acqua passata non macina più. Ma questa è solo una metà del vero. L'altra metà è che sulle glorie antiche, se autentiche, si possono costruire nuovi, meravigliosi successi. L'Audi, che tutti oggi ammirano, ha raccolto i cocci di una nobile decaduta: l'Auto Union che 80 anni fa sfidava l'Alfa nelle mitiche Mille Miglia.

Perché una *trophy car* dia inizio a una svolta servono capacità progettuali, abilità manifatturiera, forza commerciale, costanza e denaro. In Italia, alla Fiat e non solo alla Fiat, le prime due risorse non mancano. Sulle altre tre, le cronache degli ultimi 25 anni suggeriscono perplessità. Naturalmente, sarebbe augurabile essere smentiti dai fatti. Su questo, nessun dubbio. E tuttavia, nell'attesa, registriamo come l'Alfa piaccia sempre alla Volkswagen, la quale, attraverso l'Audi, ha appena comprato le moto Ducati a Bologna. Parlando al *Corriere*, Marchionne riferì come Ferdinand Piech, l'inossidabile kaiser di Wolfsburg, desiderasse solo il marchio. Secondo indiscrezioni emerse nel corso delle trattative per Ducati e poi verificate da chi scrive nel mondo bancario tedesco, a Piech interessa certo l'Alfa come marchio, ma anche come capacità produttiva italiana. Sogna una *success story* analoga a quella dell'Audi. Sempre da fonti tedesche risulta che Piech abbia trovato un muro in Marchionne e non abbia insistito con soggetti diversi da quell'abile negoziatore che è.

Il filo di questo interesse, va riconosciuto, è debole. Per due ragioni: a) le fabbriche Alfa non esistono più; dalla fine degli anni 80, Torino ha integrato i processi produttivi di Fiat, Alfa e Lancia; b) l'Europa ha troppe fabbriche di auto di massa. Eppure, il filo può essere tessuto sulla base di altre due considerazioni: a) in Italia esistono ancora ingegneri, stilisti e operai dalle mani d'oro, pronti a essere riuniti

per una grande avventura; se il gruppo Volkswagen compra componenti per 1,3 miliardi l'anno al di qua delle Alpi, vuol dire che qui ci sono prezzi e qualità competitivi; b) i tedeschi ritengono che in Europa, piuttosto che limitarsi a dire degli stabilimenti in eccesso, si debba parlare pure di case che sbagliano modelli e organizzazione produttiva, e di sindacati che non sanno collaborare come invece fanno in Germania.

Dopo l'intervista di Marchionne, il premier Mario Monti incontrò a Palazzo Chigi l'amministratore delegato e il presidente della Fiat. Ne concluse che un'impresa privata ha diritto di investire come e dove vuole. Ma ora Marchionne si prepara davvero a chiudere uno o due stabilimenti. Dal suo punto di vista, è la scelta più razionale: abbato i costi fissi, ne scarico l'onere sul welfare pubblico, mi tengo il marchio del Biscione: se lo uso, bene; altrimenti lo venderò nudo, così vale di più. Ma la razionalità di Marchionne non è la sola possibile.

Il governo dovrebbe preoccuparsene assai. Smantellare l'*automotive* — perché è questo che sta avvenendo — non crea la Silicon Valley *de' noantri*, come taluno s'illude. Fa solo avanzare il deserto sottraendo terra fertile alla buona economia. Accertare la reale posizione di Volkswagen sulla prospettiva di fare dell'Alfa un'altra Audi, evitando o addolcendo i tagli marchionneschi, sarebbe il primo dovere di un governo che parla di sviluppo, di collaborazione con la Germania, di Europa delle persone e non dei burocrati. La risposta di Piech, qualunque essa sia, metterebbe Marchionne, il suo presidente, John Elkann, le banche, i sindacati e lo stesso governo davanti alle proprie responsabilità. Ma forse è più comodo discettare di mercato del lavoro nei convegni, di investimenti esteri senza mai azzardarsi a dire quando aggiungano oppure quando tolgano qualcosa al Paese, di produttività senza capire di che cosa si stia parlando davvero. Sì, tutto questo predicare in astratto, e non di rado per pregiudizio ideologico, è forse più comodo di fare una verifica sul destino dell'auto che consentirebbe a tutti i cittadini di misurare la consistenza reale di protagonisti e comprimari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL DIBATTITO SULLA CRESCITA

LE RISORSE  
IMMAGINARIE

di ANTONIO POLITO

**M**a quanti medici pietosi si affollano intorno al capezzale dell'Italia. La vedono emaciata, e se la prendono con le cure troppo aggressive. La trovano pallida, e vorrebbero ovviare con un po' di belletto. La scoprono sofferente, e propongono un forte analgesico. Sembrano tutti far finta di non sapere che la paziente sta lottando per la vita o per la morte: dopo il grave infarto di otto mesi fa non si è ripresa, e la prognosi resta riservata. Certo che le cure la debilitano, certo che è spossata e soffre, e fa male a tutti vederla così; ma interrompere la terapia può provocare un nuovo e fatale infarto. Non a caso i più pietosi suggeriscono una dolce morte: staccare la macchina che ci tiene legati all'euro e consegnarsi all'oblio.

Fuor di metafora, è diventato di moda condannare l'austerità e suggerire alternative keynesiane: iniezioni di denaro pubblico per battere la recessione. Ma mentre da noi le si invoca, in Germania sono convinti che l'Italia di oggi sia proprio il frutto di un lungo ciclo di politiche keynesiane. E in effetti è legittimo pensarla di un Paese che ha accumulato la bellezza di duemila miliardi di euro di debiti. Si è trattato, a dire il vero, di una versione più casereccia del *tax and spending* dei socialismi scandinavi. Anche perché, duemila miliardi di debiti dopo, noi abbiamo ancora otto milioni di poveri e crescenti ineguaglianze. Alte tasse e alta spesa pubblica non hanno prodotto da noi la coesione sociale svedese o il tasso di occupazione danese. E, se è per questo, nemmeno l'innovazione tecnologica finlandese, l'assistenza sanitaria francese o

l'industria tedesca. Quei duemila miliardi sono stati solo la risposta affannosa di una classe politica provinciale all'emergere della globalizzazione: altri risolsero con una Thatcher, noi indebitandoci.

Eppure i medici pietosi accusano il «neoliberismo selvaggio» per questi disastrosi vent'anni. Non è chiaro a quali selvaggi si riferiscano. Ai governi di Ciampi e di Prodi, al colbertista Tremonti? A un centrodestra che, caso unico in Europa, è riuscito a far crescere spesa pubblica e tassazione? Ma ammettiamo per un attimo che abbiano ragione, e che dai vizi conclamati del mercato si debba passare alle virtù della mano pubblica: con quali soldi? Dove intendono attingere le ingenti risorse che servono (perché uno stimolo keynesiano o è ingente o non è)?

Poiché in cassa non c'è un euro, e poiché non possiamo battere moneta per inflazionare il nostro debito, si presume che i keynesiani di ritorno pensino a un ricorso ai mercati. Vorrebbero cioè curare il debito con altro debito. Ai tassi di interesse attuali? Consegnando ai vituperati mercati una sovranità ancora maggiore sulle nostre scelte economiche? Perfino per fare una politica keynesiana bisognerebbe prima convincere i mercati che si possono fidare di noi, e prestarci soldi a bassi tassi. L'austerità di oggi è dunque la precondizione di qualsiasi politica di domani, anche di quella più illusoriamente espansiva.

I nostri medici pietosi, che si commuovono come cocodrilli davanti al capezzale dove hanno portato l'Italia, erano convinti di avercela fatta a scaricare i loro debiti sui nostri figli. Si capisce che ce l'abbiano con la Germania, che non glielo consente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**l'editoriale** Guerra agli enti spreconi

LA GRECIA D'ITALIA

# LA SICILIA È FALLITA

*Un debito da 5 miliardi, scandali, assunzioni per gli amici e fondi Ue mal gestiti: Monti «licenzia» Lombardo Draghi demolisce Moody's & C: «Conflitto di interessi per le agenzie di rating»*

## Addio alle isole felici: l'intervento del Prof è un segnale per tutti

*Il caso siciliano non è l'unico: il neo sindaco di Parma ha trovato un rosso di 600 milioni*

di **Nicola Porro**

**M**ario Monti in modo piuttosto irrituale ha dato il benservito al governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo. In una lettera gli ha fatto capire che se non onorasse il suo impegno alle dimissioni entro la fine del mese, il governo potrebbe commissariare l'isola. La Sicilia non solo è ingovernabile, cosa peraltro non del tutto nuova, ma è ad un passo dal fallimento. Non ci sarebbe più un euro in cassa. Sul *Giornale* avete letto centinaia di articoli ed inchieste sulle follie spendaccione dell'isola: dai camminatori agli istruttori di sci. I dati in banale sintesi sono questi. Solo per i suoi dipendenti si spendono più di 1,7 miliardi di euro (i dati più aggiornati sono quelli del 2009). Per dare un termine di paragone, si tratta di circa venti volte il costo della Lombardia. Il costo per le retribuzioni in cinque anni è cresciuto del 50 per cento, al ritmo vertiginoso del 10 per cento annuo. Su più di 17 mila dipendenti, ci sono 1428 dirigenti. E ventimila precari puntano su una prossima stabilizzazione della loro condizione lavorativa. La Regione Sicilia ha un volume di consumi intermedi (dati 2009) pari alla ragguardevole cifretta di 1,1 miliardi, che se ne vanno in spese di funzionamento e acquisto di ser-

vizi. Anche per un contabile abituato alle nefandezze della nostra storica spesa incontrollata, si tratta di numeri da brivido. La Regione ha certificato debiti per 5,3 miliardi, ma la cifra di quelli fuori bilancio (quelli per cui un imprenditore andrebbe in galera) è difficile da stabilire. Finiamo di annoiare i lettori con l'ultima cifra. La Sicilia ha il privilegio di godere di circa sei miliardi di euro di finanziamenti europei: ne ha speso solo il 12 per cento. Il dipartimento infrastrutture (che tante volte si dice mancano al Sud) ha una dote di 2 miliardi di euro, ma (...)

(...) è riuscita a spendere solo 360 milioni.

Mario Monti ha preso carta e penna e ha scritto, ciò che si sarebbe dovuto scrivere da anni. La Sicilia ha dimostrato di non saper sfruttare la sua ampia autonomia concessa dal Costituente. Oggi questo gigantesco spreco è un lusso che non possiamo più permetterci.

Gli aspetti interessanti della vicenda sono due.

1. È di tutta evidenza che non sia sufficiente una gestione, per quanto sciagurata, a ridurre sul lastrico i siciliani. Il governatore Lombardo ci avrà messo del suo. Ma basta vedere la gestione contabile dei Comuni più importanti della Sicilia per rendersi conto di come il male sia piuttosto diffuso. L'ex sindaco di Palermo, Diego Cammarata, ha lasciato le casse del suo Comune con un buco superiore ai cento milioni di euro. La mossa di

Monti ha dunque un sapore fortemente politico. Mentre Roma cerca di tappare i buchi, gli italiani (siciliani compresi) sono bastonati dalle imposte, non si può permettere che si aprano falle a livello locale. Poco importa che la Sicilia sia un formidabile serbatoio di voti e di alleanze politiche. Ciò ha frenato per anni e in modo bipartisan un serio ripensamento della tenuta contabile del governo siciliano. Con la lettera di Monti il messaggio è arrivato chiaro e netto: a Roma non c'è alcuno scudo politico alle sciocchezze commesse.

2. Non ci sono più isole felici. Il caso siciliano è clamoroso, ma non unico. Nella *spending review* sono state toccate alcune importanti attribuzioni ad altre autonomie locali. Le Regioni a Statuto speciale non hanno speso tutte male come quella siciliana, ma hanno mediamente speso tutte troppo. È un sistema degno di un'altra epoca. Non è detto che le esigenze storiche che le hanno viste nascere siano del tutto venute meno, ma non ci sono più le risorse di un tempo per mantenerle. La questione non è Nord contro Sud. È buchi di bilancio contro ri-



sparmi. Il neo sindaco di Parma si trova un rosso da 600 milioni e nel suo programma prevede la cancellazione di un termovalorizzatore che è costato milioni di euro. Sono lussi sciagurati che non hanno targa, ma che il governo bene fa a controllare.

Minacciare il commissariamento della Sicilia, che è sull'orlo del fallimento, assume così un valore nazionale. Si potrebbe, banalizzando, dire che è proprio questo il motivo per il quale la politica sta pagando i tecnici: per fare quel lavoro sporco che per anni, colpevolmente, non è riuscita a fare. Questo *Giornale* è stato spesso molto duro con il governo Monti. Ma sempre e solo quando il suo comportamento ha ricalcato ciò che gli originali (cioè i partiti politici) avrebbero potuto tranquillamente fare da sé: aumentare la tasse sulla benzina, concertare una riformetta sul mercato del lavoro, contrattare con i magistrati la riforma della giustizia. Quando però l'esecutivo tecnico riesce a rompere la convenzione all'inciucio della politica romana, quando manifesta in modo trasparente una sana volontà di cambiamento riformatore, ebbene quando ci riesce, come in questa occasione, occorre dargliene il giusto merito.

## La Sicilia è il rischio Grecia per l'Italia Monti chiede che Lombardo si dimetta

Un pezzo d'Italia rischia di fare la fine della Grecia. È la Sicilia che è praticamente sull'orlo del crac, fino al punto di non riuscire a pagare gli stipendi dei dipendenti. Insomma, situazione gravissima al punto da spingere il presidente del consiglio, Mario Monti, a scrivere una lettera al governatore siciliano Raffaele Lombardo, affinché mantenga la promessa di dimettersi a fine luglio. Condizione vincolante alla decisione del governo di adottare tutte le misure possibili per salvare la Sicilia. «Facendosi interprete delle gravi preoccupazioni riguardo alla possibilità che la Sicilia possa andare in default a causa del proprio bilancio» chiede a Lombardo di dimettersi il 31 luglio.

Gioventù a pagina 3

Aiuti se il governatore lascia. Il comitato economico debutta senza Passera. Bankitalia: Pil al -2%

# Rischio Grecia per la Sicilia

## Sull'orlo del crac. Monti, pressing su Lombardo: deve dimettersi

DI EMILIO GIOVENTÙ

**A**lmeno un pezzo d'Italia rischia di fare la fine della Grecia. È la Sicilia che rischia il fallimento. È praticamente sull'orlo del crac, fino al punto di non riuscire a pagare gli stipendi dei dipendenti. Insomma, situazione gravissima al punto da spingere il presidente del Consiglio, **Mario Monti**, a scrivere una lettera al governatore siciliano **Raffaele Lombardo**. Di fatto quella di palazzo Chigi è una chiamata a mantenere la promessa che il governatore fece di dimettersi a fine luglio. Condizione vincolante alla decisione del governo di adottare tutte le misure possibili per salvare la Sicilia. Della serie fidarsi è bene, non fidarsi è meglio, Monti, «facendosi interprete delle gravi preoccupazioni riguardo alla possibilità che la Sicilia possa andare in default a causa del proprio bilancio» chiede conferma a Lombardo, «dell'intenzione, dichiarata pubblicamente, di dimettersi il 31 luglio». Questo perché, «le soluzioni che potrebbero essere prospettate per un'azione da parte dell'esecutivo non possono non tener conto della situazione di governo a livello regionale ma anzi devono essere commisurate

ad essa, in modo da poter utilizzare gli strumenti più efficaci e adeguati». In serata la risposta di Lombardo: «Ho parlato al telefono con Monti assicurandolo del fatto che, nonostante le criticità segnalategli, peraltro precedute da una campagna mediatica mirata alla delegittimazione e fondata su dati palesemente mistificati e funzionali a interessi politico lobbistici ben evidenti, gli rassegnò formalmente, oltre all'immane impegno riformatore svolto in questi quattro anni, tutti gli elementi utili a dimostrare la sostenibilità della finanza regionale». In Sicilia resta la preoccupazione. L'assessore regionale siciliano all'Infrastrutture e ai Trasporti, **Andrea Vecchio** aveva lanciato l'allarme: «Ci sono 20mila precari, gli impiegati dei Comuni, i forestali. Si sono trovati 105 milioni stornando fondi Fas per i forestali, altri 95 si troveranno. Ma c'è grandissima difficoltà per trovare 4 milioni per prorogare i trasporti marittimi tra la Sicilia e le isole minori». Per Vecchio, «la condizione della Sicilia è veramente al collasso, si sono sprecate risorse per foraggiare clientele».

### Comitato con giallo

Debutta con tanto di mistero

a Palazzo Chigi il comitato per il coordinamento della politica economica e finanziaria. Ieri il primo incontro, tra il premier Monti (che lo presiede), il ministro dell'Economia, **Vittorio Grilli**, e il governatore della Banca d'Italia, **Ignazio Visco**. Ma alla prima riunione del comitato, istituito una settimana fa con la nomina a ministro di Grilli, avrebbe dovuto partecipare anche il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, **Corrado Passera**. Gli argomenti all'ordine del giorno erano tanti e il contributo di Passera sarebbe stato decisamente rilevante. Da affrontare lo spread che sta rialzando la testa, la tensione dei mercati, il nuovo declassamento di Moody's su banche ed enti italiani. In vista, poi, un'altra possibile offensiva speculativa nel mese di agosto. Il comitato si



è così riunito per mettere a punto le possibili strategie, da una nuova spending review, al piano di privatizzazioni del ministro dell'Economia, al ricorso al fondo Salva-Stati per attivare lo scudo anti-spread. Al centro dell'incontro anche il rischio default per la Regione Sicilia.

### **Bankitalia fa i conti al pil**

Nel secondo trimestre il Pil italiano ha continuato a contrarsi, per poco più di mezzo punto percentuale rispetto al periodo precedente, dopo il -0,8% del primo trimestre. Poi, la fase recessiva si dovrebbe estendere alla seconda parte del 2012, ma dovrebbe essere più contenuta rispetto ai primi due trimestri, e dovrebbe terminare all'inizio del 2013. Si aggiunga che lo spread fra Btp e Bund pesa sulla crescita economica e nell'ipotesi in cui si mantenga intorno a 450 punti base, il Pil si ridurrebbe, in media d'anno, del 2% nel 2012 e dello 0,2% nel 2013. Alla fine il quadro previsionale sul Pil italiano che la Banca d'Italia illustra nel Bollettino economico trimestrale non è di quelli decisamente incoraggianti. A regalare un po' di ottimismo è il giudizio positivo sulle riforme del governo Monti che impatteranno positivamente sulla crescita economica. Spiega Palazzo Koch che «i provvedimenti legislativi di liberalizzazione, di stimolo dell'attività economica e di riforma del mercato del lavoro hanno introdotto mutamenti di carattere strutturale che incideranno positivamente sulle capacità di crescita della nostra economia» soprattutto nel medio periodo. «Positivo» il giudizio sulla spending review.

--- © Riproduzione riservata ---



**Il vertice**

“Dovremo fare altri sacrifici”

# Il vertice

## Monti convoca Grilli e Visco

# “Pronti alla guerra d’agosto ma dall’Europa serve un segnale”

*Il governo: ancora sacrifici, le tasse non possono calare*

**I leader dell'Eurozona devono chiarire che la moneta unica non è a rischio, ma è anzi una conquista irreversibile**

**“L'Italia non ha alcun bisogno di chiedere aiuti alle istituzioni sovranazionali, i fondi li abbiamo”**

MASSIMO GIANNINI

«**S**IAMO dentro un percorso di guerra», sostiene Monti. E purtroppo non ha torto. L'Italia è un Paese “in trincea”. Fuori ci sono i falchi dell'Europa teutonica e finnica, e i mercati finanziari bombardano a colpi di spread.

**D**entro ci sono lacrime e sangue, che pesano su famiglie e imprese e sembrano non bastare mai. C'è una “exit strategy”, per tirarsi fuori da questo assedio permanente, interno e internazionale? Vittorio Grilli, neo-promosso ministro del Tesoro, qualche idea l'ha messa a fuoco. Il pranzo di ieri a Palazzo Chigi, insieme al presidente del Consiglio e al governatore della Banca d'Italia, serve a fare il punto. Più che una colazione di lavoro, un “gabinetto di guerra”, appunto, in vista delle prossime “battaglie”. L'Eurogruppo di venerdì prossimo, il vertice dei Capi di Stato e di governo del 25 luglio, e poi, soprattutto, il “generale agosto”, che dal crac Lehman in poi è sempre foriero di rovinosi disastri per l'economia globale.

Grilli arriva al tavolo con una convinzione. «Stiamo facendo tutto quello che possiamo e che dobbiamo, per fronteggiare l'emergenza. Non c'è un altro Paese, in Europa, che in otto mesi ha fatto manovre e riforme strutturali come quelle che abbiamo fatto noi. Dunque, il problema non è qui, ma è in Europa». La di-

scussione tra il premier, il ministro e il governatore parte proprio da qui. L'Italia sta facendo «i compiti a casa, come e più degli altri». E se i mercati non ci credono, e se il differenziale tra i tassi di interesse dei nostri titoli di Stato e quelli dei titoli tedeschi continua a orbitare intorno a una pericolosa quota 480, questo dipende certamente dalla nostra «scarsa stabilità politica» e dalla «profonda incertezza intorno a quello che accadrà dopo il 2013», come lo stesso Monti ripete da tempo. Manell'analisi di Grilli, navigato frequentatore e coordinatore dei vertici di Bruxelles fin da prima di Tremonti a Via XX Settembre, l'attenzione si sposta soprattutto sulla percezione negativa che i mercati, ormai, hanno della moneta unica.

**ELIMINARE LA PULCE**

È quella che, al desco allestito nell'ufficio di Monti, i tre autorevoli commensali definiscono la «maledetta pulce» che, dallo sciagurato vertice di Deauville, si è infiltrata negli orecchi degli investitori internazionali: l'idea, cioè, che secondo le stesse cancellerie europee ad essere a rischio non sia questo o quel Paese, ma proprio l'euro in quanto tale. La sensazione che i governi, da allora, abbiano cominciato a prendere in considerazione l'ipotesi che la moneta unica si possa anche dissolvere. Questa è la “pulce” che da allora stuzzica gli appetiti degli speculatori, e tormenta i Paesi dell'Eurozona più de-



boli e dunque più esposti alla "dittatura dello spread". Gli Stati, finora, non hanno fatto abbastanza per catturare e spazzare via la "pulce". Anzi, Angela Merkel, per evidenti ragioni di campagna elettorale, ha fatto il contrario. «Così - è la considerazione condivisa al tavolo di Palazzo Chigi - l'euro stesso è diventata una currency risk».

L'Italia, per questo, paga «il prezzo più alto». Il conto che paghiamo alla roulette degli spread è salatissimo: quasi 90 miliardi all'anno di maggior onere sul debito pubblico. Monti è preoccupato, per questo. Ricorda bene che nel 1996-1998 Ciampi riuscì a tagliare il traguardo di Maastricht proprio grazie all'azzeramento del differenziale tra i rendimenti italiani e quelli tedeschi, e al relativo, enorme risparmio che questo comportò nella spesa per interessi. Grilli, su questo punto, appare un po' meno preoccupato. «La struttura del nostro debito è profondamente mutata, oggi i tassi sui titoli a breve sono più bassi di quelli a lungo termine, e questo ne riduce il costo». E poi, come il ministro conferma al premier e al governatore, «finora non abbiamo avuto problemi di accesso ai mercati, le aste vanno bene e il deflusso degli investitori internazionali non è tale da destare allarmi». Su questo, Visco è invece più cauto. Già in occasione dell'assemblea annuale la Banca d'Italia aveva parlato di un deflusso complessivo di capitali dall'Italia pari a 274 miliardi. Ora, nel nuovo Bollettino, si parla di «circa 47 miliardi di disinvestimento nei primi quattro mesi, soprattutto dai titoli a medio-lungo termine».

#### LO SCUDO ANTI SPREAD

In queste condizioni, la pausa agostana diventa un'altra mina innesca. Con pochi scambi e tanta volatilità, basta un niente perché un debito sovrano salti per aria. Il premier non ci dorme la notte, il ministro lo rassicura: «Certo, agosto è sempre un mese particolare, ma noi non dovremmo essere a rischio. Abbiamo solo un'asta dei Bot il 14, e sul breve non abbiamo mai avuto problemi...». Il grosso dei collocamenti arriverà in autunno: fino a fine 2012 il Tesoro dovrà piazzare 218 miliardi di euro. Ma per la ripresa l'auspicio di Monti, Grilli e Visco è che lo scenario europeo sia finalmente cambiato. «Quello che serve è una chiara e definitiva assunzio-

ne di responsabilità politica da parte dei governi dell'Eurozona, che devono manifestare con i fatti la volontà di considerare l'euro una conquista irreversibile, e dunque di accelerare l'integrazione, non solo fiscale, e di attivare tutti gli strumenti necessari a stabilizzare la moneta unica». Il governatore, in questa chiave, considera decisivo lo Scudo salva-spread, anche se aspetta di verificare quali passi concreti saranno compiuti, qui ed ora, per renderlo tecnicamente operativo.

Grilli concorda: «Dopo l'Eurogruppo della scorsa settimana è necessario mettere in condizioni i fondi Efsf e Esm di agire con risorse e regole precise». L'impegno del governo, di qui ai prossimi due appuntamenti europei in agenda, è questo. Il messaggio che i governi, attraverso queste due istituzioni europee, devono far passare sui mercati è il seguente: «Noi siamo qui, con tutta la determinazione politica e la disponibilità finanziaria dell'Eurozona, pronti a difendere fino in fondo la moneta unica. Ora regolatevi voi...». Il "firewall", se costruito così, funziona anche solo in virtù della sua deterrenza: «Basta sapere che il muro di fuoco c'è ed è pronto in ogni momento, per disarmare gli speculatori. E magari, a quel punto, a domare gli spread non serve nemmeno che i due fondi intervengano davvero a sostegno dei titoli di Stato». Questo è lo schema che Monti e Grilli condividono, e che Visco appoggia senza riserve.

#### NO ALLA TROJKA

Questo, per altro, è anche il motivo per cui, ancora una volta, il ministro del Tesoro ribadisce che «l'Italia non ha alcun bisogno di chiedere aiuti alle istituzioni sovranazionali». Le pressioni, anche in queste ore, continuano ad essere forti. Soprattutto dalla Germania, dall'Olanda e dalla Finlandia: si vuole che l'Italia chieda formalmente gli aiuti, per sottoporla alla "tutela" della Trojka che è già intervenuta in Grecia. «Ma a noi - come Grilli spiega ai suoi commensali - non servono fondi, né per 10 né per 100 miliardi. Quest'anno chiuderemo con un cospicuo avanzo primario, nel 2013 raggiungeremo l'obiettivo del pareggio di bilancio "strutturale". La qualità e la quantità del nostro risanamento non è in discussione, ed è persino migliore di quello di altri Paesi.

Per questo non abbiamo bisogno di "tutele" né di risorse dirette, ma solo di meccanismi che riportino lo spread a livelli congrui rispetto ai fondamentali, che ci consentano di portare avanti il fisiologico roll-over del nostro debito e di completare il cammino delle riforme».

La Germania, preda di una sua sottile "linea d'ombra" che la rende oscura al resto d'Europa, continua a esitare. Di questo Monti è consapevole, e nelle prossime settimane continuerà a sua volta la "moral suasion" sulla Merkel. Grilli farà lo stesso, cercando di far capire al suo omologo Schaeuble la seguente verità: non è affatto scontato che se un Paese come l'Italia esce dalla morsa dello spread, e smette di sentire la pressione dei mercati e della Ue, molla il rigore e cede immediatamente al solito "lassismo finanziario" da Club Med. Questo, l'Italia di Monti e di Grilli non lo farà comunque. L'unica, amara certezza che esce dal "gabinetto di guerra" è che «i sacrifici continueranno». La via maestra per curare il paziente senza ucciderlo è la "spending review". Su questo Grilli vuole andare fino in fondo, per ricavare anche più di quanto è già stato preventivato quest'anno. Per l'anno prossimo ha già detto che «servono almeno 6 miliardi». Le tasse, purtroppo, non possono calare. Ma l'obiettivo «irrinunciabile» è scongiurare anche per l'intero 2013 l'aumento delle aliquote Iva. Non è molto, ma è già qualcosa. Anche sul piano politico. Come avverte Piero Giarda da giorni, «a giugno del prossimo anno non possiamo lasciare la stangata in eredità al nuovo governo appena uscito dalle urne».

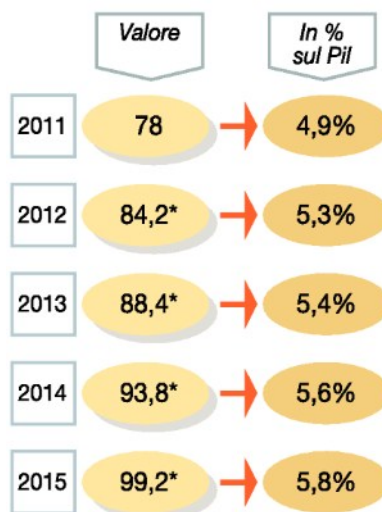
Dal pranzo di Palazzo Chigi resta vuoto il piatto della crescita. E su questo insiste soprattutto il governatore: «Come possiamo reggere fino alla possibile "ripresina" di fine 2013, con un Pil che crolla del 2% e una disoccupazione che sale oltre l'11%?». Se l'orizzonte si sposta da Eurolandia all'Italia, purtroppo, a questa domanda non c'è ancora risposta. Magari qualcosa verrà fuori da Corrado Passera, nella prossima riunione del Comitato per il coordinamento della politica economica istituito da Monti. Ma dopo tanti annunci, nessuno si fa troppe illusioni.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Spesa per interessi**

(In miliardi di euro)



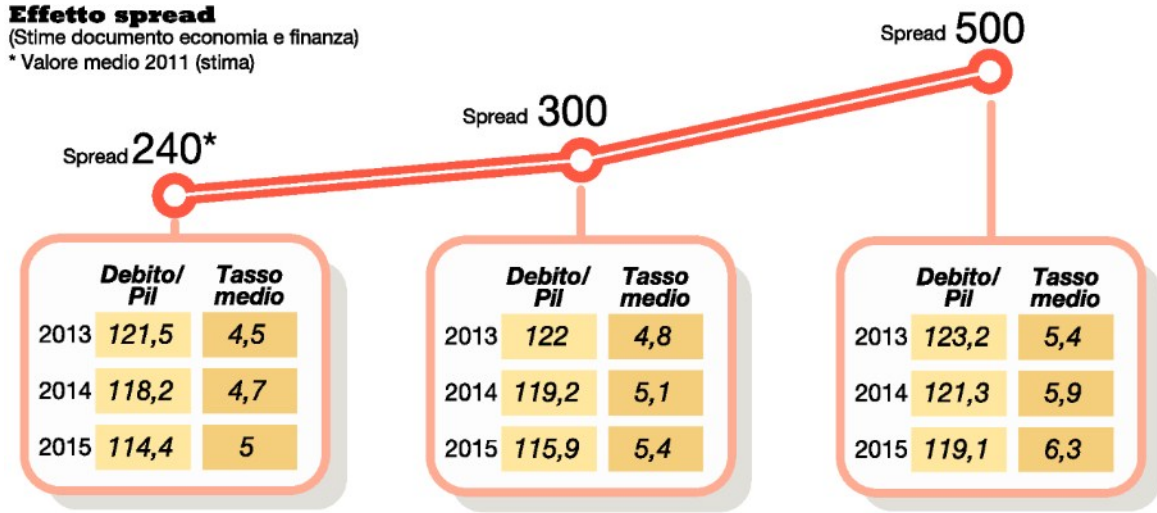
\* Stime

Fonte: Doc. Economia e Finanza

**Effetto spread**

(Stime documento economia e finanza)

\* Valore medio 2011 (stima)







**NEO MINISTRO**  
Vittorio Grilli, da pochi  
giorni ministro  
dell'Economia

FOTO: ANSA/MARIO DE RENZIS



Il rapporto

I dati Istat 2011: coinvolte cinque milioni di famiglie. Al Sud una su quattro non ce la fa

# Aumenta la povertà tra gli operai un disoccupato su due sotto la soglia

## L'incidenza di povertà relativa per categorie

	2010	2011
Famiglie senza occupati né pensionati	40,2%	50,7%
Operai	15,1%	15,4%
Lavoratori in proprio	10,7%	11,2%
Pensionati	10,7%	11,0%
Dissoccupati	26,7%	27,8%
Copie con 2 figli	15,6%	14,8%
Copie con 3 o più figli	27,4%	27,2%
Single con più di 65 anni	8,9%	10,1%

**Per i nuclei senza occupati e pensionati si passa in un anno dal 40 al 51%**

**Colpite più di prima le coppie con un figlio minore e i single con più di 65 anni**

**VALENTINA CONTE**

ROMA — Cinque milioni di famiglie italiane vivono in povertà. Una su cinque, equivalenti a 12 milioni e 755 mila persone. Quasi povere, appena povere, sicuramente povere, le classifica l'Istat nel suo rapporto "La povertà in Italia". A farne le spese soprattutto operai, anziani soli, senza lavoro, coppie con un figlio piccolo. Ma anche famiglie mono-reddito. Particolarmente critica la situazione al Sud, dove l'incidenza delle famiglie povere sul totale, una su quattro (23,3%), addirittura doppia quella nazionale (11,1%). Registrando punte record in Sicilia (27,3%) e Calabria (26,2%). E virtuosità in Lombardia (4,2%), Veneto (4,3%) e Piemonte (5,9%). Un giovane meridionale su quattro sotto i 34 anni, dice l'Istat, è povero. Anche perché probabilmente disoccupato. Un panorama desolante a cui la riforma del lavoro targata Fornero, in vigore proprio da oggi, dovrebbe porre riparo. Almeno negli auspici del ministro.

Le famiglie dunque arrancano. Sebbene la "povertà relativa" nel 2011, secondo l'Istat, sia praticamente stabile rispetto al

2010. Un equilibrio frutto però di una forchetta che si divarica. Se la cavano i nuclei dove si lavora in due, oppure la pensione dei genitori si combina con l'occupazione dei figli. Peggiorano la loro condizione, rispetto all'anno precedente, i *working poors*, caratterizzati da bassi livelli di istruzione, bassi profili professionali e dunque a rischio esclusione dal mercato del lavoro. Una famiglia su due (50,7%, ma era il 40,2% l'anno prima) senza alcun tipo di entrate (disoccupati) vive in "povertà relativa". Ovvero è sotto la soglia di 1.011 euro considerata, per un nucleo di due componenti, il minimo indispensabile per sopravvivere. E che corrisponde, ironia della sorte, alla spesa media pro-capite in Italia nel 2011. I tre quarti di queste famiglie risiede al Sud. Aumenta la povertà (dall'8,3 al 9,6%) anche delle famiglie in cui tutti i componenti sono pensionati, nel 90% composta da anziani soli. Così, quella delle coppie con un figlio piccolo (dall'11,6 al 13,5%). Se poi il livello di istruzione è basso (nessun titolo o licenza elementare), la povertà incide quasi quattro volte tanto rispetto ai nuclei con capofamiglia dotato quantomeno

di licenza media (18,1 contro 5%).

Continua, infine, a deteriorarsi la "povertà assoluta". Una condizione piuttosto critica in cui sopravvivono (a stento) un milione e 300 mila famiglie (quasi tre milioni e mezzo di individui) che hanno meno di quanto sarebbe indispensabile per «uno standard di vita minimamente accettabile». Un livello di disagio in crescita, sul 2010, per le famiglie molto numerose con 5 o più componenti (dal 10,7 al 12,3%), per gli over 65 che vivono da soli (dal 5,7 al 6,8%) e le coppie con 3 o più figli (dal 9,4 al 10,4%).

Certo, impressiona il dato totale di quasi 5 milioni di famiglie in forte difficoltà. Lo spartiacque, scelto dall'Istat, è proprio la soglia dei 1.011 euro. Sopra si collocano le "quasi povere" (fino ai 1.200 euro al mese). Le "appena povere" (povertà relativa) tirano avanti con 800 o 900 euro e rappresentano l'11,1% del totale (2 milioni e 782 mila, equivalenti a 8 milioni e 173 mila individui). Le "sicuramente povere" (povertà assoluta) possono contare su pochi spiccioli, dai 700 euro in giù. Per loro, la recessione e i tagli al welfare sono ancora più insostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

L'economista Usa racconta i tentativi di limitare il potere dei big del rating

# Sinai: "La lobby delle agenzie ha impedito qualsiasi riforma"

**"Non esiste una cospirazione americana. Serve un organismo europeo"**

**EUGENIO OCCORSIO**

ROMA — «Il conflitto d'interessi per le agenzie esiste, certo che esiste, è inaccettabile e irrisolto. È tuttora una questione pesante qui in America ed è stata la causa numero uno della crisi del 2008». Allen Sinai, economista e banchiere di lungo corso, ha combattuto fiera battaglia contro lo strapotere di Moody's e S&P.

**Con quali risultati?**

«La proposta che ho lanciato durante le infinite discussioni sul modo per limitare i conflitti, era di cancellare le agenzie dalla quotazione in Borsa e trasformarle in organizzazioni non-profit. Il primo dei conflitti d'interesse avviene quando le agenzie devono emettere il rating sulle aziende ma vengono pagate dalle aziende stesse. Ovviamente non sono serene e spingono per acquisire il maggior numero possibile di incarichi: solo per il rating dei titoli subprime le agenzie hanno guadagnato un miliardo nel 2007 e facevano a gara per accaparrarsi le commesse elargendo con facilità la tripla A. Invece bisogna istituire, parlo dell'America ma si potrebbe studiare qualcosa del genere anche altrove, una super-agenzia pubblica per il rating che copra le spese e lasci ai tecnici di Moody's e S&P il compito materiale di redigere la

valutazione. Bene, la proposta è stata inascoltata».

**In quale momento l'ha lanciata?**

«Più volte. In America la prima legge che modificava queste procedure risale a tempi non sospetti, il 2006. E' stata insufficiente visto che chissà perché lasciava fuori dalla giurisdizione della Sec le agenzie. Dopo la crisi il Dodd-Frank Act ha riaffrontato il problema, introdotto alcuni inefficaci correttivi e finalmente investito la Sec di questa responsabilità. Allora la Sec ha prodotto a sua volta delle indicazioni ma anch'esse inutili. A tutt'oggi il problema non è risolto».

**E l'Europa? Che ne pensa delle conspiracy theories?**

«Non ci credo. Ci piaccia o no, le agenzie sono fatte da economisti anche valenti e agiscono secondo criteri di oggettività, evolete negare che in Italia ci sia la recessione, l'alto debito, le difficoltà bancarie, le incertezze politiche? Guardi, così non se ne esce. L'unico rimedio è creare nuove agenzie, perché no europee purché credibili, e mettersi in concorrenza con Moody's. Ci penserà il mercato».

**Il neoministro Grilli ha raccontato che gli emissari di Moody's non parlano più con i dirigenti italiani, fanno tutto in segreto e poi se ne escono con il rating.**

«Se è vero è un grosso errore. È fondamentale ascoltare le parti in causa, un numero di interlocutori il più possibile ampio, e anche utilizzare criteri trasparenti e articolati. Ripeto, l'unica è ampliare il numero delle agenzie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esecutivo Monti rispolvera l'idea di Tremonti di evitare feste infrasettimanali e ponti lunghi

Altolà dall'associazione partigiani Non potranno essere coinvolte le ricorrenze religiose nazionali

## IL DOSSIER. Le misure del governo

# Operazione San Gennaro per alzare il Pil festività patronali spostate nel weekend

*Previsti benefici da 2 miliardi ma turismo colpito. A rischio anche 25 aprile e 1 Maggio*

ROBERTO PETRINI

RISCHIANO San Gennaro e Sant'Ambrogio. Rischia di meno la festività romana di San Pietro e Paolo del 29 giugno. Teoricamente nel mirino ci sono anche le feste più rappresentative dell'unità nazionale: la festa della Liberazione del 25 aprile, la festa dei lavoratori del 1° maggio e la festa della Repubblica il 2 giugno. Su queste ultime ricorrenze ieri si è levato il muro dell'Anpi, associazione partigiani: «No, rappresentano i valori fondanti della Repubblica». Frena anche il cattolico Rocco Buttiglione: «Le feste concordatarie possono essere riviste solo modificando l'accordo con la Chiesa e non è una cosa che si possa fare dall'oggi al domani». Contraria anche la Cgil: «E' l'opposto di quello che serve».

Il sasso in piccionaia lanciato dal sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo ha scatenato il putiferio: «Mi auguro che il problema venga preso di petto perché lavorare di più è una delle chiavi per risolvere la crisi». E ieri sono giunte conferme che il governo sta lavorando all'ipotesi di ridurre il numero delle festività infrasettimanali. L'idea, secondo in-

discrezioni circolate, sarebbe tuttavia limitata all'accorpamento al weekend o al lunedì delle feste patronali (come San Gennaro a Napoli e San Nicola a Bari) per evitare lunghi ponti e non coinvolgerebbe le cosiddette feste concordatarie che sono previste dai trattati tra governo italiano e Santa Sede, ovvero feste come il Natale, l'Epifania o Ognissanti. E all'estero? In molti paesi europei, come in Gran Bretagna e come vuole fare la Spagna si cerca di far cadere le festività di lunedì. Ma in termini quantitativi il quadro europeo non si discosta molto dal nostro: considerando anche le feste che cadono la domenica, quest'anno in Italia siamo a 12, in Germania (9-15 secondo il laender) e in Francia e Spagna a 11.

Costi e benefici? Nel 2004 Berlusconi aveva proposto di eliminare le feste dell'Epifania e di Ognissanti per scardinare l'andazzo dei ponti: allora alcuni economisti valutarono che l'effetto positivo sul Pil sarebbe stato dello 0,1 per cento, circa 1,6 miliardi di euro. Del resto nel 1976 in piena austerità furono abolite l'Epifania e San Giuseppe e fu addirittura spostata la festa del 2 giugno alla

prima domenica del mese. Successivamente Epifania e festa delle Repubblica ripresero il loro posto nel calendario ad opera di Craxi e Ciampi. Lo scorso anno Tremonti tornò alla carica e ripropose l'accorpamento delle feste patronali: effetto sempre lo 0,1 del Pil.

A sparare contro l'idea circolata sono anche gli albergatori. Secondo Renzo Iorio, presidente della categoria Federturismo, aderente a Confindustria, «spostare le giornate di festa verso la fine della settimana può essere di aiuto alla produttività, ma sarebbe miope abolire le festività per produrre di più: colpirebbe il turismo e il suo indotto che valgono l'11% del Pil». Alcuni economisti mettono in luce che non è il numero dei giorni o delle ore lavorate a fare la differenza ma la quantità di prodotto che si «spreme» da ogni ora lavorata, tant'è che da anni si valuta la cosiddetta «produttività totale dei fattori» che considera capitale umano, investimenti e altro ancora. Del resto, secondo i dati Eurostat, in Italia si lavorano 1.694 ore all'anno, 153 più della Francia e addirittura 225 più della Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



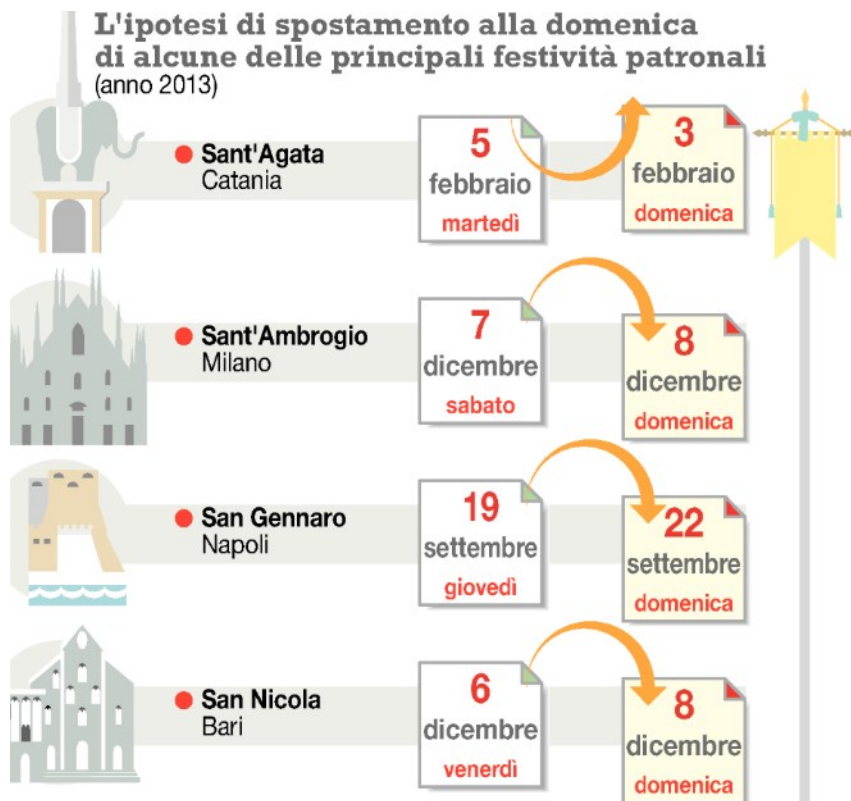




**L'ipotesi di spostamento alla domenica delle tre festività laiche (anno 2013)**



**L'ipotesi di spostamento alla domenica di alcune delle principali festività patronali (anno 2013)**



**Le festività religiose nazionali restano**

in quanto previste dai trattati tra governo italiano e Santa Sede con l'aggiunta di San Pietro e Paolo. Roma, 29 giugno





**FINANZA MALATA** Bernanke: il sistema è difettoso - Draghi ai Pm di Trani: c'è il conflitto tra agenzie di rating e società

# «Preoccupa lo scandalo Libor»

La Fed: così si mina la fiducia - Il Senato Usa rivela: Hsbc riciclava

■ Crisi strutturale di fiducia. Per il presidente Fed, Bernanke, nasce dallo scandalo Libor. Un rapporto del Senato americano accusa intanto Hsbc di riciclaggio attraverso le filiali Usa. Il presidente Bce, Draghi, un anno fa ai Pm di Trani: il conflitto agenzie di rating-società esiste.

Da Rold, Roveda, Rutigliano > pagina 2

## Il rischio speculazione

FINANZA SOTTO ACCUSA

### Il caso Barclays

Il governatore della BoE, Mervyn King: va intesa come una frode

### La revisione

Il problema dovrà essere affrontato e risolto riformando il meccanismo che determina il tasso

# «Scandalo Libor preoccupante»

La Fed: è stata minata la fiducia dei mercati, è un sistema difettoso

#### LO SCENARIO

Il presidente Bernanke ammette di non sapere se anche le banche americane sono colpevoli della manipolazione

Vittorio Da Rold

■ Ieri a Washington è stata una giornata epocale dove il Senato americano ha messo sotto "torchio" con un fuoco di fila di domande il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke per lo scandalo della manipolazione del Libor, il tasso che viene usato anche negli Stati Uniti d'America per una moltitudine di contratti e mutui alle famiglie.

Un sistema «strutturalmente difettoso», ha dovuto ammettere Bernanke davanti ai politici - messo alle strette dai senatori democratici e repubblicani per una volta in versione bipartisan - che ha avuto come effetto quello di «indebolire la fiducia dei mercati».

Affermazioni pesanti quelle del presidente della Fed, che ha sottolineato come l'allora presidente della Fed di New York, Timothy Geithner, oggi segretario al Tesoro di Barack Obama, aveva informato le autorità competenti e l'Associazione bancaria

britannica nel maggio 2008.

Bernanke ha aggiunto che le autorità americane avevano ritenuto che nel 2008, in piena crisi finanziaria, gli operatori della piazza londinese «avessero abbassato il tasso per apparire più forti sul mercato» ma non avevano avuto minimamente il sospetto di manipolazioni costanti per «fare profitti». In ogni caso ora «la risposta della Fed sarà tempestiva».

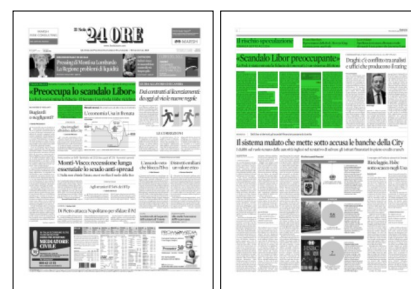
Uno dei senatori ha chiesto ripetutamente a Bernanke se «il tasso Libor di oggi sia affidabile», ottenendo risposte evasive miste a suggerimenti di cambiare la procedura oggi in vigore.

Bernanke, ammettendo di non sapere se anche le banche americane sono colpevoli della manipolazione del Libor, come molti osservatori ritengono possibile, ha ritenuto lo scandalo «molto preoccupante», un problema che deve essere affrontato e risolto, riformando il meccanismo che determina il Libor stesso. «L'influenza della Fed sul Libor è limitata» - ha aggiunto Bernanke mettendo in evidenza che la Fed non ha la capacità di modificare la struttura del Libor. Il costo della manipolazione del Libor non è ancora chiaro. La Fed sosterrà gli investi-

gatori nel processo del Libor.

Il Libor è un indice che regola un mercato globale di mutui da 10mila miliardi di dollari e contratti di tassi su derivati su 10 valute da 350mila miliardi dollari, dice la CFTC, l'agenzia di vigilanza sui future e derivati americani, presieduta da Gary Gensler. Sono in molti a ritenere che il caso inglese sia solo la punta dell'iceberg.

Uno scandalo così esteso non è possibile - dicono gli analisti - che sia opera di una sola banca perché il meccanismo di rilevamento del Libor prevede che le 4 posizioni più alte e le 4 più basse siano escluse dal conteggio della media. Per questo gli investigatori stanno passando al setaccio l'operato delle altre banche partecipanti tra cui giganti del credito come Royal Bank of Scotland, UBS, Lloyds Banking e Deutsche



Bank sempre a caccia di presunti taroccamenti del Libor.

Investigatori che si stanno muovendo anche negli Usa dove i procuratori distrettuali di New York, Connecticut, Massachusetts, Florida e Maryland stanno indagando se i fondi pensione abbiano subito perdite come risultato della manipolazione del Libor. Il Libor è l'ultimo di una serie di scandali in America. La JP Morgan Chase, la più grande banca degli Stati Uniti ha dovuto ammettere recentemente una perdita di 5,8 miliardi di dollari per aver scommesso sui derivati. Secondo la banca tre trader della filiale di Londra avrebbero cercato di nascondere le perdite sui loro investimenti.

Intanto ieri il fondatore del fondo Peregrine ha ammesso in una lettera d'addio ritrovata dopo il tentato suicidio di aver dirottato parte dei soldi dei clienti per ricapitalizzare una sua finanziaria e pagare delle commissioni.

Infine come non ricordare lo scandalo del mega patteggiamento da 780 milioni di dollari che aveva coinvolto la banca svizzera Ubs, che aveva aiutato alcuni facoltosi clienti statunitensi ad evadere le tasse e ad occultare i propri patrimoni in conti offshore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Libor

• Il Libor (sigla che rappresenta l'acronimo di "London Interbank Offered Rate") è un tasso di riferimento per i mercati interbancari. Viene calcolato giornalmente dalla British Bankers' Association in base ai differenti tassi richiesti per cedere a prestito somme in una determinata divisa (tra le altre, sterlina, dollaro Usa, franco svizzero, euro ma anche le corone dei paesi scandinavi). Ogni giorno viene declinato in 150 diversi valori, espressi per valuta e scadenza. Il Libor è un indice del costo del denaro a breve termine che viene adoperato comunemente come base per il calcolo dei tassi d'interesse relativi a molte operazioni finanziarie (mutui, future, ecc.) principalmente in valute diverse dall'Euro, per il quale il tasso di riferimento è più spesso l'Euribor.

## ANALISI

# I giusti controlli e i diritti dell'impresa

di **Giorgio Santilli**

**L'**ambiente e la salute sono beni prioritari da tutelare. Questo non è in discussione. Le norme e le procedure che dovrebbero tutelare questi beni collettivi troppo spesso, però, rispondono a una logica politica e giuridica che penalizza lo sviluppo e l'impresa, concentrandosi - più che sui risultati da raggiungere - su una fitta (e ridondante) rete di divieti, obblighi e controlli che paralizzano l'attività. Abbiamo migliaia di casi in Italia, in ogni settore, infrastrutturale, energetico, industriale, distributivo. Iniziative che non decollano o muoiono per una valutazione di impatto ambientale che non arriva, iter autorizzativi senza tempi determinati, prescrizioni che cambiano nel tempo via via che l'impresa cerca di adeguarsi.

Coniugare sviluppo, salute e ambiente in Italia è ormai quasi impossibile. Per ripartire sono necessarie alcune condizioni, che siano rispettate da chi scrive (e cambia) le regole. Tre

principi "costituzionali" che bisogna tradurre al più presto in codici e patti costitutivi del vivere civile.

Il primo è evitare tutti i controlli in eccesso e inutili, secondo una cultura del liberalizzare. L'attuale selva di obblighi e procedure incerte frenano lo sviluppo e riducono l'occupazione.

Il secondo è evitare prescrizioni e standard nazionali diversi ed eccedenti rispetto a quelli europei. E anche evitare prescrizioni e standard locali eccedenti rispetto a quelli nazionali. La gara a imporre l'obbligo più pesante del vicino non pagamai, tanto meno in un Paese stremato dalle difficoltà economiche e burocratiche.

Il terzo principio è garantire l'invarianza di regole per gli investimenti che si sono adeguati alle prescrizioni e sono già partiti. Una volta realizzato un programma di investimenti per garantire una certa riduzione di impatto ambientale e sanitario concordata, deve essere interesse di tutti smetterla di giocare al "gatto e topo"

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



## BANCHIERI E VIGILANTI

# Bugiardi o negligenti?

**C**osa sarebbe successo in Italia se si fosse scoperto che, per un certo arco temporale, nella definizione di un tasso di interesse fondamentale per milioni di contratti le maggiori banche avessero manipolato sistematicamente i dati, con il silenzio complice della banca centrale? Probabilmente l'Armageddon della trasparenza e della correttezza contro l'opacità e la slealtà, pensando alla possibile reazione della classe politica, dei media, quindi dei cittadini.

Cosa sta accadendo oggi nel Regno Unito e negli Stati Uniti - solo per citare il fatto più eclatante - di fronte all'ipotesi di una sistematica alterazione del tasso Libor, di cui erano a conoscenza sia la Banca d'Inghilterra che la Federal Reserve? Ad oggi praticamente nulla. E salvo che lo stesso presidente della Fed Ben Bernanke definisca - cosa di ieri - «molto preoccupante» quanto accaduto perché «ha minato la fiducia dei mercati». Appunto. Tutto normale dunque?

La cronaca degli ultimi giorni dovrebbe rappresentare una sorta di via crucis per la reputazione dell'industria finanziaria anglosassone. Su entrambi i lati dell'Atlantico si sono inanellati una serie di episodi - che hanno coinvolto a titolo diverse banche di primaria importanza - in cui vengono ipotizzate forme diverse di distorsione dei meccanismi di mercato: manipolazione dei prezzi, abuso di posizione dominante, discriminazioni tra clienti, riciclaggio di capitali.

Su tutti, spicca l'ipotesi di un macroscopico imbroglio sul Libor. Finora la ricostruzione dei fatti sembra essere la seguente. Almeno a partire dal 2007, almeno uno dei tassi chiave per la definizione quotidiana dei contratti sui mercati finanziari - il Libor - sarebbe stato sistematicamente manipolato da almeno una primaria banca inglese; di ciò avrebbero avuto contezza esponenti di vertice sia della Banca d'Inghilterra che della Fed.

Perché l'imbroglio Libor è un'ipotesi possibile? La risposta è semplice: impunità. Quando le regole sono mal disegnate, l'effetto più tossico è rappresentato dalla distorsione degli incentivi: i soggetti in gioco possono perseguire comportamenti coerenti con il loro tornaconto di

breve periodo, senza curarsi degli effetti collaterali, più o meno diffusi e/o più meno posticipati.

Un banchiere manipola informazioni quando è convinto che la probabilità di essere scoperto è bassa, e ancora se sa che, anche se scoperto, i relativi costi saranno trascurabili. Per le stesse ragioni un banchiere centrale può decidere di colludere con i propri controllati, con i politici, o con entrambi. Se poi uno stesso evento - un Libor manipolato - era più conveniente in quel momento per tutti i soggetti, banchieri, politici e vigilanti, le ragioni per vederci subito chiaro sono indiscutibili.

Se l'imbroglio è effettivamente avvenuto, i danni sarebbero enormi, soprattutto dal punto di vista della reputazione sia dell'industria bancaria anglosassone che dei suoi vigilanti. Allora la priorità non può che essere: capire immediatamente e con completezza quanto l'ipotesi truffa Libor sia fondata. La definizione del Libor ha effetti, ogni giorno, per tutti i contratti finanziari del mondo. Quindi la domanda di trasparenza doveva essere subito formulata da chi si occupa istituzionalmente di tutelare e monitorare la stabilità e dell'integrità dei circuiti finanziari internazionali. In ordine sparso: il Fondo monetario, il Financial Stability Board, la World Bank, la Banca dei regolamenti internazionali, solo per citare i più pronti ad alzare il ditino ed a esprimere moniti su questi temi. Dove sono?

La definizione del Libor nasce essenzialmente nel perimetro della finanza anglosassone. Quindi l'offerta di trasparenza, l'azione di indagine e la produzione di risposte

pronte, complete e convincenti è in capo ai governi inglese e statunitense, che sono i responsabili politici delle azioni - e anche delle eventuali omissioni - dei propri organismi di vigilanza bancaria e finanziaria, Bank of England e Fed in testa. Dove sono?

Certo, è iniziato il rituale delle interrogazioni e delle audizioni. Magari con il condimento di una bella commissione di esperti, e come gran finale una bella legge quadro, che definisce i principi, dilata i tempi, annacqua i contenuti. Se questa sarà la sequenza (e speriamo di no) avremmo la esatta replica di quello che è avvenuto e sta ancora avvenendo per la riforma delle regole bancarie e finanziarie nel Regno Unito e negli Stati Uniti. La crisi è iniziata quasi quattro anni fa, le radici regolamentari sono oramai evidenti anche ai più ignoranti o prevenuti sulla necessità di una riforma radicale proprio delle regole finanziarie, eppure siamo sempre fermi al palo. Nulla di sostanziale è cambiato: ogni tanto negli Stati Uniti la legge Dodd Frank ha un sussulto, sembra viva, e questo fa felice i politici e i banchieri, nonché i media dalla bocca buona. Vedremo se sull'imbroglio Libor e dintorni il rituale - ispirato al "facite ammuina" di borbonica memoria - sarà lo stesso.

**Donato Masciandaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Holding familiari.** Il bilancio 2011

# Gruppo Malacalza, cassa a un miliardo

**I NUMERI****442 milioni****La liquidità di Hofima**

Hofima, la holding di Davide Malacalza, ha una liquidità per 442 milioni disponibile per nuove operazioni.

**2,8 milioni****L'utile**

La società ha chiuso l'esercizio con un risultato della gestione caratteristica positivo per 8,4 milioni e utili netti raddoppiati a 2,8 milioni, che saranno iscritti a riserva.

**15 milioni****Gli investimenti nell'hi-tech**

Nel corso del 2011 la finanziaria ha investito una quindicina di milioni nelle partecipate hi-tech, mentre 4 sono andati alla Malacalza Investimenti (il veicolo creato nel 2009 per entrare nella galassia Pirelli).

**1 miliardo****La liquidità**

I mezzi complessivi delle holding dei fratelli Davide e Mattia Malacalza.

**I CONTI HOFIMA**

L'ultimo esercizio della cassaforte di Davide, primogenito di Vittorio, ha registrato profitti raddoppiati a 2,8 milioni

**Andrea Fontana**

MILANO

«Abbiamo un bel problema - ammise un anno fa Davide Malacalza in una pausa dell'assemblea Pirelli - Non sappiamo dove mettere tutta la liquidità». Hofima, la holding del primogenito della famiglia genovese, ha trovato una soluzione solo parziale nel 2011: una quindicina di milioni investiti nelle partecipate hi-tech, 4 andati alla Malacalza Investimenti (il veicolo creato nel 2009 per entrare nella galassia Pirelli) ma gran parte delle munizioni per nuove operazioni, 442 milioni, è rimasta inutilizzata. L'ultimo esercizio - secondo il bilancio consultato da Il Sole 24 Ore Radiocor - si è chiuso con un utile raddoppiato a 2,8 milioni ed è stato caratterizzato dal focus sulla filiera dei superconduttori, che fa capo a Asg, e dal monitoraggio costante del mercato per assestare un altro colpo.

Il salvataggio del San Raffaele, l'aumento di capitale UniCredit, l'ingresso in Mps e il riassetto Fondiaria-Sai: sono alcuni dei dossier ec-

cellenti su cui il patron Vittorio e i due figli sono stati chiamati in causa e da cui si sono defilati. Occasioni mancate o pericoli scampati? Di certo c'è che la famiglia resta seduta su una cassaforte di almeno un miliardo: l'incasso della cessione delle attività siderurgiche ai russi, avvenuta nel 2007, è stato infatti diviso tra i due fratelli, Davide e Mattia, ed è confluito nelle rispettive scatole, Hofima spa e Luleo Sa, che controllano pressoché pariteticamente i business operativi: superconduttori, impianti, carpenteria metallica, acciaio, chimica e immobiliare. È facile ipotizzare dunque che i due veicoli abbiano mezzi finanziari di un simile ordine di grandezza.

A fine 2011, le disponibilità liquide di Hofima ammontano a quasi 441,7 milioni, in crescita rispetto ai 427 milioni precedenti, e sono parcheggiate in depositi bancari «incassabili a vista e liquidabili in 48 ore»: nella relazione si fa riferimento a un impiego di tali risorse in «strumenti finanziari del mercato monetario, a breve e brevissimo periodo, caratterizzati da elevata liquidità, liquidabilità a basso rischio ma comunque con elevata remunerazione». A queste si aggiungono 13 milioni in titoli obbligazionari,

asset class che è stata fortemente alleggerita rispetto ai 46 milioni del 2010 per una mutata strategia di gestione del portafoglio in risposta all'andamento dei mercati finanziari.

Lo sforzo principale della holding è stato diretto alle attività hi-tech, filiera con ricavi superiori ai 30 milioni che si appresta al salto dimensionale dopo la doppia commessa di magneti, per complessivi 140 milioni, ottenuta nell'ambito del progetto Iter per lo sviluppo di un reattore sperimentale a fusione nucleare. Nell'ex Ansaldo Superconduttori, sono confluiti lo scorso anno finanziamenti per 14 milioni impiegati in primo luogo nel nuovo stabilimento di La Spezia. Altri finanziamenti hanno riguardato Malacalza Investimenti che ha in pancia il 12,4% di Camfin e il 31% di Gpi: la società ha sborsato 3,6 milioni per sottoscrivere i warrant della quotata e 4,6 milioni per l'aumento di capitale di Gpi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CASO**

**La telenovela del sequestro dell'acciaiera di Taranto**

► pagina 41, con l'analisi di **Giorgio Santilli**

**Industria da salvare.** Il possibile sequestro degli impianti da parte della magistratura mette in pericolo la continuazione dell'attività dello stabilimento

# L'Ilva di Taranto a rischio chiusura

La legge regionale approvata ieri non risolve il problema della valutazione d'impatto sanitario

**GLI INDUSTRIALI**

Il rischio è arrivare al ridimensionamento dell'industria in Puglia con vincoli che portano a chiudere i siti produttivi

**12** mila

**Gli occupati dell'Ilva a Taranto**  
80 per cento è il peso dell'Ilva sull'attività del porto di Taranto

**5** mila

**Gli operai a rischio**  
Lavoratori in pericolo col sequestro giudiziario degli impianti



**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

Una nuova legge sull'inquinamento per scongiurare il sequestro giudiziario dell'Ilva. Si infittisce il pressing politico e istituzionale per evitare lo stop di uno dei più grandi impianti industriali italiani. Con voto unanime del Consiglio regionale diventa infatti legge la nuova norma che introduce in Puglia una stretta sulle emissioni industriali inquinanti attraverso la Valutazione del danno sanitario (Vds). Pensata per i poli di Taranto e Brindisi, la legge, che vale anche per le altre aree a rischio, ha avuto una fortissima accelerazione negli ultimi giorni. Quando, cioè, si è fatto più concreto il rischio che l'Ilva di Taranto (12mila occupati) possa subire un sequestro da parte della Magistratura a seguito della conclusione dell'inchiesta sul reato di disastro ambientale con cinque persone indagate fra cui gli ex presidenti dell'Ilva, Emilio e Nicola Riva, e l'ex direttore del siderurgico pugliese, Luigi Capogrosso. In verità, il sequestro degli impianti (area a caldo e parchi minerali) continua a essere dato per imminente. Forse è questione di giorni. Non a caso, infatti, il presidente del Consiglio regionale, Onofrio Introna, auspica che il «voto unitario possa aiutare anche la Magistratura, fornendo elementi per un'adeguata valutazione».

Confindustria guarda invece con preoccupazione alla nuova legge. «Non è un no a priori - di-

ce Vincenzo Cesareo, presidente di Confindustria Taranto -. Vogliamo valutare gli effetti del provvedimento e capire soprattutto come funzionerà la valutazione del danno sanitario. Non vorremmo che alla fine si arrivasse al ridimensionamento dell'industria a Taranto e Brindisi con vincoli che portano a chiudere chi opera e allontanano nuovi investitori. In tanti in questi giorni stanno chiedendo responsabilità affinché - sottolinea Cesareo - non si arrivi al sequestro dell'Ilva. Giusto. Ma la responsabilità deve riguardare tutti i soggetti coinvolti e non solo la Magistratura».

La Vds sarà un rapporto che Ares, Asl e Arpa dovranno redigere ogni anno, tenendo conto dei dati del Registro tumori e delle mappe epidemiologiche delle principali malattie a carattere ambientale. Se il rapporto Vds - dice la Regione - dovesse evidenziare delle criticità, gli stabilimenti responsabili dovranno essere dotati di sistemi che evitino la diffusione delle polveri e degli inquinanti. Oltre alla diffida è anche prevista la sospensione dell'esercizio dell'impianto in caso di inadempienza.

Ma non è solo la legge, che limita anche gli scarichi e prevede la copertura dei parchi minerali dell'Ilva, l'unica mossa con cui le istituzioni cercano di evitare i sigilli giudiziari all'acciaiera. Domani a Roma ci sarà un vertice fra ministri dell'Ambiente, dello Sviluppo e della Coesione territoriale e Regione Puglia per mettere in pista il piano per la bonifica dell'area di Taranto, dove c'è da fronteggiare un inquinamento che rinviene da 50

anni di industrializzazione pesante, ben prima, dunque, della privatizzazione dell'Ilva. L'incontro dovrebbe rendere spendibile una prima dote di 300 milioni tra fondi nazionali e regionali. Con un pressing bipartisan, i parlamentari pugliesi (a partire dall'ex ministro Pdl Raffaele Fitto e dal senatore Pd Nicola Latorre) chiedono che il Governo riconosca «la specificità e l'emergenza di Taranto». «Si afferma che col sequestro dell'Ilva 5mila lavoratori andrebbero a casa ma in realtà sarebbero molti di più, forse il doppio - afferma Cesareo - se calcoliamo tutto l'indotto e anche il porto di Taranto, alimentato al 75 per cento dall'Ilva. È un intero sistema produttivo che viene meno, è l'industria pugliese che crolla, senza trascurare cos'è l'Ilva di Taranto, la più grande acciaiera europea, per l'economia nazionale».

«Non immagino come i magistrati potranno contemperare la necessità di dare risposte di giustizia con quella di riconoscere quanto a livello istituzionale si sta mettendo in campo in questi giorni - commenta Gianni Florido, presidente della Provincia di Taranto -. Osservo che il passaggio è molto delicato e che serve la responsabilità di tutti. La siderurgia italiana è un sistema che esprime 30mila posti di lavoro e ci sono pezzi importantissimi dell'economia e del manifatturiero alimentati dalle produzioni di Taranto. Mi auguro che i magistrati siano consapevoli di cosa l'Ilva, in termini di patrimonio industriale e di posti di lavoro, rappresenti non solo per Taranto e la Puglia ma per l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I PROTAGONISTI**

IMAGOECONOMICA



**Bruno Ferrante**  
Presidente del cda dell'Ilva

La settimana scorsa è stato comunicato dal gruppo siderurgico guidato dalla famiglia Riva il cambio al vertice del Consiglio di amministrazione

IMAGOECONOMICA



**Nicola Riva**  
Ex presidente del cda dell'Ilva

Nicola Riva è tra i cinque indagati nell'ambito dell'inchiesta in corso presso la Procura di Taranto. Tra i reati ipotizzati quello di disastro ambientale

IMAGOECONOMICA



**Luigi Capogrosso**  
Ex direttore dello stabilimento di Taranto

Capogrosso, insieme al patron Emilio Riva, all'ex presidente Nicola Riva e a due capo area - Ivan Di Maggio e Angelo Cavallo - è indagato a Taranto

**Il colosso.** Rappresenta il 20% delle esportazioni della regione: l'87% del valore aggiunto lordo va ai dipendenti

# L'acciaieria più grande d'Europa

## GRUPPO RIVA

Dal 2005 al 2009 sono stati destinati 4,2 miliardi per ambiente e sicurezza, il 24,1% degli impieghi della società

TARANTO

■ Si coglie la grandezza della fabbrica già arrivando in auto da Bari. Poco prima di Taranto, infatti, l'Ilva appare con la sua concentrazione di impianti, ciminiera, nastri trasportatori, parchi minerali. L'impatto visivo sarebbe già sufficiente a dare un'idea di questa fabbrica nata agli inizi degli anni 60 nell'ambito del processo di industrializzazione del Mezzogiorno, raddoppiata negli anni 70, appartenuta allo Stato (che la controllava attraverso l'Iri) sino al 1995, eppoi privatizzata e ceduta al gruppo siderurgico di Emilio Riva. Ma sono i numeri che descrivono le dimensioni «monstre» dell'acciaieria, un impianto che è il più grande d'Europa.

L'Ilva di Taranto infatti si estende per 15 milioni di metri quadrati, più del doppio della stessa Taranto, ha 12mila dipendenti diretti, ed è in grado di trasformare oltre 20 milioni di tonnellate di materie prime. Sviluppa al suo interno 190 chilometri di nastri trasportatori, 50 chilometri di strade e 200 chilometri di ferrovia. Ha 8 parchi minerali, 2 cave, 10 batterie per produrre il coke che serve ad alimentare gli altiforni, 5 altiforni, 5 colate continue, 2 treni di laminazione a caldo per nastri, un treno di laminazione a caldo per lamiere, un laminatoio a freddo, 3 linee di zincatura e 3 tubifici.

A grandi numeri corrisponde anche un grande impatto in termini economici. Il siderurgico esprime infatti il 20 per cento delle esportazioni pugliesi ed è un segmento chiave dell'industria italiana. Coils, tubi e lamiere di Taranto alimentano le produzioni di una serie di attività. Inoltre, se-

condo le cifre del «Rapporto di sostenibilità» edito dall'azienda nel 2010 e riferito al siderurgico di Taranto, l'Ilva ha distribuito nel 2009 un valore di 888,60 milioni di euro in Puglia e di 728,74 milioni di euro in provincia di Taranto (ammortamenti esclusi). In Puglia risiede il 99,4 per cento del personale dell'Ilva e l'87,2 per cento risiede in provincia di Taranto. «Il valore distribuito ai dipendenti, sotto forma di costo del personale dipendente sostenuto dal gruppo Riva per salari, stipendi, indennità di Tfr e oneri sociali, è ammontato, nel 2009, a 587,32 milioni di euro, per il 69,7 per cento (408,60 milioni) in capo allo stabilimento di Taranto» si legge nel «Rapporto di sostenibilità». E ancora: nel 2009 il valore aggiunto lordo del gruppo Ilva è andato per l'87,76 per cento ai dipendenti, per il 23,05 per cento ai finanziatori sotto forma di oneri finanziari e per l'1,66 per cento alla collettività. I fornitori aziendali presenti in Puglia sono 599 e con loro, sempre secondo i dati del 2009, l'Ilva ha contrattato acquisti per 284 milioni di euro.

Dal 1995 al 2009 l'Ilva ha investito a Taranto 4,2 miliardi di euro, di cui uno solo per l'ambiente e la sicurezza, che ha così rappresentato il 24,1 per cento degli investimenti totali. Secondo gli ultimi dati, inoltre, la parte più consistente della manodopera Ilva si concentra in tre aree anagrafiche: 24,5 per cento 26-30 anni, 37,1 per cento 31-35 anni e 16,9 per cento 36-40 anni.

Dal 1995 a maggio 2010 presidente dell'Ilva è stato Emilio Riva, fondatore insieme al fratello Adriano dell'omonimo gruppo siderurgico. Da maggio 2010 sino a martedì scorso la guida è passata a Nicola Riva, figlio di Emilio, al quale è poi subentrato Bruno Ferrante, ex prefetto di Milano dal 2000 al 2005.

**D.Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'INDUSTRIA DA SALVARE**

# L'assurdo veto che blocca l'Ilva

Sfortunato quel territorio ove precipitano contemporaneamente questione industriale, questione sociale, questione ambientale. È il caso dell'Ilva di Taranto, impresa leader del sistema Paese nel ciclo globale dell'acciaio, che va bene, fa profitti, e tiene alta l'occupazione e l'indotto. Il tutto in tempi di crisi che fanno sembrare follia il chiuderla o fermarne pezzi del ciclo a causa dell'impatto ambientale. Occorre prendere atto che in mezzo c'è la questione sociale di una città, di una regione, e del Mezzogiorno, e assumerla non come una questione locale, dell'Ilva o degli ambientalisti, ma in questo momento come un problema del sistema Paese. Di tutto abbiamo bisogno in questo momento tranne che dei fondamentalismi dell'una e dell'altra parte che, con leggerezza, aprono una questione sociale drammatica e disincentivano pericolosamente gli investimenti industriali nel Paese arrivando a mettere in discussione anche quelli esistenti a contenuto strategico.

La città, il territorio sono spaccati tra i rischi ambientali e la paura di perdere la fabbrica e il lavoro. E mi pare che su queste questioni sia inutile sciorinare i dati dei contendenti, dall'una o dall'altra parte. Si sono visti sfidare e protestare nella città, i sostenitori del diritto al lavoro e quelli del diritto alla salute e alla qualità dell'ambiente. Denunciando, i primi, il dramma della disoccupazione e gli altri quelli della salute. È il dilemma del prigioniero, che qualsiasi decisione prenda non trova la via della libertà, la soluzione del problema, in questo caso del dramma.

Sono le forme moderne dei conflitti, che vanno ben oltre il dialogo e le soluzioni che un tempo di trovavano tra i rappresentanti dei conflitti tra capitale e lavoro. In questo caso quello che rimane in mezzo è il territorio e la questione sociale della sua sopravvivenza. Cerchiamo di tenere assieme industria, lavoro, ambiente, intervenendo là dove necessario per risolvere i problemi, evitando il trasformare la questione sociale aperta in dramma sociale.

**Aldo Bonomi**

*bonomi@aaster.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mercati nervosi.** No americano ad altre misure di stimolo

# L'economia Usa in frenata

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund.  
In punti base



Platero e Sorrentino > pagina 3, Cellino, Riolfi, Monti e Veronese > pagina 5

**Il rischio speculazione**  
LE MOSSE DELLA FED

**Il contagio**  
Il principale pericolo è un peggioramento della crisi del debito sovrano in Europa

**Allarme lavoro**  
Progressi troppo lenti nella lotta alla disoccupazione, che resta all'8,2%

# Bernanke: crescita Usa sotto il 2%

Banca centrale negativa sull'economia americana, ma per ora no a nuovi stimoli

**QUANTITATIVE EASING**

L'attesa è per l'annuncio di un ulteriore programma di acquisto di bond entro i prossimi quattro o cinque mesi

**Mario Platero**

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

■ Nella sua audizione semestrale davanti al Congresso americano, il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke ha detto che «una crisi europea e una mancata soluzione del problema fiscale americano potrebbero danneggiare la crescita interna americana». Una crisi europea? Come se non fossimo già in Europa nel mezzo della crisi più grave degli ultimi 60 anni? La verità è che la crisi europea ha già avuto le sue conseguenze negative sul tasso di crescita americano. Lo stesso Bernanke ha confermato ieri che l'economia è debole (crescerà al di sotto del 2% annualizzato nel secondo trimestre, ha annunciato) e per la disoccupazione, inchiodata all'8,2%, ci sono altrettanti timori: «Ci stiamo chiedendo - ha dichiarato Bernanke - se c'è una ripresa sostenibile nel mercato del lavoro o se siamo paralizzati nella melma. Di certo reagiremo a qualunque segnale di rischio deflazionistico».

Queste premesse sono propedeutiche alla decisione più importante che si attende il mercato: vi sarà presto una nuova azione accomodante da parte della Fed con l'acquisto di obbligazioni, il cosiddetto quantitative easing III? Su questo Bernanke non si è sbilanciato: «Teniamo la situazione sotto controllo ma per ora non abbiamo preso alcuna decisione su come intervenire».

Che la Fed prima o poi dovrà intervenire non lo mette in dubbio nessuno. L'osservazione di Bernanke sulla sostenibilità della crescita del mercato del lavoro è di facciata, tutti i dati più recenti sono molto al di sotto del livello di sostenibilità che si aggira in questa fase congiunturale attorno ai 200mila nuovi posti di lavoro al mese. I problemi piuttosto sono il quando e il come. La prossima riunione del Fomc (il Comitato che decide la politica monetaria) è in programma il 31 luglio e il primo agosto. Dopo le decisioni della Banca centrale europea, di quella inglese e di quella cinese, quasi simultanei, molti si aspettano un intervento della Fed già fra un paio di settimane. La manovra avrebbe tra l'altro la qualità di avere il suo effetto già quando ci si troverà in vicinanza del «precipizio fiscale», dell'applicazione cioè di tagli di spesa e aumenti di tasse automatici a fine anno che tutti giudicano deleteri.

Bernanke sa di avere a disposizione poche cartucce. E non vuole spararle a caso, soprattutto quando davanti c'è ancora il rischio di un peggioramento della crisi europea e il pericolo che in materia fiscale non si raggiunga un accordo soddisfacente, il pericolo cioè che l'impatto della manovra fiscale

CREATING AMAZING



le sull'economia sia più duro di quello atteso (circa l'1%). Di qui le incertezze e la confusione sui tempi, ma resta una certezza: la manovra espansiva della Federal Reserve arriverà di certo nei prossimi quattro o cinque mesi.

C'è stato poi nell'audizione di ieri in Congresso, il capitolo dedicato allo scandalo Libor. Bernanke ha rivelato di essere stato al corrente di scorrettezze sul tasso interbancario fin dal 2008. Possibile che la Fed non sia intervenuta, che non abbia fatto scattare mille allarmi, che non abbia denunciato pubblicamente gli eventi o i sospetti?

Quel che ha colpito l'America di questo scandalo è l'arroganza con cui gli operatori chiedevano ai loro colleghi di usare il complesso meccanismo che regola il tasso in questa o quella direzione per favorire una loro operazione speculativa. Conversazioni arroganti che ricordano lo scandalo Enron, allora si mentiva e si speculava sull'energia, ma la dinamica di quasi 12 anni fa non è molto diversa da quella di oggi, alla radice c'è una sconvolgente propensione alla manipolazione. E la triste conclusione è che o le banche centrali non sanno fare il loro mestiere o chiudono un occhio e anche due su mille violazioni di cui oggi non siamo neppure al corrente.

Solleva dunque non poche perplessità l'autodifesa del presidente della Federal Reserve: «Abbiamo segnalato i problemi e dato consigli, ma non siamo stati ascoltati». Bernanke avrebbe potuto condividere le sue preoccupazioni in una delle otto audizioni semestrali dal 2008 a oggi. Ma quando gli è stato chiesto perché non l'avesse fatto, non ha risposto.

*mplatano@ilsole24ore.us*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



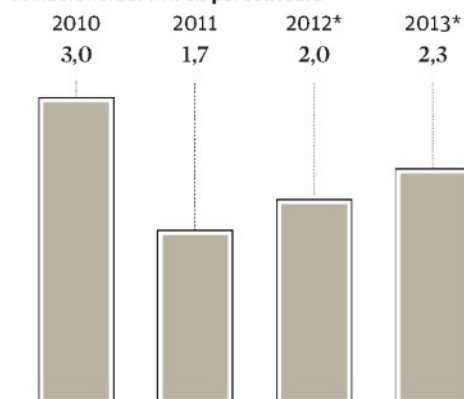
### Quantitative easing

● Quantitative easing, in italiano alleggerimento quantitativo: è la creazione di moneta da parte della Banca centrale e la sua iniezione, con operazioni di mercato aperto, nel sistema finanziario ed economico. È il processo con il quale un istituto monetario aumenta la base monetaria attraverso l'emissione di nuova moneta. È una politica monetaria non convenzionale. Si attende dalla Federal Reserve la terza manovra di questo genere (Qe3) dopo le due già varate

## Il malessere americano

### LA CRESCITA

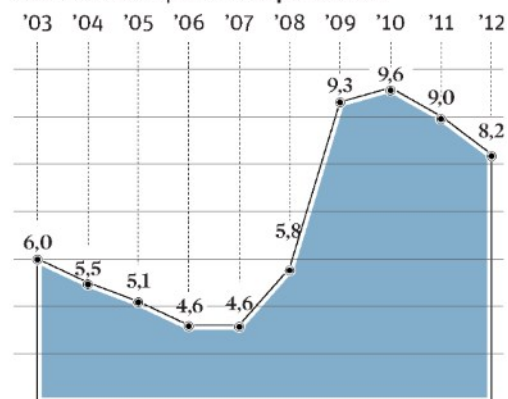
Variazione del Pil. In percentuale



(\*) Stime

### I SENZA LAVORO

Tasso di disoccupazione. In percentuale



Fonte: Fondo monetario internazionale



Vertice anche con Grilli - Bankitalia: nel 2013 disoccupati all'11% - Aumenta la povertà

# Monti-Visco: recessione lunga essenziale lo scudo anti-spread

L'Italia non chiede l'aiuto, ma si verifica il ruolo della Bce

■ Consulto sulle misure anti-spread ieri tra il premier Mario Monti, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Di fronte a probabili attacchi speculativi, e in presenza di una recessione ancora lunga (Bankitalia prevede disoccupati all'11% e Pil a -0,2% nel 2013) diventa indispensabile approntare una difesa. L'Italia non chiede aiuto, ma si verifica il ruolo della Bce. L'Istat: povertà in aumento.

**Bocciarelli, Pesole, Picchio** > pagina 6

## Il rischio speculazione

LA STRATEGIA DEL GOVERNO

### In attesa della «Consulta» tedesca

Fino a settembre è il consiglio dei governatori che delibera all'unanimità sul sostegno

### I giorni «caldi»

Si teme agosto mese tradizionalmente propizio agli attacchi speculativi

# Monti-Visco, verifica sullo scudo anti-spread

Vertice anche con Grilli: l'Italia non chiede aiuti, ma l'ombrello è pronto a scattare - Il ruolo della Bce

## IL FRONTE INTERNO

Catricalà: «Soffriamo valutazioni ingiuste».

Bersani e Casini frenano su nuovi interventi: «Non si può fare una manovra al mese»

### Dino Pesole

ROMA

■ Gran consulto antispread a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Mario Monti, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli e il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Una colazione di lavoro con al centro le possibili strategie per far fronte alla perdurante tensione sui titoli del nostro debito pubblico, anche in previsione delle decisioni di venerdì dall'Eurogruppo sul piano di ricapitalizzazione da 30 miliardi diretto alle banche spagnole. Passaggio di notevole importanza, per scongiurare il rischio contagio per l'Italia.

Non si è trattato della prima riunione del neocostituito comitato per il coordinamento della politica economica e finanziaria, per l'assenza dei ministri, fanno sapere fonti di Palazzo Chigi. «Non si è trattato di una riunione di emergenza perché non si ravvisa alcun incendio nell'immediato». E la linea, al

momento, resta che l'Italia non ha intenzione di chiedere l'attivazione dello scudo antispread, che presupporrebbe la definizione del relativo «memorandum of understanding».

Al momento, e fino a settembre, formalmente l'Eurozona è senza protezione antispread. Dunque non resta che affidarsi alla strumentazione di cui si può nel frattempo disporre. Si lavora nelle pieghe del meccanismo europeo di stabilità (Esm), nel quale magna pars è affidata al consiglio dei governatori che delibera all'unanimità proprio in relazione alle modalità di concessione dell'assistenza finanziaria allo stato membro che ne faccia richiesta (nel caso di decisione urgente basta la maggioranza qualificata dell'85%), tenendo conto che l'effettiva capacità di prestito del fondo salva Stati è di 500 miliardi. Il punto chiave è la funzione della Bce che può operare da agente per conto sia dell'Efsf che dell'Esm «per condurre operazioni di mercato riconducibili agli obiettivi di stabilizzazione», acquistando per conto dei due fondi bond sul mercato secondario.

In questo periodo di intermezzo (in attesa che il 12 settembre si pronunci la Corte Costituzionale tedesca) opera il meccanismo di sostegno diretto agli Stati

membri. Poi, una volta istituito il meccanismo di vigilanza unico del sistema bancario, il fondo permanente salva Stati avrà facoltà di ricapitalizzare direttamente gli istituti creditizi. Si scaldano i motori e la Bce è pronta a intervenire qualora nelle prossime settimane la tensione sui mercati dovesse investire frontalmente il nostro paese, portando il livello dello spread ben oltre i 481 punti base di ieri.

Si teme agosto, mese tradizionalmente propizio agli attacchi speculativi. L'anno scorso, il precipitare degli eventi indusse il Governo Berlusconi, dopo la lettera della Bce, a varare la seconda manovra correttiva dell'estate proprio a ridosso di Ferragosto.

La convinzione comune (in linea peraltro con quanto ha sostenuto il Fmi) è che l'attuale livello del differenziale Btp/Bund non sia in linea con i fondamentali del-





la nostra economia. «L'Italia soffre di valutazioni soggettive su dati oggettivi che sono ingiuste», osserva il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Caricalà. Tuttavia vi è «un'ansia di interventi sopra le righe, anche perché lo spread pur alto mostra una certa stabilità». Si scaldano in ogni caso i motori per affrontare le turbolenze presenti e future.

Qualora il nostro paese dovesse farne richiesta, si dovrebbe concordare il memorandum of understanding, sulla base delle raccomandazioni inviate dalla Commissione a ciascun paese. La palla passerà a quel punto alla Bce, che opererà appunto come agente ora dell'Efsf e poi del meccanismo permanen-

te salva Stati. La ratio che ha ispirato l'offensiva di Monti sullo scudo antispread, a ridosso e durante il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno, non muta: si tratta di uno strumento cui affidare un'azione di deterrenza, di segnale ex ante ai mercati. Se lo scenario dovesse mutare radicalmente, si valuterà se attivare la procedura perché agisca da vero e proprio «muro antincendio». Sul fronte dei rimedi interni, la "strana" maggioranza che sostiene Monti scongiura nuovi interventi: Bersani e Casini ieri hanno tenuto a far sapere che «non si può fare una manovra al mese» anche se la situazione è grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le previsioni di Palazzo Koch

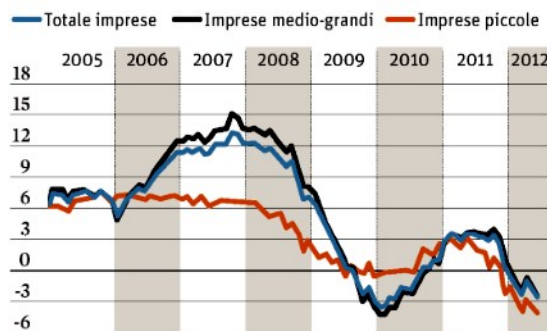
#### LO SCENARIO MACROECONOMICO

Variazioni percentuali sull'anno precedente

Voci	2012	2013	Voci	2012	2013
<b>Pil</b>	<b>-2,0</b>	<b>-0,2</b>	<i>Esportazioni totali</i>	2,4	5,9
<i>Consumi delle famiglie</i>	-2,5	-0,9	<i>Importazioni totali</i>	-4,5	4,1
<i>Consumi collettivi</i>	-0,9	-1,9	<i>Variazione delle scorte</i>	-0,7	0,1
<i>Investimenti fissi lordi</i>	-8,2	-	<b>IPCA *</b>	<b>3,0</b>	<b>1,8</b>
			<i>Competitività all'export</i>	4,0	-0,2

#### I PRESTITI BANCARI

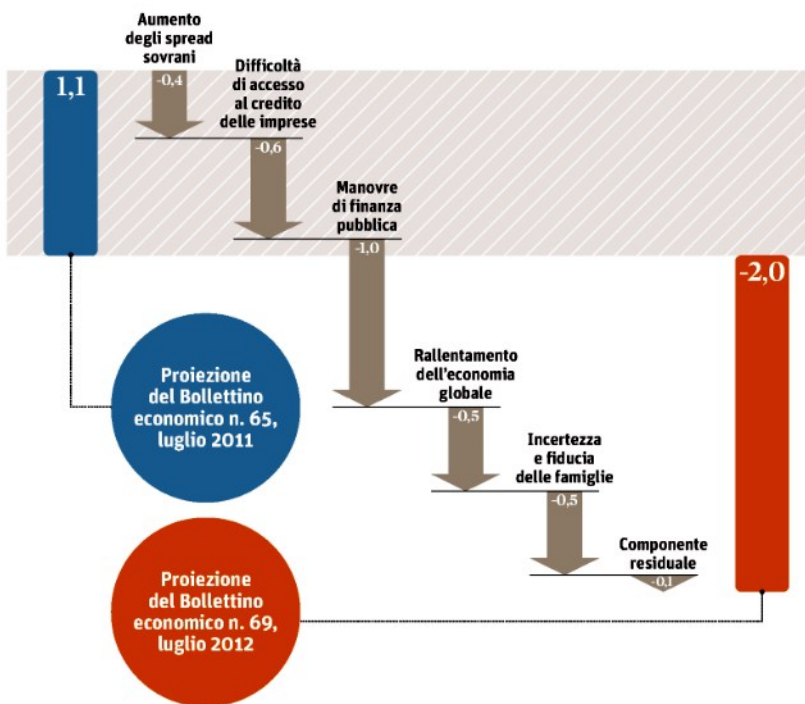
Dati mensili. Variazioni percentuali sui 12 mesi



(\*) Indice dei prezzi al consumo armonizzato

#### IL CONFRONTO CON LE STIME 2011

Fattori determinanti della revisione rispetto a un anno fa. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat

**RISCHIO DEFAULT IN SICILIA**  
**Pressing di Monti su Lombardo**  
**La Regione: problemi di liquidità**

Nino Amadore e Giuseppe Oddo ▶ pagina 20

**Isola a rischio default.** Lettera del presidente del Consiglio al governatore che il 24 luglio sarà ricevuto a Palazzo Chigi

# Dissesto Sicilia, pressing di Monti

Il premier a Lombardo: chiarezza sulle sue dimissioni - La replica: lascio con i conti in ordine

## L'IPOTESI DEL COMMISSARIO

L'Esecutivo pronto a utilizzare gli «strumenti più efficaci e adeguati» per una soluzione ai problemi della Regione

## ALLARME DI CONFINDUSTRIA

Per il vicepresidente degli industriali Ivan Lo Bello serve un audit indipendente per valutare se i crediti siano esigibili

## Giuseppe Oddo

■ Mario Monti scrive a Raffaele Lombardo per chiedergli se manterrà l'impegno a dimettersi il 31 luglio da presidente della Regione siciliana. Il comunicato di Palazzo Chigi piomba come un corpo contundente sui banchi di Sala d'Ercole, dove si riunisce il parlamento siciliano.

Il premier si fa «interprete delle gravi preoccupazioni» per un eventuale stato d'insolvenza della Regione il giorno dopo l'allarme lanciato dal vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello sulla mancanza di trasparenza del bilancio dell'ente e sulla necessità di interventi immediati da parte del governo. Ma la parte più interessante della breve nota è quella conclusiva: «Le soluzioni che potrebbero essere prospettate per un'azione da parte dell'esecutivo non possono non tener conto della situazione di governo a livello regionale, ma anzi devono essere commisurate ad essa, in modo da poter utilizzare gli strumenti più efficaci e adeguati». Anche se la parola commissariamento non è mai pronunciata, il senso è quello. La Regione è illiquida; il presidente della giunta rassegni le dimissioni; dopo di che si vedrà il da fare.

Lombardo ha telefonato al premier promettendogli di presentargli, in un incontro già fissato per il 24 luglio, «tutti gli elementi utili a dimostrare la sostenibilità della finanza regionale» e lasciando intendere che se ne andrà. Ma le sue parole non rassicurano affatto. Dichiara Lo Bello al Sole 24 Ore: «Il nodo del problema è rappresentato dalla crisi di liquidità e dai residui attivi del bilancio. Credo sia necessario avviare un audit indipendente per valutare se questa massa di crediti sia esigibile o no». Se non fossero esigibili andrebbero svalutati generando un disavanzo molto consistente. Spiega Fabio Petruzzella, responsabile del dipartimento economico dell'Udc siciliano: «Se all'indebitamento diretto della Regione si sommasse anche quello delle aziende partecipate, degli enti, delle agenzie regionali, degli Ato, delle Asp e delle aziende ospedaliere, gli impegni da onorare nei confronti di tutti i creditori, diretti e indiretti, salirebbero all'astronomica cifra di oltre 21 miliardi».

La situazione della finanza pubblica siciliana è maledettamente seria e, con lo spread sui titoli tedeschi che continua a salire, il bilancio dello Stato rischia di appesantirsi ulteriormente e di scoprire il fianco a nuovi attacchi speculativi sui mercati finanziari. Il default della Sicilia potrebbe costare una nuova manovra al paese e che si sia «sull'orlo del crack» lo ha ammesso ieri a Radio 24 anche l'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Andrea Vecchio, l'imprenditore catanese che ha denunciato il racket mafioso.

Esultano per l'eventuale commissariamento diversi esponenti del Pdl, da Simona Vicari a Dore Misuraca. Il partito di Angelino Alfano in Sicilia arranca, come è emerso dalle amministrati-

ve, e attribuisce molte delle sue attuali difficoltà all'ostracismo praticato da Lombardo. Se si votasse ad ottobre potrebbe prendere un'altra batosta, mentre la nomina di un commissario governativo gli consentirebbe di prendere fiato fino alla fine della legislatura, cioè fino alla primavera del 2013. A mostrare insofferenza per la mossa di Monti è Francesco Cascio, presidente piddellino dell'Assemblea regionale: «Le sollecitazioni del premier sono avvenute in forma inusuale e anomala».

Gridano invece al golpe istituzionale le forze della maggioranza, Mpa e Fli in testa, ma anche quelle componenti del Pd senza il cui appoggio il governo Lombardo avrebbe avuto vita breve. Dichiara Rosario Crocetta, euro-parlamentare dei democratici vicino all'area Cracolici-Lumia e candidato tra i più favoriti nella corsa alla presidenza: «Puntare al rinvio delle elezioni attraverso il commissariamento è solo un subdolo tentativo per cercare di guadagnare tempo. Chiediamo a gran voce che Lombardo si dimetta, perché l'attuale situazione è insostenibile, ma con altrettanto rigore chiediamo che si rispettino la Sicilia e i siciliani. C'è un tentativo di vero e proprio golpe antidemocratico». Evita qualsiasi polemica sul commissariamento e modera i toni il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo: «Il presidente Monti, vista la gravità della crisi che attanaglia la Sicilia, ha il diritto-dovere di chiedere al presidente Lombardo se conferma l'intenzione di dimettersi il 31 luglio».

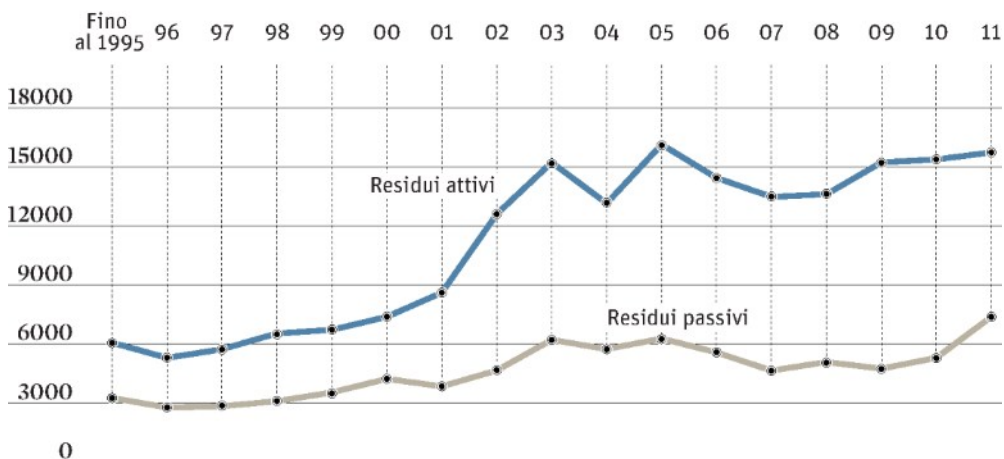
In tutto questo vociare nessuno ricorda che per settimane Lombardo ha fatto la spola tra Palermo e Roma chiedendo al governo un intervento di salvataggio, una sorta di piano di rientro concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La partita dei residui

Dati in milioni di euro



Fonte: Rendiconti Regione Siciliana



# Lavoro, ora la riforma è legge meno vincoli per gli stagionali

Nel testo accolte le modifiche concordate con Confindustria e sindacati

## il caso

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Oggi entra in vigore la riforma del lavoro «in una prospettiva di crescita» (questo il titolo esatto della legge Fornero che modifica tra l'altro l'articolo 18). E alla vigilia, arrivano anche le modifiche concordate dai partiti di maggioranza nei giorni scorsi, approdate - con qualche fatica - all'interno del decreto legge sviluppo. Così, con gli emendamenti approvati ieri dalle Commissioni Finanze e Attività produttive di Montecitorio, ci saranno intervalli più brevi tra un contratto stagionale e l'altro; si attenua (quasi fino ad annullarsi) la stretta sulle false partite Iva; sono confermate fino a tutto il 2014 le attuali regole sulla mobilità; infine, viene congelato l'aumento delle aliquote contributive per i parasubordinati.

La proposta di modifica - che recepisce anche l'avviso comune siglato tra Confindustria e sindacati - è stata votata con il parere favorevole del governo, che ne ha riformulato il testo a seguito dell'intesa raggiunta tra i partiti di maggioranza e il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Soddisfatti i due grandi registi dell'opera-

zione, i due ex sindacalisti Cgil Cesare Damiano (Pd) e Giuliano Cazzola (Pdl). «Abbiamo voluto questa correzione - dice Damiano - che fa compiere un passo avanti alla riforma del mercato del lavoro. Conclusa la modifica della riforma del mercato del lavoro affrontiamo ora la questione degli esodati con il decreto sulla spending review». «A vincere - commenta Cazzola - è stata soltanto la ragionevolezza, perché le soluzioni proposte, inizialmente, nel disegno di legge del governo erano, prima di ogni altra considerazione, irragionevoli. I partiti della "strana" maggioranza (con il contributo decisivo delle parti sociali) sono stati in grado di formulare, prima al Senato poi alla Camera, degli emendamenti su di una materia politicamente sensibile, come i rapporti di lavoro flessibili, su cui si è concentrato in questi anni lo scontro ideologico sulla precarietà». Via libera anche da Cisl, Uil, Ugl e Confindustria, mentre la Cgil ribadisce che «non cambia il giudizio sulla riforma, che va ridiscussa e modificata».

Intanto, da oggi scattano le nuove regole sul lavoro, cui si aggiungeranno le novità votate ieri. Il cambiamento più discusso è il nuovo art.18, con lo stop al reintegro automatico in caso di licenziamento illegittimo per motivi

economici (rimane solo nel caso di manifesta insussistenza). Ci sarà solo un'indennità. Resta sempre nullo invece il licenziamento discriminatorio intimato, per esempio, per ragioni di credo politico, fede religiosa o attività sindacale. Nei casi dei licenziamenti disciplinari (giusta causa o giustificato motivo soggettivo) ci sarà minor discrezionalità del giudice nella scelta del reintegro, che sarà deciso solo sulla base dei casi previsti dai contratti collettivi e non anche della legge. Altra grande novità è la nascita dell'Aspi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego, che parte nel 2013 e sostituirà a regime, nel 2017, l'indennità di mobilità e le varie indennità di disoccupazione. Ne potranno usufruire oltre i lavoratori dipendenti anche gli apprendisti e gli artisti. Sarà possibile trasformare l'indennità Aspi in liquidazione per poter così avere un capitale e avviare un'impresa. Perderà il sussidio chi dovesse rifiutare un impiego la cui retribuzione sia superiore almeno del 20% rispetto all'indennità percepita. Infine - ma con il passare dei mesi sono state fortemente annacquate - ci sono le regole per favorire l'apprendistato come principale canale di assunzione, e per disincentivare il ricorso ai contratti più precari.

### Partite Iva

La verifica di autenticità si farà in due anni

Passa da uno a due anni il periodo necessario per verificare le condizioni di autenticità delle partite Iva (otto mesi di lavoro per lo stesso committente e il tetto di reddito percepito). Per il 2013 un cassaintegrato potrà sommare alla Cig un reddito da lavoro fino a 3000 euro. Resta al 27% il prelievo contributivo su partite Iva, lavoratori a progetto e gestioni separate. Ma cresce di un punto il contributo per chi cumula redditi da pensione e da lavoro.

### Over 50

Le regole sulla mobilità estese a tutto il 2014

Più facile per le imprese fare contratti stagionali e assumere apprendisti con contratti interinali a tempo indeterminato. Le attuali regole per la mobilità potranno essere applicate fino a tutto il 2014, un rinvio che garantisce questo sostegno ai lavoratori ultracinquantenni del Centro-nord e a tutti i lavoratori del Sud. Le imprese ammesse alle procedure concorsuali possono fino al 2015 ricorrere alla Cig qualora ci siano possibilità valide di ripresa dell'attività.





# Il governo prepara un "piano B" a base di tagli per contenere lo spread

## Sarà usato ad agosto in caso di attacchi speculativi

### LE CIFRE

L'intervento base varrebbe circa sei miliardi  
Ma si può fare di più

### LE AGEVOLAZIONI FISCALI

Valgono 260 miliardi di questi una novantina sono «intoccabili»

## Retrosцена

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**A**i partiti l'idea non piace per nulla. Al punto da spingere il solitamente cauto Casini a dire che «non si può fare una manovra al mese». Ufficialmente il tema non è all'ordine del giorno, e anzi da Palazzo Chigi e Tesoro si affrettano a dire che per ora non se ne parla. Ma la situazione è quella nota: lo spread è tornato a livelli di allarme, il meccanismo anti-spread, o almeno qualcosa che somigli alla proposta italiana, tarda a vedere la luce. Se non bastasse, dopo il downgrading di Moody's, gira voce di un intervento simile da parte di un'altra delle tre grandi agenzie di rating, Fitch.

Nell'agenda del governo, il prossimo provvedimento di tagli alla spesa dovrebbe arrivare solo alla fine di settembre, più o meno in coincidenza con il passaggio obbligato della legge di Stabilità. Ma il governo, in caso di necessità, si tiene pronto a qualunque scenario: se ad agosto la situazione dell'Italia sui mercati si facesse critica, Monti e il nuovo ministro dell'Economia Grilli hanno sul tavolo quello che si potrebbe definire bru-

talmente un «piano B», anticipare quei tagli con un nuovo decreto. I due ne hanno discusso ieri all'ora di pranzo insieme al governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

L'idea non è rivoluzionaria, ma è l'unica garanzia che l'Italia ha per rassicurare i mercati e i partner europei: proseguire senza tregua nella lotta agli sprechi, continuare a tagliare una spesa pubblica che - piaccia o no - resta fra le più alte del mondo civile. Del resto - questa la tesi del premier - la battaglia diplomatica per ottenere un efficace scudo anti-spread va momentaneamente accantonata. Fino a quando la Corte costituzionale tedesca non avrà detto la sua sul nuovo fondo salva-Stati permanente, l'Esm, insistere rischia di essere controproducente. Di come utilizzare i fondi limitati e temporanei a disposizione (i 140 miliardi del vecchio fondo salva-Stati, l'Efsf) si discuterà se e solo se fossimo costretti a farlo. Nonostante tutto, da Banca d'Italia e Tesoro arrivano segnali rassicuranti: la domanda di titoli italiani resta forte e sostenuta dall'estero.

Insomma, occorre continuare a concentrare le energie su quello che l'Italia può fare con le sue forze. L'entità minima dei nuovi tagli è quella ipotizzata dallo stesso Grilli la scorsa settimana: i sei miliardi necessari a scongiurare del tutto l'aumento dell'Iva a luglio del 2013. Lo spazio per fare di più non manca. Le due grandi voci sotto osservazione sono le agevolazioni fiscali e i cosiddetti aiuti diretti alle imprese. Sulle prime è al lavoro il sottosegretario Ceriani: l'idea è di eliminare gli sconti ingiustificati e le sovrapposizioni, tutto ciò che si tramuta in elusione fiscale. Sul tema Monti ha chiesto anche un parere agli esperti del Fondo monetario

internazionale. In tutto il sistema vale 260 miliardi, ma tutto quel che si taglierà si tramuterà di fatto in aumento della pressione fiscale. Per di più quasi 90 miliardi sono agevolazioni già definite intoccabili: sgravi per figli e familiari a carico, o per l'acquisto della prima casa. Più facile invece intervenire sui cosiddetti «aiuti alle imprese», circa trentatré miliardi quasi tutti destinati ad aziende pubbliche.

Quale che sia la ricetta, per i partiti si tratta di una minestra indigeribile. Alla Camera i due relatori alla spending review - Giachetti (Pd) e Pichetto Fratin (Pdl) - stanno cercando di ammorbidire il decreto sulla spending review. Le Regioni chiedono di rivedere i tagli alla sanità, Comuni e Province fanno i conti con l'ulteriore riduzione dei trasferimenti. Trattandosi in gran parte di tagli lineari, rischiano di rimanere penalizzati gli enti virtuosi, con effetti paradossali. Fatti due conti, il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta ha preso carta e penna ed ha scritto a Grilli, Giarda e Bondi. Il senso della missiva è semplice: se negli ultimi dieci anni non avesse ridotto la spesa per il personale del 20%, i tagli previsti dalla spending review per la sua Provincia sarebbero inferiori.

Twitter @alexbarbera



# «La famiglia come welfare alternativo non regge più»

**L'INTERVISTA**

## Chiara Saraceno

**Per la sociologa con i tagli alla sanità si rischia l'avvitamento: donne a casa per il lavoro di cura, e il nucleo diventa sempre più povero**

**LAURA MATTEUCCI MILANO**

La famiglia, grande ammortizzatore sociale nel nostro Paese, non ce la fa più a reggere il peso, i redditi modesti diventano sempre più vulnerabili, e a vederla in prospettiva la situazione non sta affatto migliorando».

**Però l'Istat parla di una sostanziale stabilità della povertà relativa.**

«I problemi di fondo restano gli stessi, ma stavolta ci sono alcuni segnali ancora più preoccupanti». La sociologa Chiara Saraceno analizza il rapporto Istat 2011 sulla povertà in Italia: 8 milioni di persone povere, tre quarti delle quali risiedono al Sud, mentre il 7,6% delle famiglie vive appena sopra la soglia critica, col rischio di scivolare per una qualsiasi spesa imprevista.

**Quali sono i segnali più preoccupanti?**

«Il fatto che la povertà sia in aumento anche tra le famiglie con uno o due figli, quindi non solo tra quelle più numerose. E soprattutto che sia peggiorata la situazione delle famiglie in cui il reddito di riferimento - peggio ancora, l'unico - è operaio. Gli operai, insomma, sono sempre meno in grado di far fronte ai costi familiari: per colpa dell'inflazione e dell'effettiva riduzio-

ne del reddito, che deve spesso fare i conti con la cassa integrazione e con l'impossibilità di integrare con gli straordinari. In più, moglie e figli nel mercato del lavoro non riescono proprio ad entrarci, il che significa che non c'è più compensazione, né integrazione, come invece accadeva più diffusamente fino ad un paio di anni fa. Adesso anche il principale percettore di reddito arranca. Fanno più fatica in generale i lavoratori dipendenti, inclusa una buona quota di autonomi».

**Le famiglie a reddito modesto, insomma, non ce la fanno più: o sono già povere, o rischiano di diventarlo.**

«Di sicuro, non possiamo continuare a pensare che "tanto ci pensa la famiglia", che il reddito scarso o intermittente dei giovani venga integrato con quello degli adulti. Di converso, chi ha migliorato in termini relativi la propria situazione sono i pensionati: non che si siano arricchiti, ovvio, è solo perché possono contare su un reddito fisso, sicuro. Il problema è che tutta questa situazione rischia solo di peggiorare».

**È la tendenza ad essere negativa, insomma.**

«Esatto. Perché il mercato del lavoro non sta migliorando, anzi: i dati dei due trimestri 2012 non sono affatto rosei, peggiora la situazione dei giovani, che ovviamente sempre meno si possono permettere di uscire di casa, aumenta la cassa integrazione, i salari non crescono, le donne fanno sempre più fatica, e i servizi si vanno riducendo».

**I tagli alla sanità (e non solo) previsti dalla spending review non aiutano.**

«Rischiando l'effetto avvitamento: più donne - quelle in famiglie con reddito modesto - costrette a casa per il lavoro di cura. Poveri sempre più poveri, insomma. Se spending re-

view si traduce nel tagliare i servizi, invece che gli sprechi, significa che si sta selezionando chi può rivolgersi al privato e chi no».

**Ma la riforma del mercato del lavoro non doveva agevolare i giovani?**

«Chiamiamola con il suo nome: quella è una, parziale, riforma degli ammortizzatori sociali per costruire protezioni più adeguate per chi non ne aveva affatto. Ma non fa sviluppo, né crescita, né aiuta a creare e aumentare il lavoro per nessuno. L'hanno enfatizzata come soluzione alla scarsa flessibilità, ma non è certo quello il problema del lavoro».

**Una situazione sociale che si fa insostenibile: come arginarla?**

«Io sono sempre molto perplessa quando vedo che tutta la spesa sociale viene considerata improduttiva. E credo che nel capitolo investimenti vadano considerati anche l'istruzione e i servizi, intesi come infrastrutture sociali. Bisognerebbe fare come col Fondo sociale europeo per il Mezzogiorno: sono investimenti in capitale umano, in coesione sociale, in una società un po' più equa. In una parola, nel futuro. E, tra i molti, un comparto produttivo cui mettere mano è senza dubbio il turismo: se ci superano Grecia e Spagna è perché il nostro è troppo costoso e non di eccelsa qualità».



No di Pdl e Lega

Flick a Expo:  
riparte  
lo scontro

Si riaccende lo scontro sul nome di Giovanni Maria Flick come subcommissario indicato da Giuliano Pisapia per Expo. Ieri in consiglio regionale i rappresentanti di Pdl e Lega si sono detti contrari alla nomina dell'ex ministro ed ex presidente della Consulta. Immediata la replica del sindaco: «Quella scelta non è di loro competenza».

A PAGINA 2 Lio

**Polemica** Il voto della maggioranza in Regione sul subcommissario Expo, sul nome di Flick si riaccende lo scontro No da Pdl e Lega. Pisapia: non decidono loro

Giornata di contraddizioni, ieri, per il presidente regionale Roberto Formigoni. In una seduta di Consiglio dai contorni farseschi per la spasmodica attenzione su Nicole Minetti, il governatore si è «avvitato» nel suo giudizio su Giovanni Maria Flick, in procinto di essere nominato subcommissario Expo dal sindaco Pisapia. Promosso, bocciato, «rimandato a settembre»: la sua posizione sul presidente emerito della Consulta è stata a rischio capogiro. «Non merita commenti», la risposta del sindaco.

La giornata inizia con l'arrivo in aula di Formigoni che, a domanda, risponde: Flick? «Una scelta sicuramente di grande qualità». Pochi minuti e il braccio del governatore si alza per votare a favore di un ordine del giorno di Pdl e Lega. Cosa dice il testo? «L'eventuale nomina, in qualità di subcommissario, di Flick, le cui specifiche competenze a riguardo sono oggettivamente dubbie, non appa-

re certo la persona più indicata a risolvere una situazione così complessa». L'opposizione protesta. «È grave. Non rafforza Expo e il suo ruolo di commissario generale logorando ulteriormente i rapporti con Milano», attacca Mirabelli (Pd). Uscendo però Formigoni cambia ancora. «Ho detto quello che penso prima di entrare in aula e confermo di aver detto quello che penso».

Replica Pisapia: «L'assurda presa di posizione della maggioranza regionale Pdl-Lega su di una nomina non di loro competenza non inciderà in alcun modo sulle mie decisioni. Il voto del presidente Formigoni sul professor Flick non merita alcun commento». «Si dissocia da se stesso», rincara il presidente del Consiglio comunale Rizzo. Con il voto al Pirellone si è chiesto inoltre un tavolo delle Province per un evento «meno milancentrico» e un subcommissario generale.

Una decisione frutto dell'accordo tra i due alleati che, se riporta la pace, smentisce gli affondi a Formigoni del segretario regionale del Carroccio Salvini, che a più riprese ne aveva chiesto il passo indietro dal ruolo commissariale. Di questo, nessuna traccia nel testo. Boccia invece la richiesta del Pd. La nuova figura andrà a un leghista, anche se Formigoni si è limitato a un «valuterò, deciderò». L'importante è che sia «persona con spirito di servizio, perché non è prevista remunerazione, competente e con il profilo e il tempo necessario». Quando arriverà? «A breve, anche prima dell'estate». Così come il

commissario al Padiglione Italia che «sarà comunicato entro fine mese». Intanto è slittata al 23 luglio la riunione del tavolo di coordinamento a Roma prevista per giovedì. Lì la squadra potrebbe essere al completo. Infine, divergenze anche sul declassamento di Regione e Comune. Per l'assessore comunale Tabacci «è del tutto scontato» perché segue quello inferto all'Italia, per Formigoni «se la Lombardia non fosse in Italia, la Regione sarebbe molto più considerata».

**Pierpaolo Lio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'evento del 2015

## La rivolta dei sindaci: non ci coinvolgono

«Expo non ci coinvolge nella realizzazione delle opere che interessano i nostri comuni e se non ci saranno cambiamenti di rotta, da parte nostra troveranno degli ostacoli». È la minaccia che i sedici sindaci del Patto Nord Ovest di Milano, il territorio interessato alla realizzazione delle infrastrutture per il grande evento del 2015 hanno avanzato ieri mattina nel corso di un incontro che si è svolto a Rho. «Dopo quasi due anni di attesa, solleciti e collaborazione, annunciano che d'ora in poi, qualsiasi scelta o decisione verrà totalmente e integralmente subordinata e valutazione funzionale alla tutela esclusiva delle comunità coinvolte» ha detto Pietro Romano, sindaco di Rho e presidente del Patto. «Dopo i ripetuti e reiterati appelli a riconoscere questo impegno e a garantire risposte alle nostre richieste, dobbiamo definitivamente prendere atto che la sottoscrizione del protocollo e la sua attuazione non rientrano nelle vostre priorità» scrivono i sedici sindaci in una lettera inviata all'amministratore delegato di Expo Giuseppe Sala, ai presidenti di Regione Roberto Formigoni e Provincia Guido Podestà e al sindaco Giuliano Pisapia. Nei prossimi giorni inizieranno i primi disagi su tutto il territorio con la chiusura del ponte di via Stephenson, la variante della statale Varesina, la riqualificazione del Sempione e nuove opere viabilistiche, opere che se non ci sarà dialogo potrebbero trovare impedimenti e rallentamenti.

**Silvano Santambrogio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**EXPO 2015****Pure Formigoni  
avrà un vice  
Ma il consiglio  
boccia Flick****Giannino della Frattina**

■ L'Expo delle polemiche apre un nuovo capitolo. Perché ai gruppi regionali di Pdl e Lega non piace proprio il nome dell'ex guardasigilli Giovanni Maria Flick indicato dal sindaco e commissario straordinario Giuliano Pisapia come suo possibile sub commissario all'Expo. E così nell'ordine del giorno sottoscritto dalla maggioranza di centrodestra e approvato ieri al Pirellone in cui si invita il presidente della Regione e commissario generale Roberto Formigoni a indicare un proprio sub commissario, viene anche bocciata proprio la candidatura di Flick. Definendo le sue competenze in Expo «oggettivamente dubbie». Non solo. «Non appare certo la persona più indicata a risolvere una situazione così complessa», si legge. Il problema è che in mattinata era stato lo stesso Formigoni a definire quella di Flick una «scelta sicuramente di grande qualità». Aggiungendo che della nomina del commissario per il Padiglione Italia «abbiamo parlato col governo e questo posto sarà colmato entro fine mese». Per il capogruppo leghista Stefano Galli «dobbiamo fare tutto il possibile per evitare che Expo 2015 da grande vittoria per la città di Milano e la Lombardia si trasformi in una colossale sconfitta». Messaggio a Formigoni che, come richiesto dal consiglio, nominerà un vice per aiutarlo nel suo ruolo di commissario generale. «Persona disposta a lavorare con spirito di servizio perché non è prevista nessuna remunerazione. Che abbia competenza, profilo e il tempo necessario». Potrebbe essere un uomo della Lega. «Valuterò, deciderò» ha assicurato ieri Formigoni. Un nome che tra le smentite gira da tempo è quello dell'ex viceministro Roberto Castelli.



**L'ESPOSIZIONE 2015****E il Celeste  
vota per errore  
contro Flick**

Oltre a quella sulla Minetti, ieri s'è scatenata un'altra polemica, che ha per soggetti l'ex ministro della giustizia (governo Prodi) Giovanni Maria Flick, il governatore lombardo Formigoni e il sindaco di Milano Giuliano Pisapia. In breve succede che l'ordine del giorno presentato da Lega e Pdl contiene un duro attacco a Flick (prossimo a diventare sub commissario ad Expo di Pisapia) tacciato di non essere particolarmente competente sui temi portanti di Expo. La mozione viene votata anche dal presidente Formigoni che subito dopo, in conferenza stampa, spiega: «Ho votato l'ordine del giorno, ma personalmente ritengo Flick un'alta personalità e sarò ben lieto di sedermi con lui al tavolo di Expo». Immediata è arrivata la replica piccata di Pisapia che prima se l'è presa con la maggioranza e con «l'assurda presa di posizione su di una nomina non di loro competenza» e poi ha punzecchiato Formigoni, le cui parole «non meritano commento».

M. DEA.



Dopo la richiesta di dimissioni

## La Lega chiude la trattativa per Expo «Formigoni nomini un subcommissario»

■ ■ ■ Su Expo la Lega non molla la presa su Formigoni e trova sponda nel Pdl. Nel consiglio regionale convocato per parlare dell'Esposizione universale, l'intervento del capogruppo della Lega Stefano Galli era tra i più attesi.

Il lumbard ha preso la parola poco prima che la seduta venisse sospesa per la pausa pranzo e ha cercato di muoversi con cautela tra gli ultimatum di Salvini e le aperture di Maroni. «Noi - ha detto Galli - continuiamo a pensare che il doppio ruolo sia troppo per una persona sola». Ma quando tutti si aspettavano l'aut aut leghista, ecco l'apertura: «Formigoni prenda in considerazione la possibilità di nominare un sub commissario che possa occuparsi a tempo pieno di Expo».

Una proposta messa all'ordine del giorno e votata dalla maggioranza formata da Lega e Pdl. L'Udc ha preferito astenersi, mentre Pd e sinistre assortite hanno votato contro, mentre il loro di ordine del giorno (bocciato in votazione) chiedeva a Formigoni di dimettersi dal ruolo di commissario generale. Nel documento votato viene anche chiesta a Formigoni l'istituzione di un tavolo strategico delle province lombarde. «Visti i tempi stringenti per l'organizzazione di Expo 2015 - è spiegato nel documento - è necessario incrementare rapporti costruttivi con le realtà locali».

Così anche la Regione Lombardia avrà un suo sub commissario.

Per la verità nel recente passato era stato lo stesso Formigoni

ad aprire il dialogo con la Lega definita dal governatore «l'unica grande forza politica a non avere rappresentanti in Expo». Facile quindi

pensare che il nome del sub commissario sarà, se non in quota Lega, almeno concordato coi lumbard. «Valuterò, deciderò, certamente man mano che si avvicina la data dell'evento il lavoro aumenta - spiega Formigoni -. La nomina sarà fatta molto presto, anche prima dell'estate». Il «candidato ideale», secondo il governatore dovrà essere «una persona che sia disposta a lavorare con spirito di servizio, perché non è previsto compenso per l'incarico e che abbia competenze profilo e tempo da dedicare ad Expo, affiancando Paolo Alli», sottosegretario regionale all'Expo. Un voto che soddisfa anche Salvini: «È una vittoria per la Lega e per Expo. Formigoni finalmente accetta di farsi affiancare da un commissario operativo 24 ore su 24».

In consiglio, però Formigoni ha parlato anche dello stato dell'arte di Expo, spiegando che entro un mese sarà comunicato il nome del commissario del padiglione Italia, così come sarà risolta la questione relativa alla cessione del diritto di superficie dei terreni da Arexpo ad Expo. Circa l'impossibilità del Governo a concedere la deroga al patto di stabilità «la Regione sta pensando a un escamotage». Novità infine sul dopo Expo, col governatore a lanciare una proposta: «Facciamo spazio alla Cittadella della giustizia».

F. RUB.



Al Pirellone Pdl e Lega censurano il prossimo subcommissario di Pisapia. L'ira del sindaco: "Assurdo, io vado avanti"

# Expo, il voltafaccia di Formigoni

*"Flick scelta di grande qualità". Poi vota una mozione che lo boccia*

**RISALE**La tensione su Expo tra Pirellone e Palazzo Marino. Questa volta è un ordine del giorno presentato da Pdl e Lega in Consiglio regionale a far scattare le polemiche. Il testo critica la nomina di Flick come prossimo subcommissario di Pisapia. Lo vota anche Formigoni che, poco prima, aveva definito la scelta «di grande qualità». Dura la reazione del sindaco: «È assurdo. Io vado avanti».

ALESSIA GALLIONE  
A PAGINA II

## Expo, il Pirellone boccia Flick è di nuovo scontro con Pisapia

*Formigoni: "Persona di grande qualità". Ma poi vota la censura*

### Hanno detto



**CAPOGRUPPO**  
Paolo Valentini guida il Pdl in Consiglio regionale

#### Il centrodestra

La sinistra si arrampica sui vetri sull'Expo: dicano ai loro in Comune di fare sul serio come noi



**CONSIGLIERE**  
Franco Mirabelli consigliere regionale Pd

#### L'opposizione

È evidente che sono stati dati due schiaffi gratuiti al sindaco, logorando il rapporto tra i due enti



**PRESIDENTE**  
Basilio Rizzo guida il Consiglio comunale

#### Palazzo Marino

Il documento approvato oggi è un atto irrispettoso verso un'altra istituzione

**L'attacco alla scelta del Comune: l'ex guardasigilli "non è il più indicato" e "oggettivamente dubbie" sono le sue competenze**

**Il sindaco: assurda presa di posizione della maggioranza regionale che non avrà peso. E il voto del presidente non merita commento**

### ALESSIA GALLIONE

**È** ANCORA Expo il terreno dell'ennesimo scontro a distanza tra il Pirellone e Palazzo Marino. Lascintilla, questa volta, è l'ordine del giorno del centrodestra approvato durante la seduta del Consiglio regionale dedicato al 2015. Un documento che ha sancito l'accordo tra Pdl e Lega sull'Esposizione e che invita Roberto Formigoni a «indicare un subcommissario generale con funzioni operative che possa dedicarsi alla buona riuscita dell'evento». Ed è proprio lì che viene tirata in ballo un'altra nomina: quella che il sindaco farà per delegare a Giovanni Maria Flick i suoi poteri da commissario straordinario. Per Lega e Pdl,

però, «le specifiche competenze a riguardo» dell'ex ministro della Giustizia «sono oggettivamente dubbie». E, continua il testo, Flick «non appare certo la persona più indicata a risolvere una situazione così complessa». Un attacco al Comune, ancora più irrituale perché affidato a un documento ufficiale. Votato anche da Formigoni. Una mano alzata in aula, quella del governatore, che scatena polemiche immediate. Perché lui stesso, poche ore prima, aveva definito la scelta di Pisapia come «di grande qualità». Dov'è finito il primo attestato di stima? «Confermo di aver detto quello che penso», è la sua replica.

Flick entrerà nella squadra del commissario straordinario con quello che si può definire un ruolo

di alta vigilanza su Expo. Ed è lo stesso Giuliano Pisapia non solo a confermare la volontà di firmare quell'atto di delega, ma a sottolineare con durezza lo sgarbo istituzionale: «L'assurda presa di posizione della maggioranza regionale Pdl-Lega su di una nomina non di sua competenza - è il messaggio - non inciderà in al-





cun modo sulle mie decisioni». Poche, gelide parole per il governatore: «Il suo voto non merita alcun commento». Nuove scintille, tra i due palazzi. Con il presidente del Consiglio comunale, Basilio Rizzo, che definisce l'ordine del giorno «un atto irraguardoso verso un'altra istituzione». E attacca la «scelta della Regione di interferire sui fiduciari di Pisa-pia. Non abbiamo un sindaco a sovranità limitata». L'ultima stiletta è per Formigoni: «Continuo a ribadire che il governo dovrebbe revocargli la nomina a commissario generale, perché non sta lavorando per il bene ma per il male di Expo». Una richiesta replicata anche dal consiglie-

re regionale del Pd Franco Mirabelli, primo firmatario di un altro documento - bocciato - del centrosinistra che invocava le dimissioni di Formigoni da commissario generale: «Non è in grado di unire il quadro istituzionale. È riuscito a sostenere un ordine del giorno che dà due schiaffi pesanti e gratuiti al sindaco». Il capogruppo regionale del Pdl Paolo Valentini, invece, non vede «contraddizioni» tra le parole e il voto del governatore.

In aula è stato Formigoni a parlare di Expo. Un discorso di 45 minuti in cui ha spiegato i passi verso il 2015. «Un progetto con basi solide» e «non ridimensionato», lo ha definito. Dopo il «no» del go-

verno alla possibilità di concedere una deroga al patto di stabilità ha detto di «stare pensando a un escamotage» che possa aiutare Comune e Provincia. Anche il commissario del padiglione Italia, ha assicurato, arriverà «entro un mese». Nonostante il fatto che il tavolo con il governo, che domani avrebbe dovuto affrontare l'argomento, sia slittato alla prossima settimana. Per il post 2015, Formigoni ha rilanciato su una Cittadella della giustizia, con carcere e tribunale, a Rho-Pero. Un'ipotesi contenuta in un ordine del giorno (primo firmatario Enrico Marcora dell'Udc) approvato dal Pirellone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RIPENSAMENTI**

Il governatore Formigoni ha lodato la scelta di Flick, poi l'ha bocciata in aula, quindi ha precisato «Confermo di aver detto ciò che penso»

L'iniziale richiesta di dimissioni del governatore da commissario 2015 è diventata occasione di ricucitura

# Lega, dietrofront e poltrona in arrivo l'opposizione: festival dell'incoerenza

**Salvini, segretario regionale: "La nostra non era una minaccia ma un invito". Il Pd: "È stato sconfessato dal suo gruppo"**

**L**NORIGINE avrebbe dovuto essere una richiesta di dimissioni a Roberto Formigoni dalla carica di commissario generale di Expo: si è trasformata in un semplice invito a nominarsi un vice e a dare più spazio alle Province. Con il sì all'ordine del giorno votato ieri da Pdl e Lega in Regione durante la seduta dedicata all'Esposizione del 2015, la Lega di fatto depone la sciabola dopo che per settimane aveva lanciato ultimatum a Formigoni perché facesse un passo indietro su Expo per occuparsi solo di Lombardia. A cominciare dal segretario della Lega Lombarda, Matteo Salvini. «Come Alfano lui parla, ma nessuno lo ascolta - denuncia il Pd Franco Mirabelli - Il Carroccio ha votato contro il nostro ordine del giorno che chiedeva di sostituire il commissario generale di Expo. I casi sono due: o la Lega, in imbarazzo per il sostegno a Formigoni, ha usato il tema delle dimissioni da Expo per tranquillizzare il proprio elettorato in vista del congresso, oppure Salvini è stato evidentemente smentito dal suo stesso gruppo regionale. Tanto rumore per nulla, o forse per una poltrona in più dopo avere spiegato per due mesi che Formigoni avrebbe dovuto dimettersi».

Il segretario regionale della Lega, Salvini appunto, nega tutto. Anzi: si dice «soddisfatto». E aggiunge: «La nostra non

era una minaccia, ma un invito. A noi interessano L'Expo e la valorizzazione del territorio, non le poltrone. Almeno ora Formigoni non gestirà da solo questa manifestazione». Del resto il governatore fa capire che potrebbe essere proprio un esponente vicino al Carroccio ad affiancare il sottosegretario regionale all'Expo, Paolo Alli, nel ruolo di subcommissario. Il dipietrista Gabriele Sola definisce la decisione come «il frutto della fiera dell'incoerenza». E sottolinea, ad esempio, che Formigoni «ha palesemente sconfessato l'ad di Expo Sala dichiarando che non c'è nessun ritardo». Mentre la Lega «non ha voluto essere da meno sconfessando a sua volta Salvini, visto che ora Formigoni può restare governatore e commissario». Anche Giulio Cavalli, di Sinistra ecologia e libertà, spara a zero: «Mentre la Lega, dopo aver abbaiato per bocca di Salvini, si accontenta di mendicare un subcommissario all'Expo, attraverso il solito gioco di fare rumore e subito dopo scodinolare appena il governatore alza lo sguardo, Regione Lombardia continua a dimenticarsi della questione mafie e dei tanto sventagliati controlli, protocolli e commissioni». Il capogruppo del Pdl in Regione, Paolo Valentini, si difende: «La minoranza è in difficoltà e si arrampica sui vetri. Cercano questioni di lana caprina». E quello del Carroccio, Stefano Galli, taglia corto: «Dobbiamo fare tutto il possibile per evitare che l'Expo 2015, da grande vittoria per la città di Milano e della Lombardia, si trasformi in una colossale sconfitta».

(a. m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Expo 2015

# Un altro commissario affiancherà Formigoni



MILANO

■ Un nuovo sub commissario generale per Expo. Anche Roberto Formigoni, presidente della Lombardia e commissario generale di Expo (figura stabilita dal Bie), dovrebbe scegliere nel giro di due settimane un professionista a cui affidare deleghe piene per l'esposizione universale del 2015. Non un sostituto, ma una sorta di collaboratore da mettere in prima linea per la manifestazione. La proposta arriva da Pdl e Lega della Lombardia, che ieri hanno votato un ordine del giorno su questo tema. Formigoni, messo già sotto pressione dal Carroccio (che in un primo tempo ha fatto sapere di voler chiedere le dimissioni da questo ruolo, mentre ora avrebbe fatto retromarcia rinsaldando l'alleanza col Pdl fino alla primavera del 2013), dovrebbe accettare l'idea e procedere alla selezione di un uomo di fiducia entro fine mese. Rimane al suo posto Paolo Alli, il sottosegretario che in Regione Lombardia già si occupa di Expo. La nuova figura infatti non andrebbe a sovrapporsi alla sua. Intanto si parla già del dopo-Expo: ieri, sempre nel parlamento lombardo, si è parlato dell'iniziativa di utilizzare l'area per la cittadella della giustizia di Milano. Siamo ancora nel campo delle idee, ma la mozione è stata già votata a maggioranza (Pdl, Lega e Udc).

**S.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

